

L'ultima lettera di Cassani a Gasparri è del 12 dicembre e relativa all'esito negativo della ricerca del prigioniero dalmata Giuseppe Daverio. Il prelado allega alla sua la lettera del cappellano incaricato della ricerca, il quale scrive che sarebbe facilitata se si avesse almeno il numero di matricola del disperso. così conclude la sua l'arcivescovo, ricordando i tragici mesi del colera:

—è da ritenere quasi con certezza che il Daverio sia morto nel periodo dal gennaio al marzo 1916, quando la confusione e il grande numero dei decessi non permettevano di poterli identificare e farne una statistica regolare.

Gli edifici della Stazione sanitaria, funzioni e trasformazioni tra il 1914 e il 1919

Il maggiore generale Giuseppe Ferrari nel suo libro del 1929 descrisse dettagliatamente lo stato degli edifici della stazione sanitaria in cui, all'epoca del suo arrivo all'Asinara, erano circa 40 persone.

L'edificio principale a due piani era all'epoca la sede della Direzione della Stazione sanitaria, con foresteria, alloggio del medico, uffici e magazzino; alle sue spalle era il fabbricato con le cucine e la sala da pranzo per i passeggeri di 1^a e 2^a classe, in posizione avanzata, guardando il mare, a destra era la lavanderia a vapore, a sinistra l'ufficio postale con cucina e mensa per i viaggiatori di 3^a classe; verso est era stato realizzato il caseggiato con 300 posti letto per i viaggiatori di 3^a classe e, in posizione arretrata, verso la collina, in asse allo stabilimento per la disinfezione, 4 baracche in legname e lamiera (più tardi trasformate nelle tre pagode in muratura) capaci di quattro letti ciascuna, destinate ad alloggi dei passeggeri di 1^a classe; due padiglioni in legno e lamiera di zinco della capacità di 28 letti ciascuno per i viaggiatori di 2^a classe, posti in posizione arretrata ai lati della palazzina direzionale; quindi verso ovest l'ospedale con una capienza di 30 posti letto, con farmacia, gabinetto batteriologico, cucina etc., e un forno crematorio, che il generale definiva antiquato, poiché poteva bruciare un sola salma in 24 ore, con annessa sala anatomica e cineraria; ancora più ad ovest una casetta per gli addetti al faro, due casotti per deposito carbone e disinfettanti, una stalla.

L'approvvigionamento idrico era fornito da due cisterne, poste sotto il piazzale frontistante la palazzina centrale, che avevano una capienza di 500 mc quella per l'acqua fornita dalle navicisterna provenienti da Porto Torres e di 200mc quella per la raccolta dell'acqua proveniente dal tetto della palazzina direzionale. Dal piazzale si dipartiva il molo principale, della lunghezza di circa 100 metri, un pontile di legno con testata lastricata in granito, con l'emblema del Genio pontieri.

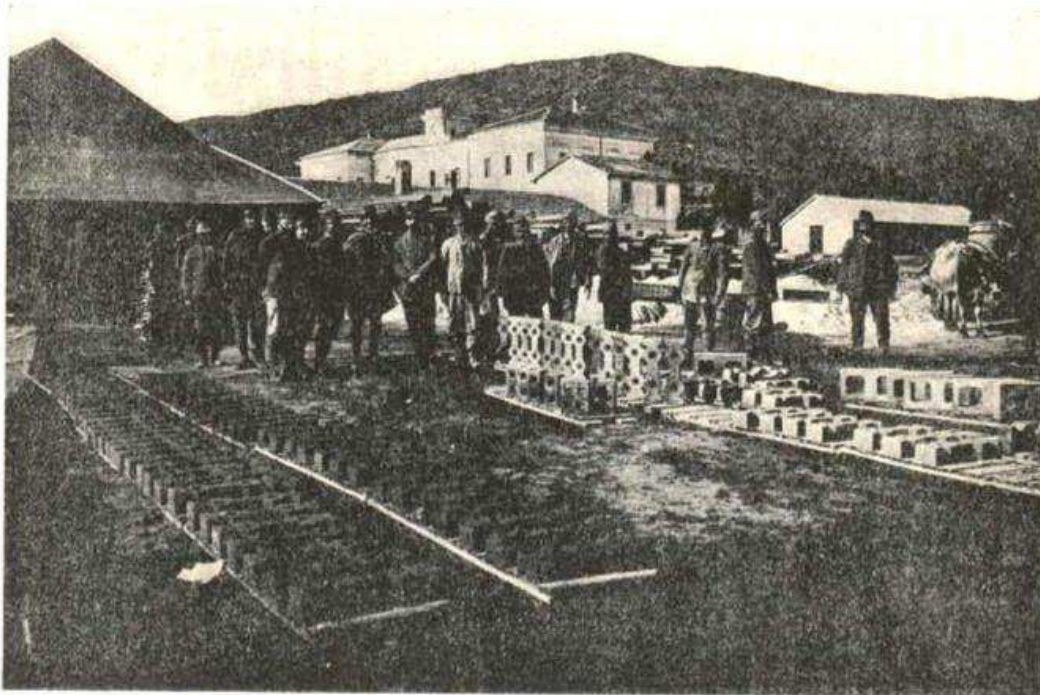


Bassorilievo con l'emblema del Genio pontieri scolpito sulla testata del molo di Cala Reale. (Archivio del Parco)

Dei tre gruppi dei caseggiati dei —periodi, destinati alle tre fasi della quarantena, il Ferrari forniva nel suo testo anche la planimetria, in tutto simile a quella della carta catastale. Fino al dicembre 1915, i locali dei periodi erano stati occupati in parte da ergastolani e dal personale di custodia, in parte adibiti a magazzini e in parte vuoti. Ciascun periodo era composto da quattro fabbricati disposti simmetricamente e con accanto piccoli locali per ripostigli, latrine etc.

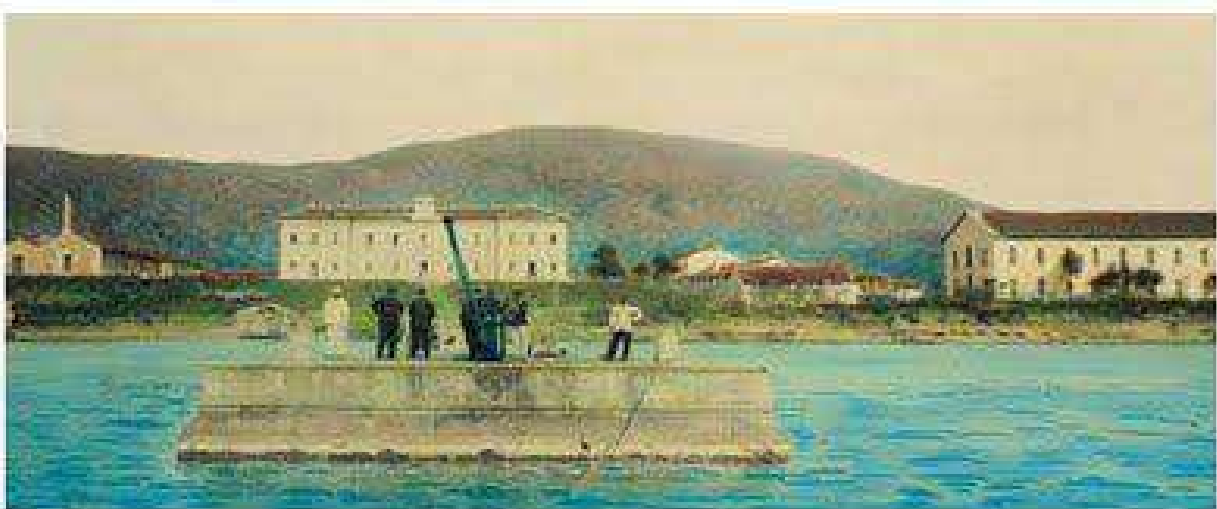
Nel villaggio della Reale abitavano all'epoca due guardie sanitarie, due guardiacoste, un agente di custodia, un guardiafilo, la maestra elementare, un maresciallo di Finanza e avevano sede l'ufficio di Finanza e la Delegazione del porto. Prima della sua partenza dall'isola, nel settembre 1916, il generale Ferrari relazionò dettagliatamente sulle opere realizzate dal Genio militare con il lavoro dei prigionieri austro-ungarici, nella seconda fase dei campi di prigionia, una volta superata la terribile epidemia di colera che causò la morte sull'isola di 2320 morti —certili, ad integrazione di quelle esistenti e in seguito utilizzate dall'Amministrazione carceraria, relativamente ai —periodi e alle varie diramazioni. Un certo numero di nuovi fabbricati aveva ampliato i servizi nell'area della Stazione sanitaria di Cala Reale, trasformata in sede del presidio e dove avevano alloggio gli ufficiali, sia italiani che austro-ungarici, alcuni cappellani e parte dei militari italiani impegnati nella sorveglianza sui campi dislocati in varie località dell'isola, a Fornelli, Campo Perdu, Tumberino e Stretti. A Cala Reale si costruirono magazzini, fra i quali il magazzino generale, del costo di ben 26.740 lire, cucine, tettoie, una lavanderia coperta; si accrebbe il numero dei forni del pane; si crearono nuovi locali per gli Uffici. Dato l'ingente numero di quadrupedi, furono create le stalle e un'infermeria cavalli ad ovest del grande magazzino. Lungo il viale che porta al paesello furono collocate le baracche dei rivenditori di merci varie, ad uso dei prigionieri e della truppa, e fu sistemato lo spiazzo davanti al magazzino. Due grandi padiglioni-ospedale furono realizzati in continuazione ma staccati dal caseggiato di 3^a classe e forniti di latrine proprie. Uno è probabilmente quello denominato caserma per 100 soldati, del costo di 13.560 lire nel consuntivo dei lavori fatti dal Genio militare, mentre l'altro è denominato padiglione per ammalati del costo di 12.310 lire. Fu ampliato l'ufficio postale, con un corpo avanzato a terrazza e, presso l'ospedale principale, fu costruito un piccolo edificio a due vani da adibirsi a gabinetto batteriologico e ambulatorio. Si realizzò anche un grande padiglione con qualche locale annesso che fu adibito a caserma dei carabinieri (costato 11.850 lire) ma che avrebbe in seguito potuto fungere da ospedale. Presso la chiusa dell'acqua sopra la Reale fu costruita una casetta per la guardia della chiusa e, coi muri alla sarda, una casetta per alloggio ufficiali presso la fornace della calce. In ciascun —periodo furono costruite due casette per ammalati e, a monte del primo, altri due caseggiati. Come materiali da costruzione si adoperarono la calce prodotta inizialmente nella fornace di Cala d'Oliva con le pietre portate da Alghero e importate da Sassari e Porto Torres, e mattoni in parte prodotti in loco. Successivamente si adoperò anche la calce prodotta dalla fornace di Stretti, che utilizzava rocce calcaree reperite in zona e dalla fornace di Cala Reale, ubicata presso la casa del

faro, che sfruttava il calcare individuato da un ufficiale del Genio, il sottotenente ingegner Serra, fra Campo Perdu e Campo faro. Alla Reale fu creata una blocchiera per la produzione dei blocchi in cemento da adoperare per le costruzioni, alcune delle quali, di modeste dimensioni, vennero realizzate in pietrame e malta di calce e sabbia, alla sarda mentre diverse baracche si costruirono in legname. Tutte le costruzioni erano soffittate con rete metallica e malta di calce e gesso, alcune solo con tetto a capriate e tegole alla marsigliese, altre con tetto in eternit.



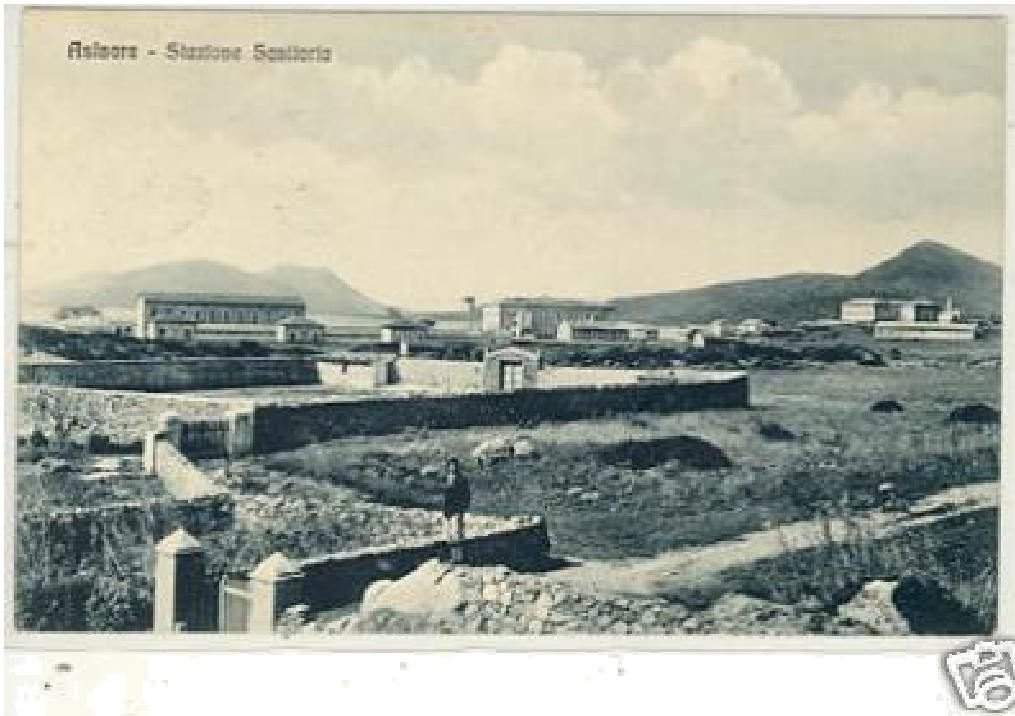
La fabbrica di blocchi in cemento a Cala Reale.

Cala Reale, fabbrica dei blocchetti di cemento (Dal testo del generale Ferrari)



15. Anonimo. Cala Reale. Veduta della Stazione sanitaria. In ACS, DTTISAN. Segreteria didattica. Album di fotografie e i prigionieri di guerra evasati all'Antona 18 dicembre 1915-24 luglio 1916.

La Stazione sanitaria vista dal mare in una foto acquerellata del 1916 (Archivio Centrale dello Stato, Segreteria Didattica)



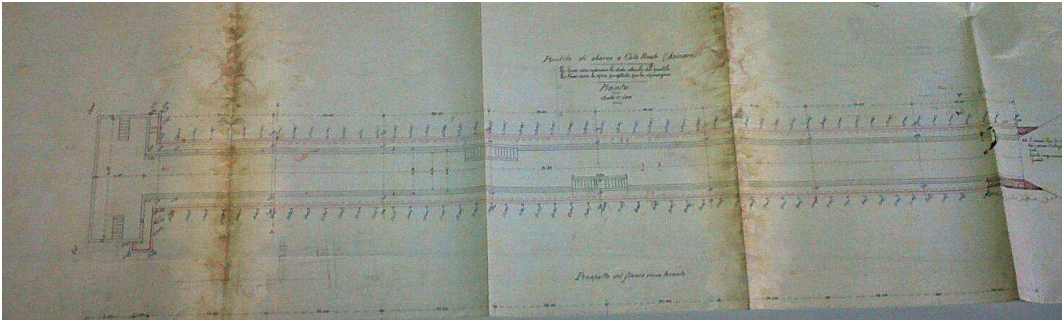
La Stazione Sanitaria fotografata dalla parte occidentale nel 1916/17. Sono visibili le recinzioni in muratura coi cancelli d'ingresso, le strutture originarie, le tre casette per gli ufficiali, in primo piano a sinistra, quale trasformazione delle tre baracche per i passeggeri di 1^a classe, e le altre basse strutture realizzate all'epoca del campo di prigionia degli austroungarici (Archivio del Parco).

Dal 19 maggio al 24 luglio 1916 i 16.262 prigionieri sopravvissuti, furono imbarcati su navi francesi dirette al porto di Tolone. Fra il 10 e il 23 luglio partirono dall'isola anche i vari contingenti militari e a presidiarla furono inviate due compagnie del 17° battaglione, la 105^a e la 61^a. A settembre lasciò l'isola anche il generale Ferrari ma il flusso dei prigionieri diretti all'Asinara non si interruppe e continuò per tutta la durata del conflitto. L'isola continuò ad essere uno dei campi di concentramento italiani più ricettivi. Nell'autunno del 1916 arrivarono 14.000 prigionieri e, pur in assenza di dati ufficiali, si può ipotizzare che nel biennio 1917-1918 il loro numero sia ulteriormente aumentato, fino alla rotta di Caporetto ed anche oltre, poiché anche a guerra conclusa, dal novembre 1918 al luglio 1919, furono tradotti nei campi di concentramento dell'Asinara da 300 a 700 trentini (le fonti divergono sul numero) appartenenti alla I^a armata austroungarica, ex-prigionieri rientrati a fine conflitto dalla Russia. Furono internati per un periodo di —osservazione, allo scopo di scongiurare il pericolo di diffusione delle ideologie bolsceviche, in quanto erano sospettati di aver fatto parte delle brigate rivoluzionarie. All'Asinara giunsero anche prigionieri russi, portati in Italia dall'Austria-Ungheria nel 1919, sulle cui vicende le fonti sono tuttora incerte.

Proseguivano, intanto, le necessarie opere relative alle strutture di servizio della Stazione sanitaria. Nel 1917 si progettò l'allargamento e la riparazione del pontile di sbarco principale. I lavori, affidati a cottimo nel dicembre 1919 all'impresa di Arturo Baravelli, per un importo di 49.000 lire, procedettero a rilento per via del maltempo e delle mareggiate, dell'utilizzo della manodopera dei carcerati, pochi e lenti, e della difficoltà nel reperire i materiali per via dei precari collegamenti marittimi. Nel capitolato si specificava che il granito per il lastricato, lavorato a grana grossa a corsi regolari come quelli già esistenti, e il paramento a vista con pietre scelte —di modo che la superficie assuma la struttura a mosaico— sarebbero stati forniti dall'Amministrazione (si suppone penitenziaria) ed, evidentemente, reperiti in loco, così come il pietrame da frantumare per la composizione del calcestruzzo, composto da malta, sabbia, ghiaia e pozzolana trasportata via mare

ma anche ricavata da tegole rotte e ulteriormente frantumate, provenienti degli edifici della Stazione sanitaria.

Sgombrata la Stazione sanitaria dal Presidio Militare alla fine del 1919, la Stazione Sanitaria Marittima della Reale e i periodi al Trabuccato rientrarono nel controllo del Ministero della Sanità e, nell'agosto del 1921, si stipulò un contratto a cottimo per 31.000 lire con l'impresa di Federico Contini per la costruzione della paratia del pontile, dato che il lavoro compiuto era stato in parte distrutto dalle mareggiate, in particolare nella testata a martello. Oltre ai pochi carcerati, vi attendevano un operaio libero e un palombaro che presto si ammalò e ciò determinò un'ulteriore protrarsi dei lavori e l'impiego dei carcerati nella riparazione dei tetti degli edifici.



Il progetto di riparazione del pontile del 1917 (Archivio del genio Civile)



In questa cartolina del 1917-18, nell'immagine fotografica scattata dalla testata del molo appena riparato si vedono gli edifici esistenti all'epoca sul lato orientale della palazzina reale. Sulla destra è il voluminoso complesso della contumacia per i passeggeri di terza classe,

al centro si intravedono tre caseggiati, il primo parallelo alla riva, gli altri due al lato orientale della palazzina direzionale e perpendicolari ad essa, creati come caserme ma anche come ospedali, a seconda delle necessità (da ebay.com).

La Stazione sanitaria dal primo al secondo dopoguerra

Alla fine del 1919 L'Asinara cessò di essere prigionia militare e le competenze sull'isola furono divise fra tre Ministeri: il Ministero della Marina per i fari di Punta Scorno e della Reale; il Ministero della Sanità per la Stazione Sanitaria Marittima della Reale e dei periodi al Trabuccato; il Ministero di Grazia e Giustizia per tutto il restante territorio, utilizzato come casa di lavoro all'aperto. Venne istituito in quegli anni il servizio postale, mediante una barca a vela latina detta —Postalino.

Le strutture della stazione sanitaria vennero ammodernate e ampliate tra gli anni '20 e '30. Quando, il 14 maggio 1921 l'arcivescovo Cassani ritornò finalmente sull'isola per la sua seconda visita pastorale, nelle varie diramazioni non vi erano più prigionieri di guerra ma carcerati. Leggiamo, infatti dal verbale della visita:

—Nel pomeriggio, in automobile e sempre accompagnati dai Convisitatori, dal Direttore e dagli altri impiegati, visitammo la diramazione del Terzo periodo, la Cappella di Cala Reale, Campo Perdu, Tumabrinu, Stretti e Fornelli, dovunque accolti con giubilo dai detenuti, cui non lasciammo mai mancare la nostra parola di conforto e di esortazione. Durante il percorso sostammo nei cimiteri, dove sono sepolti i prigionieri di guerra austroungarici e parecchi soldati italiani, e recitammo le assoluzioni rituali.

Nel compiere il viaggio di ritorno a Cala d'Oliva, ci fermammo a Cala Reale per visitare il Direttore della Stazione Sanitaria Dott. Cav. Tougini (?), il quale, impossibilitato per infermità a tenerci compagnia, aveva fatto comunicare il suo vivo desiderio di vederci.¶

Le strutture della stazione sanitaria vennero ammodernate e ampliate tra gli anni '20 e '30. Quando, il 14 maggio 1921 ritornò sull'isola per la sua seconda visita pastorale l'arcivescovo Cassani, nelle varie diramazioni non vi erano più prigionieri di guerra ma carcerati. Leggiamo, infatti dal verbale della visita pastorale:

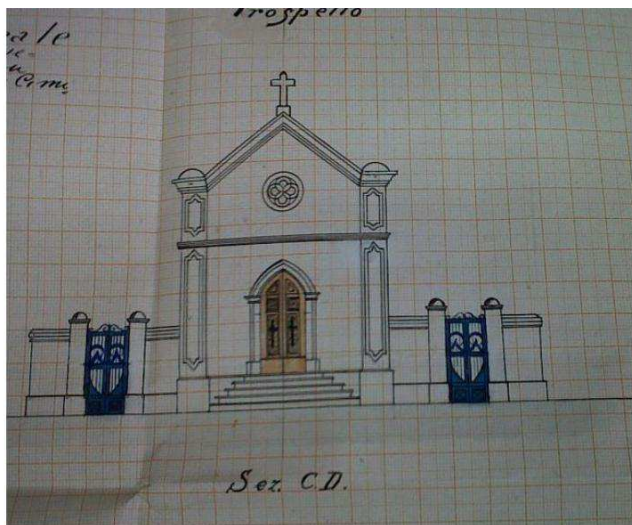
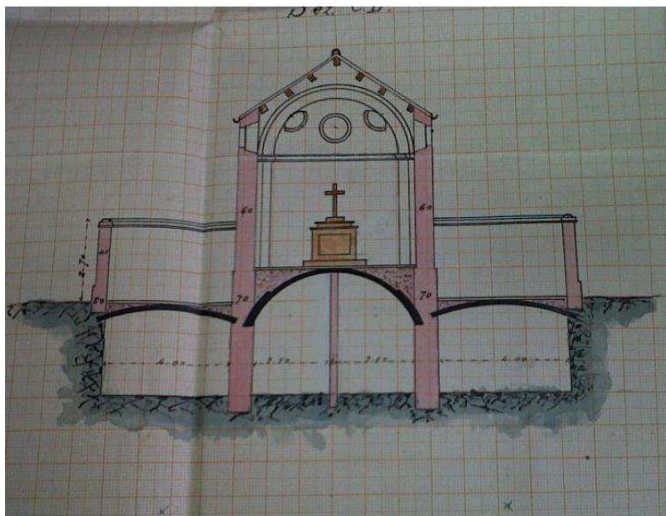
—Nel pomeriggio, in automobile e sempre accompagnati dai Convisitatori, dal Direttore e dagli altri impiegati, visitammo la diramazione del Terzo periodo, la Cappella di Cala Reale, Campo Perdu, Tumabrinu, Stretti e Fornelli, dovunque accolti con giubilo dai detenuti, cui non lasciammo mai mancare la nostra parola di conforto e di esortazione. Durante il percorso sostammo nei cimiteri, dove sono sepolti i prigionieri di guerra austroungarici e parecchi soldati italiani, e recitammo le assoluzioni rituali.

Nel compiere il viaggio di ritorno a Cala d'Oliva, ci fermammo a Cala Reale per visitare il Direttore della Stazione Sanitaria Dott. Cav. Tonsini (?), il quale, impossibilitato per infermità a tenerci compagnia, aveva fatto comunicare il suo vivo desiderio di vederci.¶

Tra il 1923 e il 1924 si predisposero i progetti per la ristrutturazione degli edifici che erano stati concessi all'Amministrazione militare per alloggiarvi i prigionieri ed erano gravemente degradati. La successione degli interventi e delle successive modifiche di destinazione d'uso dei vari fabbricati è testimoniata dalla copiosa documentazione custodita nell'archivio del Genio Civile di Sassari.

Si riportano, in sequenza, le notizie relative agli interventi di maggior rilievo.

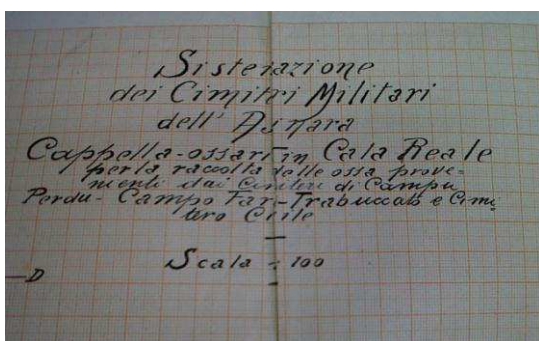
Nel 1924 l'impresa Congiattu si aggiudicò l'appalto per la riparazione della casa dell'ex guardafili col rifacimento del tetto e del pavimento con assi di legno, posta nel cosiddetto —villaggetto della Reale, oltre il torrente Labioni, e delle manutenzioni

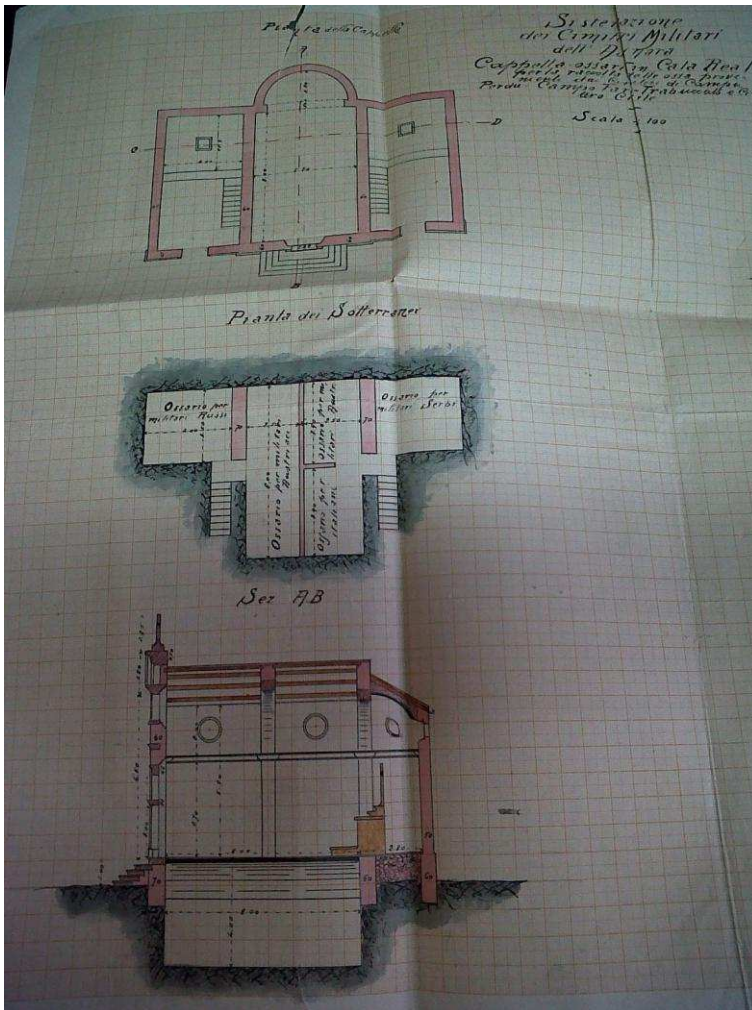


e riparazioni ordinarie della lavanderia, dello

stabilimento bagni e docce, dell'alloggio dell'ex generale, dell'ex padiglione dei russi o di 2^a classe, così denominato presumibilmente perché nel periodo della prigionia degli austro-ungarici era occupato da prigionieri russi; della cucina e mensa di 1^a e 2^a classe, del complesso della 3^a classe, della foresteria di 3^a classe con cucina e mensa, dell'ospedale e del crematorio.

Nel 1925, con l'intento di accogliere i resti provenienti dai cimiteri militari esistenti nell'isola, si progettò delle cappelle cimiteriali con sottostante ossario, una delle quali da edificare a Cala Reale per accogliere i resti provenienti da Campo Perdu, Campo Fari, Trabuccato e cimitero civile. Gli edifici non furono costruiti e il progetto di realizzazione di un ossario troverà attuazione, in forme differenti, un decennio più tardi.

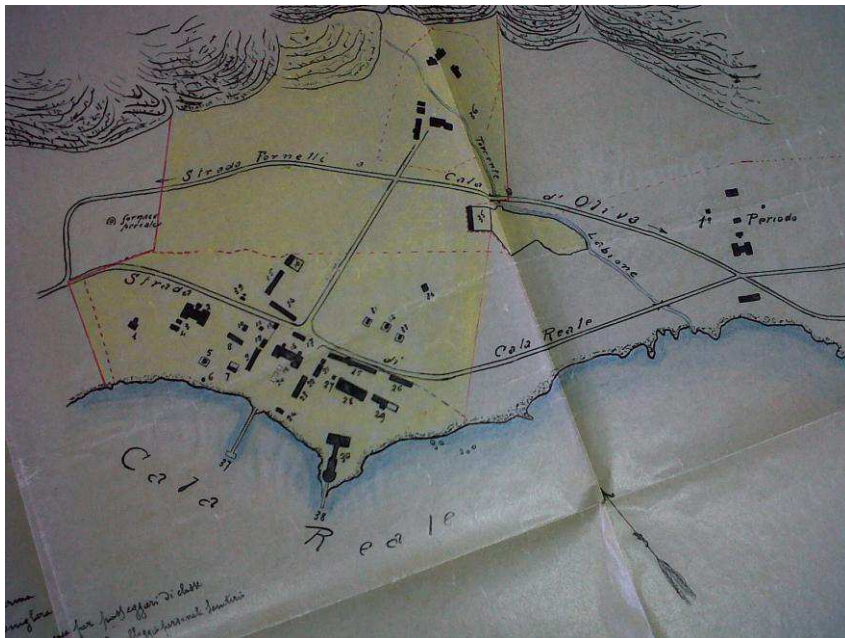
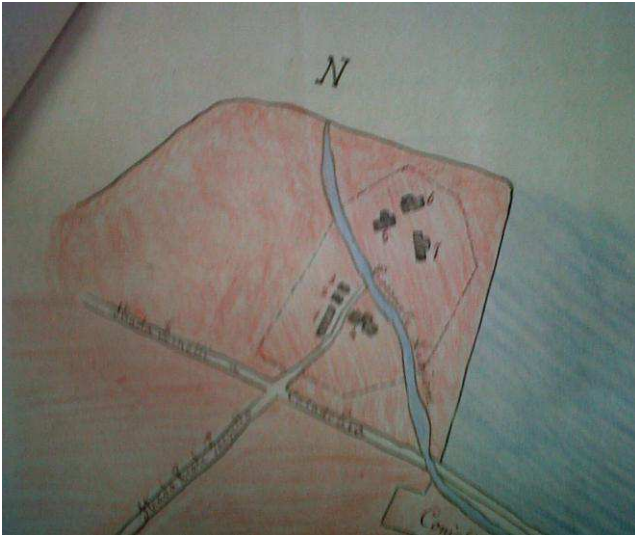




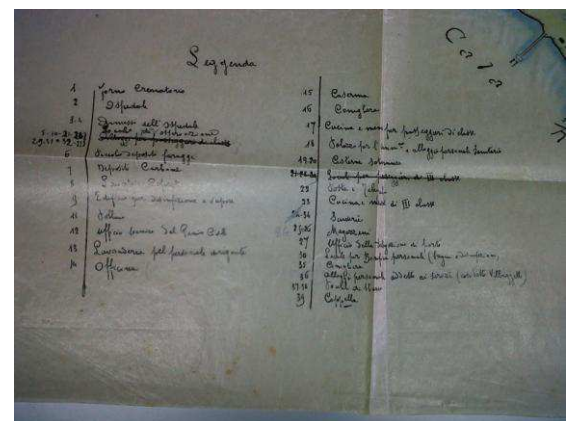
Progetto della cappella cimiteriale di Cala Reale non realizzato (Archivio Genio Civile)

L'esposizione ai venti e al salino determinava il progressivo, rapido deterioramento delle strutture e rendeva necessari continui interventi manutentivi e sostitutivi al complesso della Stazione Sanitaria. Nel 1926-27 si riparò l'alloggio del ricevitore postale; nel 1928 i tetti e alcuni soffitti e pavimenti dello stabilimento bagni e della lavanderia e diversi interventi si fecero alla palazzina direzionale e all'ospedale di 3^a classe. Nel 1929 toccò al grande fabbricato di 3^a classe. Nel 1933 si stipulò un contratto di cottimo per la sistemazione dell'intero complesso della Stazione sanitaria con l'impresa dell'ingegner Guido Guidi per un importo di 109.298 lire. L'impresa fallì nel 1935 e ne seguì un lungo contenzioso fra l'Amministrazione e i creditori del Guidi, che aveva eseguito lavori per un totale di 86.150 lire. Tali opere riguardarono: tetti, pavimenti e infissi dello stabilimento bagni e disinfezioni (il cosiddetto Costituto), la lavanderia, la palazzina direzionale, fra l'altro con la ripresa di cornici e profili della facciata, l'ospedale, il capannone di 2^a classe e quattro pagode di 1^a classe. Potrebbe essere stata realizzata in questo periodo anche la scenografica quinta con balaustra, cancello e gradinate, posta di fronte alla palazzina direzionale. Per avere un'idea dello stato in cui versavano tre degli edifici della parte alta, il cosiddetto paesello, individuabili nello stralcio di planimetria dell'abitato di Cala Reale, è sufficiente leggere la relazione dell'ingegnere dirigente del Genio Civile il quale, a proposito di questi stabili, scriveva:

"...sono in condizioni veramente disastrose sia dal lato igienico che dal lato statico. Costruiti parte con muratura a secco, parte con muratura in pietrame e malta, si presentano completamente cadenti, con tetti avallati, privi di plafoni, con intonaci rigonfiati, serramenti inservibili e pavimenti parte inesistenti e parte distrutti. 2° A detti stabili sono stati annessi piccoli ambienti costruiti con materiali vari, dalla pietra a secco al bidone di benzina, ed adibiti all'uso di cucina, gabinetti ecc. 3° Tutti i fabbricati inoltre hanno per finestre semplici buchi e presentano tracce di umidità in quasi tutti i muri. Considerato lo stato delle cose attuale questo ufficio propone la costruzione di uno stabile nuovo ad uso alloggio guardie di sanità marittima anziché dei tre vecchi esistenti poiché si verrebbe certamente a spendere una somma molto inferiore a quella che sarebbe necessaria per il riattamento anzidetto senza considerare che si avrebbe un fabbricato igienicamente e staticamente migliore dei vecchi stabili se pure riattati.

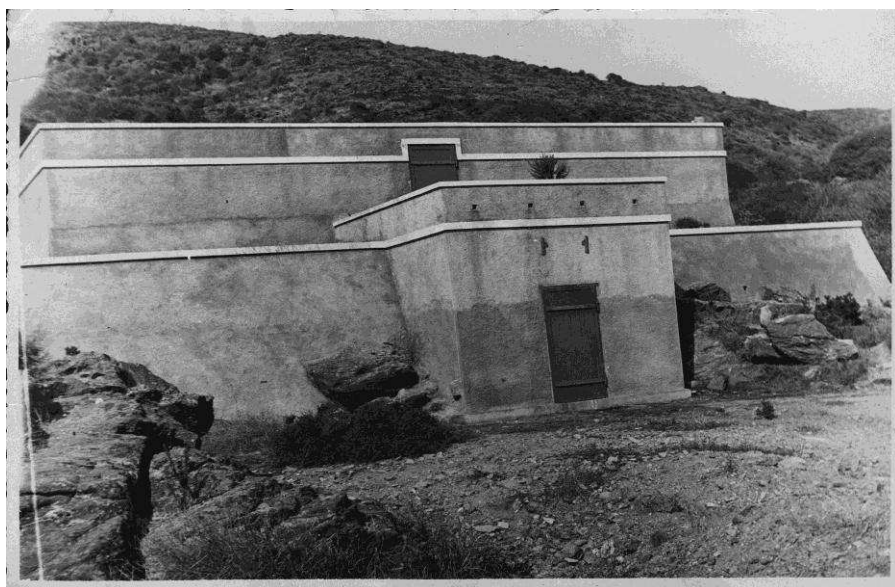


Stralcio di pianta con indicati i fabbricati del "villaggetto" nel 1935 (Archivio Genio Civile). Nella cartina, i tre fabbricati degradati sono indicati coi numeri 1, 5 e 6



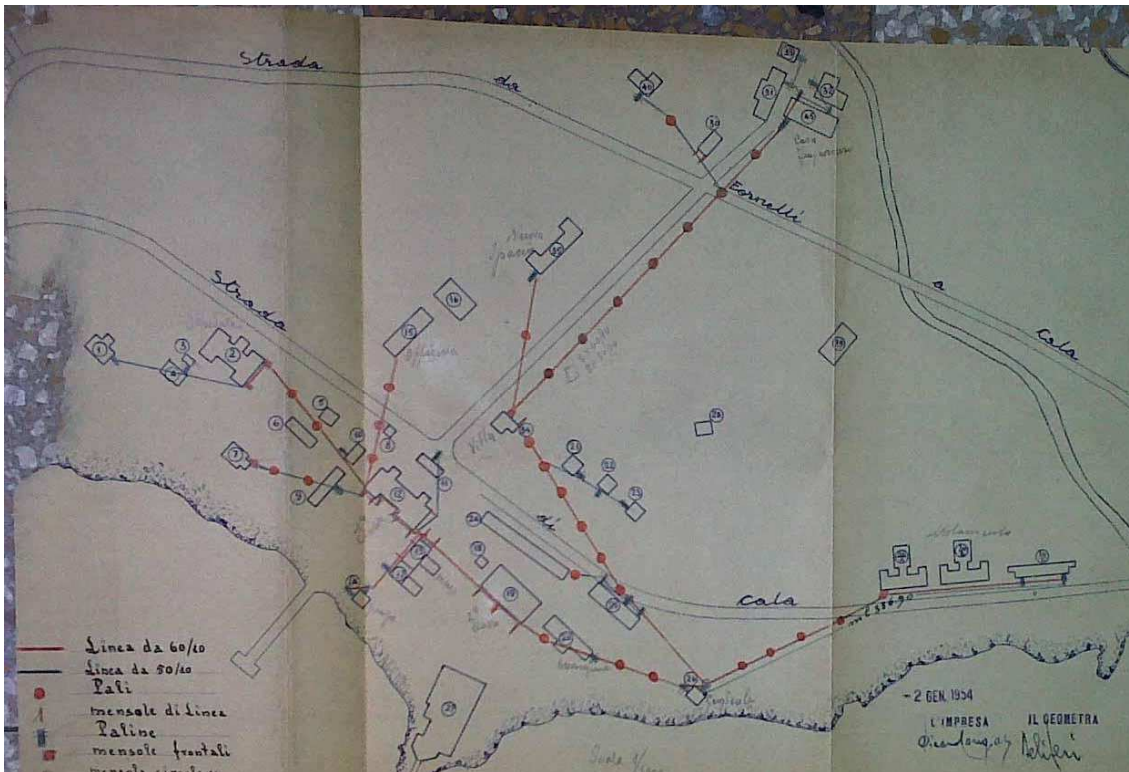
Carta del 1935 dell'area (delimitata in giallo) riservata alla Stazione sanitaria con i vari fabbricati. Quelli della parte alta dell'insediamento, al di qua e al di là del torrente Labioni, non sono numerati e quindi inagibili (Archivio Genio Civile).

Le opere si susseguirono nel decennio seguente e comportarono anche delle demolizioni, come quella di un caseggiato del 1° periodo, effettuata nel 1935. Gli interventi di ripristino, affidati alle imprese Ticca e Crovetti nello stesso 1935, si conclusero nell'autunno del 1937 e consistettero nella sistemazione: dell'ospedale e del gabinetto batteriologico; dei fabbricati di 3^a e 2^a classe o —dei r̄ssil; delle mense e c̄cine di 1^a, 2^a e 3^a classe; delle case del paesello da adibire ad alloggi delle guardie; del fabbricato delle docce e disinfezioni detto —Costit̄tol. Furono costruiti ex novo quattro edifici, 2 padiglioni per l'isolamento situati al bordo della strada parallela alla costa e ad ovest del torrente Labioni; 1 fabbricato per la nuova direzione, ubicato dietro la palazzina direzionale e a destra della strada che porta al paesello, e 1 alloggio per le guardie sanitarie nel paesello, dove si ripararono nel '36 anche l'ufficio dogana e la casa del maresciallo e si costruirono un alloggio per l'economista e un serbatoio per l'acqua.



Il serbatoio realizzato nel 1936 a monte della Stazione sanitaria (Archivio Ente Parco)

Nello stesso anno 1935 venne realizzata anche la nuova centrale elettrica, ubicata nell'edificio fronte mare, oltre il complesso del Costituto, successivamente destinato ad alloggio e attualmente inutilizzato (indicato col n. 21 nel piano del Parco), in sostituzione della centrale situata nel 2° periodo. Una pianta del 1954 mostra lo schema della rete elettrica che si dipartiva da questa centrale.



Pianta del 2 gennaio 1954 che mostra lo schema della rete elettrica della Stazione Sanitaria (Archivio Genio Civile)

Nel cosiddetto —paesello della Reale, restano oggi solo le rovine degli insediamenti abitativi ancora esistenti alla fine degli anni '60 del secolo scorso.



Il paesello della Reale alla fine degli anni '60 del '900 (da N. Giglio)

Non essendo stato realizzato il progetto di dare degna sepoltura alle migliaia di resti dei deportati sepolti nei vari cimiteri provvisori, nel 1936, accanto agli Stretti ma in posizione ancor più elevata, fu costruita, su sollecitazione del governo Austriaco, una monumentale cappella-ossario

cruciforme. L'ossario si compone di una piccola struttura quadrangolare con in facciata una grande croce e la scritta "PAX". Al suo interno, sulle pareti laterali, sono stati disposti in 18 teche vetrate, simmetricamente posizionate, i resti di 7048 militari. Sul fondo è collocato un piccolo altare su gradini e tre dipinti su ceramica, raffiguranti la Madonna quello rettangolare al centro, San Giuseppe e Santo Stefano i clipei posti ai lati, ornano la parete illuminata da un oculo crociato.



Cappella ossario dei prigionieri austroungarici (foto Tuveri da Flickr)



L'ossario dei prigionieri austro-ungarici.

La stazione sanitaria riprese la funzione di luogo di confino quando l'Asinara accolse gli antifascisti italiani considerati più pericolosi, sottoposti ad una disciplina più severa. E soprattutto quando, a partire dal 1930, furono inviati al confino all'Asinara notabili senussiti di rango elevato provenienti dalla Libia, colpevoli di opporsi all'occupazione italiana. Negli anni successivi alla campagna di Etiopia, tra il 1937 e il 1939, vi furono deportati centinaia di confinati etiopi, membri dell'élite del paese deportati dopo l'attentato contro il Viceré Rodolfo Graziani a Addis Abeba, sottoposti a —osservazione e bonifica sanitarial. Tra essi era anche la figlia del Negus Ailè Selassìè, che morì poco dopo a Torino, dopo aver perso il figlioletto proprio all'Asinara.



La figlia del Negus col suo servo all'Asinara

Per i deportati etiopi l'Asinara rappresentò soprattutto un campo di raccolta e smistamento: vi transitarono 835 etiopi, di cui 765 uomini, 43 donne e 27 bambini.

Gli etiopi giungevano all'Asinara passando per il Deposito centrale per le truppe coloniali di Napoli. Qui venivano suddivisi in tre gruppi: —irrecuperabili, —recuperabili e —non pericolosi. Le persone considerate —irrecuperabili venivano trasferite a Longobucco dove erano tenute sotto stretta vigilanza e isolate dal resto della popolazione. Le altre venivano disperse in diverse località e colonie di confino, fra cui Frascati, Mercogliano, Missione della Consolata, Napoli, Palermo, Tivoli, Torre Del Greco, Villa Camilluccia, Nocera, Obbia, Rocca Littorio, Danane, Etiopia

Nel sito web *campi fascisti.it* troviamo riportate due testimonianze:

A.W., nato in Eritrea nel 1914 è stato intervistato ad Addis Abeba da Irma Taddia nel settembre 1990. A partire dal 1936 A.W. lavorava nell'amministrazione coloniale a Roma. Era presente all'arrivo dei circa 400 deportati all'Asinara:

«Arrivate all'Asinara, furono sistemate in un unico camerone, soldati messi in prigione assieme ai generali, l'afe negus col suo servo e così via. C'erano anche una cinquantina di giovani, che si diceva fossero libici, altri giovani andarono a Frascati, altri a Palermo. Da Roma, per andare all'Asinara io ho assistito a cose molto commoventi. Alla stazione Termini ho assistito a donne che si sono presentate chiedendoci da dove venissero questi prigionieri, e io dicevo dall'Abissinia, e volevano sapere dove andavamo. Allora le donne gridarono, piansero e quasi prendevano a schiaffi i poliziotti. E alla fine gridarono forte: —Chi pagherà per questo?!»

Secondo la testimonianza di Yeweinshet Beshah-Woured, che fu prigioniero all'Asinara dal marzo 1937 al 1938, i prigionieri italiani nella colonia di confino dell'Asinara erano costretti ai lavori forzati nella costruzione di strade ed edifici. Gli etiopi alloggiavano in diverse case che formavano una sorta di villaggio tradizionale. Si cucinavano da soli il cibo acquistandolo in negozio di alimentari. All'Asinara, egli dice, non vivevano persone, solo prigionieri e guardie



I prigionieri etiopi negli spazi fra l'ospedale e la farmacia oggi non più esistente. 1937. (Archivio del Parco, foto Massidda)

Risale a quel periodo, nell'imminenza dell'entrata in guerra, la costruzione di fortini e postazioni antisbarco in cemento, posti sotto il presidio di una compagnia e una formazione della MAS.

Nel 1939 la Stazione sanitaria venne abolita e, posta alle dipendenze del medico Provinciale di Sassari, fu affidata alla custodia di alcuni agenti sanitari.

Durante la seconda guerra mondiale, l'Asinara non fu direttamente coinvolta in alcuna azione bellica, anche se non mancarono episodi rilevanti, come l'affondamento della corazzata italiana *Roma* avvenuto al largo di Punta Scorno esattamente il giorno dopo l'armistizio. Il 9 settembre 1943 alle 15,50, centrata dalla seconda bomba telecomandata lanciata da un Dornier tedesco, la corazzata esplose a circa 25 miglia a nord dell'isola dell'Asinara. Si spezzò in due tronconi e affondò in meno di mezzora, trascinando sul fondo gran parte del suo equipaggio. Le vittime furono 1352 (una trentina i sardi), i superstiti 596. In quegli anni la Stazione Sanitaria non esercitava la sua attività, tuttavia non mancarono gli interventi manutentivi e di ristrutturazione, anche prima del ripristino della sua attività, avvenuto nel 1948.

Le strutture della Stazione Sanitaria dal secondo dopoguerra ad oggi

Nel 1939 la Stazione sanitaria fu soppressa e, posta alle dipendenze del medico Provinciale di Sassari, fu affidata alla custodia di alcuni agenti sanitari. In quello stesso anno si sistemarono le cosiddette —pagode e fu costruita la caserma dei carabinieri nel 2° periodo, i cui edifici furono destinati a funzione carceraria, ma il resto del complesso restò quasi del tutto inutilizzato, tanto che i suoi terreni incolti furono coltivati dai prigionieri della colonia penale, non senza contenziosi tra le due Amministrazioni, per la proprietà del legname e del fieno raccolti.



La Stazione sanitaria in una foto degli anni "39-40 (Archivio del Parco).

Tra il 1941 e il 1942 si intervenne con nuove opere manutentive: nell'alloggio del capo guardia, in quello delle guardie celibi; nelle cucine e mense; nel fabbricato dei bagni e disinfezioni; nel complesso destinato alla 3^a classe e nella palazzina ex direzionale, che venne adibita alla contumacia per i passeggeri di 1^a e 2^a classe; nei magazzini a mare; nei padiglioni di isolamento e nell'ufficio postale. Nel 1942 si appaltò alla ditta dell'ingegner Crovetti l'estrazione del granito dalla cava in località

S. Andrea. Tutto autorizza a pensare che la pietra fosse adoperata in loco. Tra il 1944 e il 1945 gli interventi manutentivi riguardarono la caserma dei carabinieri, il pontile, fabbricati vari, gli uffici dogana nella sommità del paesello e la riparazione del tetto del caseggiato di 3^a classe, affidata all'impresa Congiattu su sollecitazione della Prefettura, a causa del cedimento di una trave di sostegno alla copertura. Nel 1946, scartata la possibilità di una sopraelevazione dell'esistente, si progettò la ristrutturazione e trasformazione del fabbricato della 3^a classe per destinarlo alla 2^a.

L'opera fu completata nel 1949.

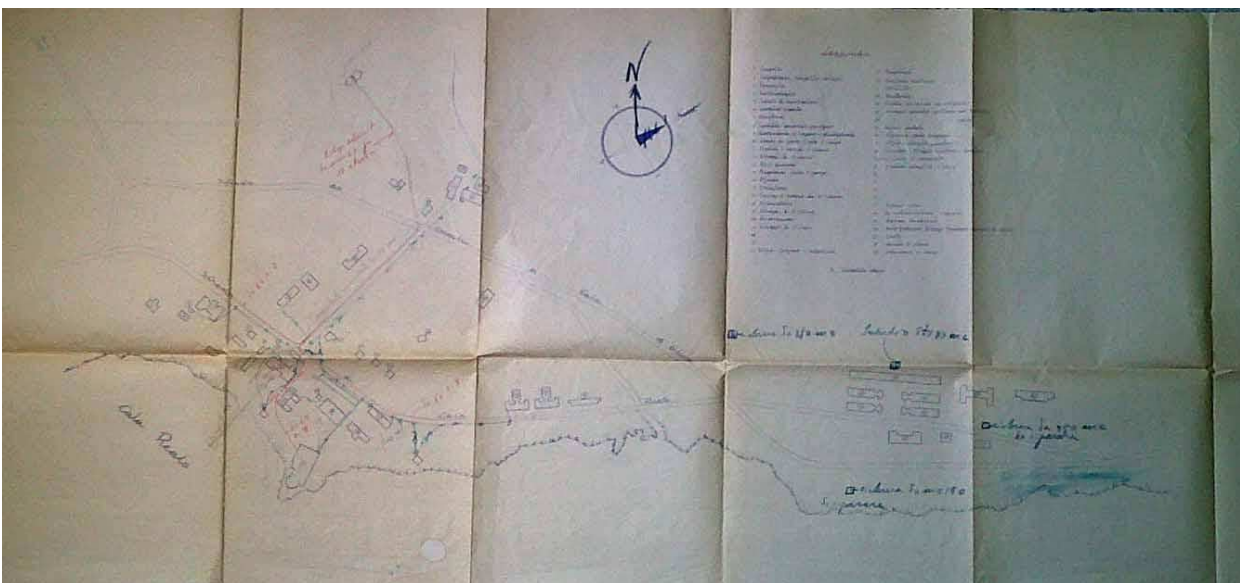
Nel dicembre del 1947 fu redatto un capitolato per nuove riparazioni al pontile, gravemente danneggiato il primo luglio del 1941 dall'urto di una torpediniera della marina tedesca. Si prevedeva la demolizione dei muretti di sponda della testata lesionata, la demolizione del relativo lastricato da ripristinare anche col riutilizzo dei materiali, la costruzione di un nuovo muro di sponda della testata e dei muretti, con coronamento in pietra da taglio; la posa in opera di bitte d'ormeggio e parabordi.



Nell'immagine del pontile degli anni '50-'60 a destra, in primo piano, è la bitta in granito realizzata in attuazione del progetto del 1947 (Archivio del parco-foto Marras)

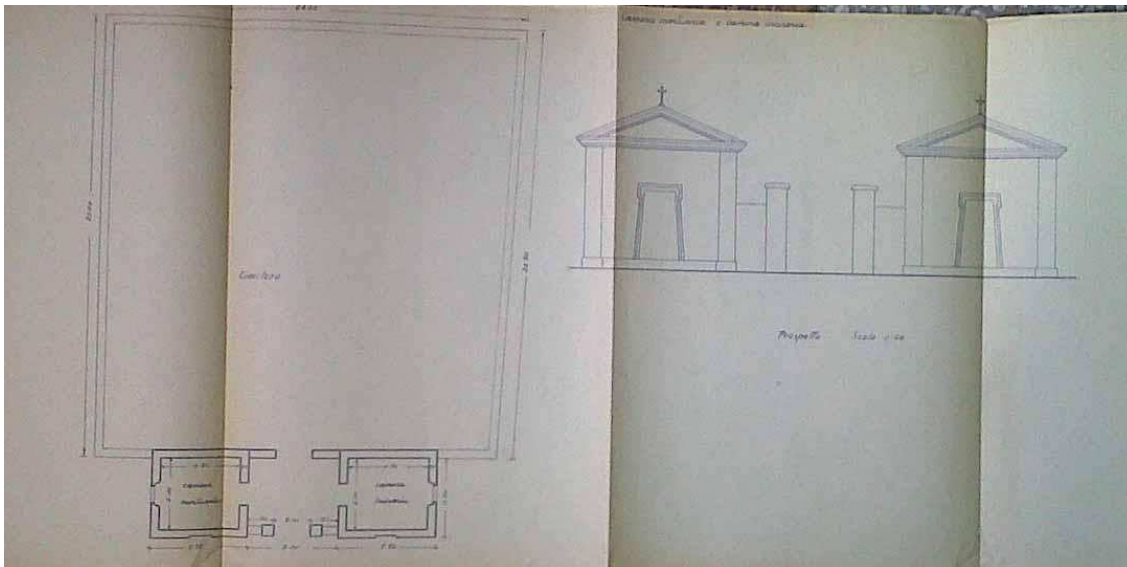
Nel 1948 fu avviata l'operazione di ripristino e perfezionamento delle strutture, con la costruzione di una scuola e di un fabbricato alloggio nel paesello della Reale, una foresteria sul mare a nord del pontile e un terzo ospedale di isolamento nel primo Periodo. Altri lavori di sistemazione del complesso della Stazione sanitaria furono effettuati tra il 1949 e il 1952. Nel 1951 si progettò il depuratore per le acque potabili, le fognature e 3 fosse biologiche per un totale di 3.000 persone.

Negli atti del Genio Civile sono documentate le riparazioni dei danni provocati da un ciclone nel 1951 e la riattivazione del piano delle opere nel 1953, con la realizzazione del fabbricato ad uso spaccio e forno a fianco della strada che conduce al paesello e lavori manutentivi a varie strutture che si conclusero l'anno seguente. Furono anche completati i fabbricati del primo periodo e realizzato il nuovo scalo di alloggio di servizio nel fabbricato detto —Costituito.



Pianta Cala Reale 1954 (Archivio Genio Civile)

In quegli anni si progettò anche un nuovo cimitero per la Stazione Sanitaria.



Pianta e prospetti del nuovo cimitero per la Stazione Sanitaria. 1953 (Archivio Genio Civile).

Altri interventi si fecero tra il 1956 e il 1973, quando, dopo le ultime opere del 1966 e la cessazione definitiva dell'attività della Stazione, i locali passarono in parte all'Amministrazione Giudiziaria che li destinò a struttura carceraria. Una perizia dei lavori occorrenti per la sistemazione di alcuni edifici della Stazione sanitaria marittima fu redatta il 16 maggio 1962.

Prevedeva interventi: all'edificio n. 11, destinato all'Economato; all'edificio n. 1, l'ex crematorio trasformato in chiesa, agli edifici n. 12 (l'ex direzione sanitaria trasformata in edificio contumaciale di 1^a classe) e n. 19 (l'edificio contumaciale di 2^a classe) nonché agli edifici nn. 30 e 31, nel paesello, destinati ad alloggi impiegati. La numerazione era quella ufficiale della pianta generale della Stazione Sanitaria.

I lavori, affidati nel 1963 all'impresa Scanu Fernando, riguardarono anche la creazione di un marciapiede attorno alla foresteria e un intervento alla caserma dei carabinieri. All'epoca della redazione del testo del generale Nino Giglio (1969) a Cala Reale erano ancora utilizzati i locali direzionali della Stazione sanitaria marittima quaranteneria, la stazione dei carabinieri, la chiesa (l'ex crematorio trasformato), una scuola elementare, un ufficio postale e telegrafico. Vi risiedevano anche un guardiafil delle PP e TT e un fanalista della marina militare, e lo spaccio di viveri e oggetti di consumo era gestito da Umberto Massidda, economo della sanità e figlio dell'intraprendente appaltatore Francesco Massidda che nel 1889 era giunto nell'isola, dove si era stabilito con la famiglia. I vicini fabbricati del primo e secondo periodo erano invece inattivi e custoditi da un comandante e quattro guardie sanitarie. Nel 1971 furono riparati l'ufficio postale e uno degli edifici destinati ai passeggeri della 1^a classe. Nel 1972 furono sistemata la caserma dei carabinieri e mantenuti gli edifici occupati dalla Pubblica Sicurezza nel 1^o periodo e nella ex palazzina direzionale, per destinarli alle famiglie costrette al soggiorno obbligato.

Furono proprio le esigenze manifestate dai soggiornanti obbligati, anche in maniera aggressiva nei confronti delle strutture, che spinsero a prendere provvedimenti per migliorare le condizioni abitative ed igienico sanitarie degli edifici dell'ex Stazione sanitaria ad essi destinati (l'ex palazzina direzionale e l'ex edificio contumaciale di II classe, separando i calabresi dai siciliani in conflitto fra loro). I soggiornanti obbligati erano sottoposti al controllo da parte della Polizia di Stato e dei Carabinieri.

Riguardo al rifornimento idrico di Cala Reale, e al contenzioso insorto con la Marina Militare che approvvigionava l'isola con le navi cisterna, rivestono un certo interesse due documenti: una lettera del Prefetto del 2 Settembre 1976 e una relazione del Genio Civile, senza data ma con tutta

evidenza in risposta alla prima. La missiva del prefetto era infatti indirizzata all'Ufficio del Genio Civile e, per conoscenza, al Ministero dell'Interno, sia alla Direzione Generale della P.S Servizi A.F.P che al Centro nazionale di Coordinamento delle Operazioni di Polizia Criminale. In essa si diceva che:

—Il Comando Marina Militare Autonomo in Sardegna, incaricato del rifornimento idrico per l'Asinara, con lettera O/A 8807 del 21 agosto u.s., diretta a questa Prefettura, ha fatto rilevare che il consumo medio giornaliero di acqua potabile in —Cala Reale di Asinara è di gran lunga superiore rispetto a quello di altre diramazioni dell'isola. Pur disponendo la popolazione di Cala Reale (militari, vigili sanitari e soggiornanti obbligati) di una dotazione media di 800 litri di acqua pro-capite giornaliera, il rifornimento mensile attuato mediante navi cisterna dalla Marina Militare si rivela insufficiente. Tale insufficienza può attribuirsi o ad avaria degli impianti di distribuzione (tubature rotte o marce installate in epoca remota) o a difetto di tenuta delle valvole. In proposito si riferisce che in —Cala Reale vi sono n. 4 serbatoi di immagazzinamento dell'acqua, di cui 2 in vicinanza del molo di attracco delle navi e due in posizione elevata, distanti dai primi, riempiti mediante elettropompe. Dai serbatoi alti l'acqua affluisce agli stabili demaniali. Per difetto di una pianta planimetrica relativa al sottosuolo non si è in grado di stabilire il tracciato delle condutture. Il Comando Polmare è dovuto intervenire per limitare a due ore il periodo di erogazione quotidiana dell'acqua suscitando ulteriori proteste dei soggiornanti obbligati, che, come è noto, hanno anche altri motivi di lamentele strettamente connessi alle loro condizioni di vita nell'isola.

Premesso quanto sopra, si prega Codesto Ufficio di volere disporre con tutta cortese urgenza un sopralluogo tecnico, al fine di accertare le cause che comportano la surriferita perdita d'acqua e fornire utili indicazioni per il pronto ripristino della erogazione con i necessari ragguagli sul previsto importo dei lavori.

Si attende cortese sollecito riscontro. IL PREFETTO (firma illeggibile)

La risposta del Genio Civile aveva come oggetto —Rifornimento idrico della sede del distaccamento di Polizia marittima e dei soggiornanti obbligati di Cala Reale nell'isola dell'Asinara e la si riporta integralmente:

—Il centro abitato di Cala Reale è dotato di rete idrica interna per cui gli abitanti fruiscono di acqua corrente a differenza delle altre diramazioni dell'isola. A valle dell'abitato, in prossimità del molo di attracco, sono ubicati due serbatoi interrati della capacità complessiva di 520 mc di cui 490 utilizzabili, che vengono riempiti periodicamente dalle navi cisterna. L'acqua, immagazzinata nei predetti serbatoi, viene, mediante elettropompe e tramite una condotta idrica, pompata nei due serbatoi in muratura ubicati a monte dell'abitato ad una quota di circa 50 mt, sul livello del mare e da questi immessa nella rete idrica. La capacità dei serbatoi alti è di mc. 400 di cui 380 mc utilizzabili. Dagli accertamenti effettuati da funzionari di questo Ufficio e da verifiche fatte sul posto si è constatato quanto segue: - nei predetti serbatoi a monte e a valle dell'abitato e lungo la condotta di mandata non vi sono perdite di acqua; - nella rete idrica non è stata rilevata nessuna perdita visibile e quindi in ogni caso eventuali perdite d'acqua sono del tutto trascurabili;

- la popolazione abituale di Cala Reale è di circa 70 persone così suddivisa:

soggiornanti	obbligati	34	
agenti di P. S.		8	
carabinieri		7	
civili,	ospiti,	militari	in
transito, vigili sanitari	21		

Totale 70

L'acqua viene utilizzata anche per i lavori edili in corso; un quantitativo imprecisato di acqua viene prelevato giornalmente dalla diramazione di Campo Perdu. Pertanto, considerato quanto sopra e tenuto conto:

-che il numero degli abitanti del centro abitato può essere elevato da 70 a 100-110 persone in considerazione del maggior prelievo di acqua per i lavori edili e per la diramazione di Campo Perdu;
cisterna si aggira sugli 800-900 mc al mese; - che il rifornimento delle navi
- che in conseguenza il consumo di acqua mensile pro capite risulta di 8-9 mc e quindi di 250-300 litri pro capite al giorno (non di 800 litri come rilevato dal Comando Marina Militare Autonomo in Sardegna) questo Ufficio ritiene insufficiente la quantità di acqua disponibile e pertanto consiglia che i quattro serbatoi vengano, sempre che sia possibile, riempiti direttamente dalla nave cisterna o per lo meno durante il rifornimento dei serbatoi a valle vengano messe in funzione le due elettropompe (attualmente una è in avaria) per poter riempire in parte contemporaneamente i serbatoi a monte
CAPO G. Satta L'INGEGNERE

Quali fossero all'epoca le precarie condizioni abitative di parte dei fabbricati dell'ex Stazione Sanitaria è attestato dalla seguente relazione del 15 marzo 1977, inviata dal Genio Civile alla Questura di Sassari e relativa alla previsione dei lavori di ripristino dei locali degli edifici demaniali del Ministero della Sanità in uso ai soggiornanti obbligati e Ministero degli Interni:

DESCRIZIONE GENERALE

L'isola Asinara, della superficie totale di 52mq circa dipende quasi totalmente dal Ministero di Grazia e Giustizia. Di tutto il territorio, soltanto un tratto dell'estensione di circa 2,5 kmq, al centro dell'isola, è di pertinenza del Ministero della Sanità e costituisce la Stazione Sanitaria Marittima Internazionale di Cala Reale. In

quest'ultima esistono una cinquantina di fabbricati, alcuni ormai ridotti a ruderi, altri in condizioni discrete, sono concentrati nelle immediate vicinanze del porticciolo. Due di questi, di dimensioni considerevoli, contraddistinti con i numeri 12 e 19 nella planimetria del complesso, denominati anche alloggi di I^a e II^a classe, sono occupati da alcuni anni da presunti mafiosi a soggiorno obbligato. L'edificio di I^a classe [corrispondente alla originaria palazzina direzionale, n. 12 del piano del parco, n. di r.], di due piani, è costituito da 32 vani e da quattro batterie di servizi ricavati da due corpi di fabbrica avanzati verso il lato Nord. Detti servizi comprendono n. 4 bagni completi e n. 8 gabinetti con vaso all'inglese e lavabo. Lo stabile è inoltre servito da tre vani scala, due di servizio e uno principale, che consentono l'accesso delle persone al

1° piano entrando da quattro diversi ingressi al piano terra. L'edificio di II^a classe [corrispondente all'edificio della Stazione Sanitaria Marittima, n. 16 del piano del parco n. di r.] anch'esso di due piani, ma leggermente più grande, è suddiviso in 40 stanze, compresi i servizi, divisi in due batterie per piano ed ubicati nelle estremità del fabbricato. Entrambi gli edifici sia per il naturale logorio, sia per il cattivo uso cui sono stati sottoposti negli ultimi anni, si trovano in pessime condizioni. Oltre alle coperture danneggiate in occasione delle varie manifestazioni di protesta dei soggiornanti, sono fortemente danneggiati i servizi igienici (pezzi idrosanitari, divelti e rotti, rubinetterie danneggiate in maniera vandalica, gli scarichi otturati con ogni tipo di materiale). I serramenti esterni ed interni sono pressoché inesistenti. A questi inconvenienti si aggiungono quelli dovuti al normale logorio, infatti in diversi punti dei muri sono

evidenti tracce di umidità dovute a perdite di tubature d'acqua corrose dalla ruggine. Anche l'impianto elettrico, costituito da fili volanti, è ormai inservibile. L'approvvigionamento idrico del complesso è assicurato da due serbatoi interrati della capacità complessiva di mc.520 che vengono periodicamente riforniti da una nave cisterna della Marina Militare. L'acqua da dette cisterne, ubicate a quota di livello del mare, viene pompata con due elettropompe nei serbatoi a monte a circa 50 metri di quota s.l.m, e da questi distribuita mediante una rete idrica nei diversi fabbricati che compongono l'agglomerato principale. Su

richiesta della Questura di Sassari, funzionari dell'Ufficio hanno effettuato un sopralluogo con la presenza del Questore di Sassari, Dr. Antonio Fariello, del Colonnello Ferri della Divisione Accasermamento e di altri funzionari del Ministero degli Interni. Scopo della visita era quello di

studiare la possibilità di ripristinare dei locali e dei servizi ad uso dei soggiornanti obbligati e trovare delle soluzioni tendenti a migliorare l'ambiente in cui essi vivono. Come si è già precedentemente accennato sui fabbricati di 1^a e 2^a classe, è evidente che le attuali condizioni di vita all'interno di essi non siano molto confortevoli. Dal punto di vista dell'abitabilità i locali, a parte lo stato in cui si trovano, non sono predisposti per essere utilizzati come case di abitazione, le stanze sono dotate di un lavabo, mentre i servizi igienici si trovano riuniti a notevole distanza da esse. Dal punto di vista sociale, non esistono locali per attività collettive onde consentire ai soggiornanti di trascorrere il tempo libero. Non è possibile inoltre esercitare alcuna attività lavorativa, fatta eccezione dell'impiego di qualche unità per lavori di riattamento dei locali stessi da parte di una ditta locale. La chiesa è stata colpita da un fulmine ed è pertanto inagibile per cui non si può esercitare il culto religioso.

Esaminata la situazione attuale e considerando le strutture potenzialmente disponibili, si è concordato un programma di intervento avente lo scopo di migliorare le condizioni di abitabilità nel complesso. Si ritiene opportuno intervenire con opere di modifica e riattamento dei locali tenendo conto delle esigenze di natura igienico-sanitarie. Gli interventi si possono riassumere come segue:

EDIFICIO DI 1^a CLASSE:

Le opere più urgenti sono rappresentate dal riattamento dei serramenti interni ed esterni, rifacendo quelli mancanti e distrutti. Riparazione delle coperture, sostituendo le tegole rotte, all'integrazione di quelle mancanti, ricostruzione di colmi danneggiati. Nei lavori di ripristino della copertura si ritiene necessario impedire l'accesso al tetto mediante installazione di solide botole di ferro. L'impianto idrico generale del fabbricato e l'impianto elettrico debbono essere totalmente costruiti ex novo. Allo scopo di migliorare la funzionalità dell'edificio, le condizioni di vita di chi vi abita ed aumentare la capienza dei locali si è ritenuto opportuno suggerire alcune modifiche. Esse consistono nel predisporre appartamenti indipendenti tenendo conto delle esigenze di chi deve abitarci per lungo periodo. A tale scopo si sono studiate tre tipologie diverse. -Il primo tipo, contraddistinto con la lettera —A|, sarà costituito da una stanza dove potrà alloggiare una sola persona ed in essa un lavabo a parete. Gli alloggi di questo tipo potranno avere in dotazione un servizio esclusivo personale da ricavarsi tra quelli comuni esistenti.

– Il secondo tipo —B| sarà costituito da una stanza dove potranno alloggiare due coniugi senza figli.

Saranno destinate a questo scopo quelle stanze abbastanza grandi, onde consentire con tramezzi la costruzione di un modesto servizio igienico con doccia, areato direttamente dall'esterno, ed un cucinino. In considerazione dell'altezza delle stanze, superiore ai 5 metri, si possono ricavare soppalchi parallelamente ai corridoi della larghezza di circa m. 3, da eseguirsi con travi di ferro a doppio T e pavimentazione con tavolato di legno da cm. 4 di spessore. Lo strato di usura si potrebbe realizzare con della moquette rasata in fibra acrilica con funzione fono isolante. L'accesso al soppalco verrebbe assicurato da una scaletta a chiocciola, su di esso potrebbero trovare sistemazione almeno un letto matrimoniale, o due lettini e un armadio. Tale soppalco verrebbe protetto da una ringhiera. –Il terzo tipo, contraddistinto con la lettera —C|, per una famiglia composta da genitori e figli, sarà costituito da due o necessariamente 3 stanze abbinata, rese comunicanti mediante l'apertura di porte e il tamponamento di altre. L'alloggio avrebbe servizi indipendenti da ricavarsi con opportune modifiche e un cucinino. I soppalchi come sopra detto potrebbero alloggiare più persone. Il riscaldamento verrebbe realizzato con radiatori elettrici, unico sistema da ritenersi adatto, in quanto il costo del trasporto del combustibile è superiore al combustibile stesso. Complessivamente nella 1^a classe si ricaverebbero:

4 alloggi di tipo —A|, n. 12 di tipo —B| e n. 6 di tipo —C|.

EDIFICIO DI 2^a CLASSE

Tale edificio necessita più o meno degli stessi lavori di ripristino e risanamento di quello della 1^a classe. Gli alloggi che si potrebbero ricavare verrebbero così ripartiti:

Alloggi	di	tipo	—Al,	n.	12
—		—	—	—Bl, n.	6 —
—		—	—	—Cl, n.	8
Pertanto	complessivamente	nei due	fabbricati	si	potrebbero ottenere:
-	n.	16	alloggi	di	tipo —Al
-	n.	17	alloggi	di	tipo B
-	n.	14	alloggi	di	tipo —Cl

Tenendo conto delle esperienze negative precedenti circa la conduzione dei locali, sarebbe opportuno dotare ogni alloggio di impianto indipendente per acqua e luce con relativi contatori. Di volta in volta, ad ogni cambio di occupanti, si dovrebbe procedere alla formale consegna dei locali in modo da responsabilizzare lo stesso consegnatario. In tal modo oltre ad ottenere una migliore conservazione dei locali si ridurrebbero gli sprechi di acqua e di energia elettrica attualmente esposti all'uso indiscriminato della comunità. Nel fabbricato n. 11 [uffici economato, corrispondente al n. 13 del piano del parco n. di r.] in buone condizioni di conservazione, abbisognevole soltanto di modeste opere di manutenzione, potrebbe crearsi il locale per attività collettive e di ritrovo essendo esso stesso in posizione favorevole rispetto ai due grossi fabbricati di 1^ e 2^ classe. La permanenza di un certo numero di persone, costituito da una settantina fra soggiornanti e personale di P.S., necessita per l'aspetto igienico sanitario la dotazione di alcune strutture indispensabili quali:

- a) Potenziamento della disponibilità di acqua potabile, A tale scopo si ritiene opportuno eseguire una ricerca d'acqua sotterranea con impianto di sollevamento acqua e sistemazione della rete idrica esterna;
- b) Costruzione di un adeguato impianto di depurazione per acque nere
- c) Sistemazione delle aree e stradette circostanti i fabbricati
- d) Costruzione di un inceneritore di rifiuti.

E' necessario migliorare la ricettività dei locali di alloggio del personale P. S. (Agenti, Sottufficiali ed Ufficiale). Alcuni lavori sono stati eseguiti a cura del Ministero dell'Interno ma restano ancora da eseguire delle opere di risanamento dall'umidità e manutenzione ordinaria nella palazzina temporaneamente adibita a caserma, contraddistinta con il numero 17 [ex cucina e mensa di 2^ classe, n. 14 del piano del parco n.di r.]. Onde assicurare ai soggiornanti l'esercizio del culto la chiesetta dovrà essere riattata.

A seguito di questi sopralluoghi e delle successive programmazioni, pesanti interventi restaurativi si fecero tra il 1978 e il 1982 in 12 edifici della ex Stazione sanitaria, negli ex padiglioni di isolamento ad ovest del primo periodo e nella caserma dei carabinieri ad essi vicina, la cui costruzione fu avviata nel 1980. Nessun intervento venne fatto invece all'edificio contumaciale di II^ classe che subì un ulteriore degrado. Nel 1981 il Genio Civile segnalava problemi di stabilità della testata del molo che fu riparata negli anni '90, quando furono anche fatte 10 trivellazioni di pozzi artesiani per incrementare le riserve idriche e realizzato il cavo sottomarino per il trasporto dell'energia elettrica che sostituì il vecchio traliccio Enel che, attraverso l'isola Piana e l'isolotto, dagli anni '60 portava l'elettricità a Fornelli dall'isola maggiore e la distribuiva alle varie località dell'Asinara.

Nel 1992 furono nuovamente ristrutturati i tre fabbricati del primo periodo, destinati a uffici e alloggi dei carabinieri i primi due, a mensa il terzo. A partire dal 2000, a seguito della creazione del Parco nazionale, data la bonifica dei luoghi e il progressivo restauro e riqualificazione con nuove funzioni degli edifici del complesso della ex Stazione Sanitaria e dell'area circostante, lo smantellamento dei viali e degli spiazzi cementati, la creazione del prato tra il molo e la palazzina direzionale e la ulteriore riparazione della testata del

molo principale. Con la cessazione dell'attività penitenziaria, dopo la creazione dell'Ente Parco, avvenuta nel 2002, con la definizione nel 2005 del Piano del Parco, elaborato da un gruppo multidisciplinare coordinato dal prof. Giovanni Maciocco, sono stati individuati all'interno dell'unità urbana n. 10 - *La Reale* gli ambiti di seguito descritti: (AG) ambito di servizi per gestione e funzionalità del Parco; (ASF) ambito di servizi e attività per la fruizione del Parco; (ARS) ambito residenziale di servizio; (AA) ambito agricolo.

Ambito di servizi per gestione e funzionalità del Parco (ASG) - Corrisponde al complesso degli uffici già ristrutturati o in corso di ristrutturazione di pertinenza delle Istituzioni di riferimento e utilizzati, in particolare, la palazzina detta reale o direzionale per: uffici e sede logistica dell'Ente Parco, uffici e sede logistica del Ministero dell'Ambiente; l'ex edificio di contumacia di 3^a classe per uffici e sede logistica del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; gli immobili contraddistinti nella Carta del Piano coi numeri 14,15, 16 per i presidi dell'Ente Foreste, del Corpo Forestale e Vigilanza Ambientale, il presidio medico sanitario, il presidio veterinario e i servizi di prima accoglienza e informazione; gli edifici nn. 36, 37 e 38 per il presidio Guardia Costiera, il presidio Pubblica Sicurezza, il presidio Carabinieri. Il Piano prevede di confermare e potenziare tale destinazione.

Ambito dei servizi e attività per la fruizione del Parco (ASF) - Corrisponde al complesso degli edifici già ristrutturati o in corso di ristrutturazione o dei quali si prevede l'utilizzazione finalizzata all'espletamento di attività di fruizione. Il Piano prevede, in particolare: servizi per la ricerca scientifica, la didattica e la formazione professionale, centri specializzati per studi e ricerche, servizi di attività per l'educazione ambientale, scouting ed eco-volontariato, musei e aree espositive tematiche, strutture polifunzionali per manifestazioni ed eventi, servizi per turismo ambientale compatibile con il Parco.

Tra gli immobili già ristrutturati possiamo comprendere l'ex ospedale, divenuto Casa del parco; l'ex lavanderia a vapore in prossimità della palazzina *reale*, divenuto centro servizi e mensa; l'ex laboratorio batteriologico, adibito a Centro di Educazione Ambientale; la casa dei fanalisti, adibita a Osservatorio del mare, all'interno del quale è ubicata la struttura per il recupero e cura degli animali marini; l'ex bar/spaccio sulla strada che conduce al *paesello* e gli ampi fabbricati precedentemente destinati a stalle e magazzini attualmente insistenti nell'area di pertinenza del Ministero dei beni Culturali. Questa unità comprende gli immobili numerati sulla Carta del Piano dall'1 all'11 quindi i nn. 18,19,20,21,27,28.

Per quanto riguarda il complesso di disinfezione e docce, testimonianza dell'originario Lazzaretto, dovrà, con interventi di messa in sicurezza e limitato restauro conservativo, diventare semplice museo di se stesso.

Ambito residenziale di servizio (ARS) - Corrisponde in parte con i resti del vecchio borgo e in parte con le attuali aree di pertinenza del Ministero della Giustizia, ed è composto da immobili tipologicamente compatibili con la residenza, che possono garantire un ulteriore supporto logistico per le strutture istituzionali operanti all'interno del Parco che non abbiano possibilità ricettiva all'interno dell'area ASF. In tale ambito il Piano prevede la conservazione ed il recupero del patrimonio edilizio di valore storico architettonico ed ambientale esistente, la riqualificazione e la riorganizzazione dei tessuti edilizi di più recente formazione, l'incremento della dotazione di servizi e delle abitazioni per il personale di servizio.

Ambito agricolo (AA) - Corrisponde con l'area agro-zootecnica di Campo Perdu che comprende anche le strutture zootecniche (stalle, silos, recinti), dove si svolgeva attività agricola di tipo semintensivo, in funzione soprattutto di allevamenti ovini e bovini per la produzione di carne e latte. In quest'area il Piano ammette:

a) interventi strutturali finalizzati al recupero funzionale delle entità strutturali dei manufatti esistenti (muri a secco, ponticelli, sorgenti e vie d'acqua, serbatoi, abbeveratoi, muri di sostegno, piccoli locali di servizio, ecc) consistenti anche nella preventiva raccolta e smaltimento di elementi

estranei al contesto agricolo (residui metallici, vetro e risulta di cantiere, ecc) e nel recupero, messa in sicurezza e riordino di attrezzature e locali destinati ad attività agricole preesistenti.

b) la riattivazione del ciclo completo di zootecnia biologica (azienda agrozootecnica estensiva) ove il carico di bestiame è determinato dalla produzione potenziale di scorte e alimenti zootecnici ottenibili nelle superfici tradizionalmente destinate ad attività agricole. Individuazione per gli aspetti zootecnici di un modello semplice con bovino di razza locale meticcio con razze da carne già presenti e bene adattate sull'Isola e nell'area vasta contigua; linea vacca-vitello con produzione limitata destinata alla vendita.



La stazione sanitaria in una fotografia del 2012 (foto Ada Prunas)

La colonia penale agricola dalla sua istituzione al secondo dopoguerra

Il 1 marzo 1887 entrava in vigore il regolamento per le colonie penali agricole che prevedeva la suddivisione delle attività in due categorie, quelle destinate ai condannati ai lavori forzati e quelle per i condannati a tutte le altre pene. La permanenza dei detenuti nella colonia era legata principalmente alla buona condotta e alle capacità nei lavori di coltivazione, dissodamento e bonifica dei terreni, nonché nella costruzione di strade e fabbricati e nell'esercizio di arti affini e sussidiarie dell'agricoltura e alle industrie collegate.

La casa di lavoro dell'Asinara si impossessò di tutte le case degli asinaresi di Fornelli, dov'erano 13 abitazioni tra cui la casa del sindaco e una chiesetta, delle case di Tumarino, Trabuccato, Cala d'Oliva, e di quelle sparse nella montagna.

Alla fine del 1888 nella colonia penale agricola dell'Asinara si trovavano 254 detenuti. Negli anni successivi il loro numero diminuì ma di poco. L'agricoltura era praticata su una superficie di 230 ettari, distribuita in cinque poderi con stabilimento principale a Cala d'Oliva, quindi a Elighemannu, Trabuccato, Tumarino e Fornelli. Nei terreni di Sauccho e Maria Rosaria si coltivavano erba medica, sulla, cereali, legumi. A Vignarella, riparata, si pensava di impiantare un

oliveto. Elighemannu aveva un alloggio per 20 detenuti. Poiché era battuto dai venti, solo i terreni più riparati erano coltivati a legumi, cereali e prati in rotazione, mentre gli altri erano destinati a boschi cedui e ogni anno vi si seminavano ghiande di leccio ed era stato avviato l'impianto di un castagneto. In estate e autunno vi pascolavano i bovini. A Trabuccato erano cinque ettari a vigna, nelle piane vicino al mare si coltivavano frumento, avena e legumi da sovescio e da seme. A Tombarino si tenevano 10-15 condannati solo per far legna o carbone. Nella valle di S. Andrea erano un abbeveratoio, un prato di erba medica e un ricovero per il bestiame in cura. A Fornelli erano tre dormitori per 78 condannati, una caserma per gli agenti di custodia, stalle, fienili a tettoia, abbeveratoi e recinti per bovini e ovini. Circa 100 ettari di terreno erano sottoposti a colture intensive e c'era il progetto di bonificare la palude di Pagliaccia. Il patrimonio zootecnico era notevole.

Nel 1909 non era stato ancora risolto il problema dell'approvvigionamento idrico e l'isola era rifornita con una nave cisterna, anche se l'acqua non mancava, poiché dal censimento erano risultate 153 sorgenti con una portata complessiva di 240 litri al minuto nei periodi di magra. Tuttavia, il bilancio economico della colonia penale agricola chiudeva sempre in passivo, ma questo era considerato un aspetto secondario rispetto alla concezione carceraria della espiazione della pena e riabilitazione dei detenuti attraverso il lavoro.

Il villaggio originario di Cala d'Oliva, che divenne il nucleo principale della colonia penale agricola, si articolava in due file di casette, di uno o due piani, disposte a schiera lungo il margine della costa e più a monte, ai lati di un'ampia strada che da una parte, mediante una scalinata, conduceva al porticciolo e dall'altra si concludeva con uno slargo, che fungeva da piazza o spazio comune, sul quale, in posizione più elevata, erano ubicate la nuova chiesa e la casa del parroco con davanti il pozzo. Altri piccoli agglomerati di case, alcune delle quali di tipologia rurale con corte anteriore e posteriore, erano disposte ancora più a monte, semincassate a mezza costa, in aggregazioni non parallele. Si trattava di fabbricati originariamente monocellulari, successivamente ampliati per l'addizione longitudinale di altre cellule abitative, disposti a schiera ma anche nella forma aggregata non lineare del cosiddetto —dominariol, la casa padronale con più elementi abitativi addossati gli uni agli altri e piccole corti intermedie, separate le une dalle altre, oltretutto dai cortili cinti da muretti, da una strada più stretta di quella a valle su cui prospetta la facciata principale e da rare stradine e strette scalinate. La presenza delle corti cinte da muretti, caratteristiche degli insediamenti agricoli, si spiega con l'esigenza di creare piccoli orti e spazi per l'allevamento degli animali da cortile per il fabbisogno delle famiglie dei pescatori, esclusi dalla proprietà delle terre riservate esclusivamente ai pastori-allevatori. La disposizione dei fabbricati, rimasta immodificata, è simile a quella del piccolo villaggio di Monteleone Roccadoria, riedificato dalla metà del Cinquecento sul costone meridionale di un rilievo calcareo, dopo lo smantellamento della rocca ad opera dei sassaresi nel 1436. Tale simile disposizione trae origine, più che da un'idea progettuale, dalla comune necessità di sfruttare al meglio il soleggiamento e la protezione dai venti settentrionali e superare le limitazioni imposte dalla mezza costa, ma anche dalla tradizionale disposizione dei villaggi costieri liguri, Camogli in particolare, da cui gli abitanti di Cala d'Oliva in prevalenza provenivano. Le abitazioni di Cala d'Oliva erano esternamente colorate e in alcuni casi con le finestre contornate di un colore contrastante. Alcune hanno conservato tracce della cromia primitiva anche se oggi prevale il bianco calce, che conferisce al villaggio una fisionomia mediterranea ben diversa da quella originaria e tipica degli insediamenti costieri della Liguria. Le successive ristrutturazioni e gli ampliamenti degli edifici originari con l'aggiunta di nuove volumetrie hanno col tempo ridotto nel numero e nell'estensione questi spazi di servizio che esistevano ancora numerosi negli anni '50 del Novecento.

Una delle prime descrizioni dell'insediamento ormai adibito a funzione carceraria è contenuta nel verbale della visita pastorale compiuta la mattina del 9 febbraio 1916, dalla delegazione composta dall'arcivescovo Cassani, dal segretario Domenico Borgna, dal beneficiato Teodosio Temelly,

vicario della Basilica di Portotorres, e vari ufficiali superiori che facevano loro da scorta. La delegazione era giunta all'Asinara tre giorni prima per fare visita —ai prigionieri raccolti nella suddetta isola, sparsi negli ospedali e nei vari accampamenti e si recò a Cala d'Oliva a bordo di un'automezzo messo a disposizione dall'autorità militare, per visitare —la cappella posta all'estremo dell'isola dell'Asinara pel servizio religioso dei detenuti sparsi lungo detta isola e per tutto il personale e le famiglie che ivi hanno dimora. Il verbale, scritto di pugno dall'arcivescovo, così proseguiva:

—Fummo ricevuti dal direttore dello stabilimento penale, dal cappellano rev. Andrea Tanchis e da un gruppo di detenuti schierati sul nostro passaggio. Entrati in chiesa, dopo breve visita al SS. Sacramento rivolgemmo la nostra parola ai detenuti, ricordando loro i doveri della speciale loro condizione, confortandoli con gli insegnamenti che ci dà la fede ed esortandoli a rendersi degni ancora della stima e della fiducia della società alla quale devono ritornare migliorati e pienamente riabilitati. Impartita poscia la Pastorale Benedizione, assumemmo i sacri paramenti e celebriamo la S. Messa, finita la quale abbiamo distribuito ai detenuti, alle guardie nonché a tutti i presenti medaglie e ricordi. Rivolta poi la parola a tutti per lasciare gli ultimi ricordi, ritornammo nella sagristia per la visita dei sacri arredi e paramenti. Più tardi abbiamo benedetta una coppia nuziale e amministrata la cresima a pochi fanciulli e fanciulle. In seguito visitammo la Cappella del cimitero e dopo il pranzo, offertoci dal signor direttore dello stabilimento, sempre in camions facemmo ritorno a Cala Reale visitando man mano gli ospedali disposti lungo il tragitto.¶

Estremamente severo è il giudizio dell'arcivescovo nei confronti del cappellano della colonia penale:

—lo stato in cui è tenuta la chiesa, l'altare, il tabernacolo, gli oli santi, i sacri vasi, i paramenti e gli arredi è semplicemente deplorabile e dimostra se non la totale mancanza di fede del cappellano [seguono due parole cancellate] poco zelo e condotta bislacca ragion per cui anche il resto che riguarda le sue funzioni è supponibile che non debba essere molto regolare. Altrettanto dicasi della cura delle anime in genere, e in specie dei poveri condannati che tanto vantaggio spirituale e morale ritrarrebbero dall'opera di un sacerdote zelante.¶

Così concludeva, facendo seguire una serie di prescrizioni, ad iniziare dalla pulizia generale della chiesa, della sagrestia e degli armadi, nonché dal bucato generale di tutta la biancheria:

Non abbiamo mancato di muovere giusti rimproveri al cappellano e di richiamarlo con energiche espressioni all'osservanza più esatta dei suoi doveri, particolarmente delicati e gravi.¶

E, ancora:

—Ordiniamo al cappellano che non trascuri in nessun giorno festivo una breve spiegazione del S. Vangelo e la prescritta istruzione catechistica. Né dimentichi che è responsabile di tutte le anime che sono nell'isola, non eccettuati i bambini. Finalmente, non avendo fin qui inviato l'annuale elenco dei morti al can. Parroco di San Nicola, come era di dovere, il cappellano entro un mese dalla data del presente decreto, compilerà detto elenco copiando dai registri dello Stato Civile e lo passerà alla parrocchia per la debita registrazione.¶

L'arcivescovo Cassani tornò all'Asinara nel 1921, per la sua seconda visita pastorale, così descritta nel verbale:

—Monsignor Cleto Cassani per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di Sassari, volendo visitare la cappella della Colonia Penale dell'Asinara, la mattina del 14 maggio, in compagnia dei visitatori canonici Damiano Filia e Paolo Cannas, partimmo da Sassari in

automobile ed arrivati a Portotorres ci imbarcammo sù rimorchiatore —Asinaral messo a disposizione dal Direttore della Colonia Cav. Emilio Vaccaneo.

Arrivati nelle acque d' Cala d'Oliva, ci venne incontro un'imbarcazione dove avevano preso posto il Direttore della Colonia col Vicedirettore e tutti gli altri impiegati: Su questa si effettuò il nostro trasbordo e, dopo le presentazioni, ci dirigemmo alla banchina, dove ci attendevano le famiglie degli impiegati. Appena scesi a terra, ricevemmo gli omaggi dei poveri detenuti, e, mentre sul nostro passare spargevano fiori i bambini degli impiegati, ci avviammo alla cappella seguiti da tutta la popolazione civile e detenuta, guidata dal cappellano. Dall'altare, recitate le preghiere di rito, rivolgemmo il nostro pubblico ringraziamento alle autorità per la deferente accoglienza ed esortammo i detenuti a sollecitare la loro riforma cristiana della vita onde potersi ripresentare alla società completamente rinnovati, buoni cittadini e veri cattolici. Un detenuto lesse un ringraziamento indi procedemmo alla visita pastorale dell'altare e in seguito di tutto ciò che concerne il S. culto.

Dopo una breve visita agli uffici della direzione, ci ritirammo nella palazzina assegnataci per nostro alloggio.

Nel pomeriggio la delegazione si spostò nelle varie diramazioni e a Cala Reale per poi fare ritorno a Cala d'Oliva.

—Il giorno 15, festa di Pentecoste, celebrammo la S. Messa nella cappella di Cala d'Oliva, alla presenza di tutta la colonia. Rivolgemmo ai presenti un discorso sulla festività e poi distribuimmo la Comunione. Alle ore 10, previo discorso, amministrammo il sacramento della cresima ad alcuni bambini e bambine della popolazione civile e ad alcuni detenuti, di cui uno in età di 69 anni.

Compiuta la funzione della Cresima, ci recammo al Camposanto ed ivi, recitate le assoluzioni, con un discorso richiamammo alla mente dei fedeli il pensiero salutare della morte.

Nel pomeriggio ci recammo a visitare la diramazione di Elighemannu, la più distante da Cala d'Oliva, e, di ritorno, assistemmo alla Benedizione Eucaristica, prima della quale ci accomiatammo pubblicamente da tutti, porgendo ancora una volta i nostri ringraziamenti per l'affettuosa e devota accoglienza e promettendo, come premio, una nuova nostra visita per l'occasione delle SS. Missioni che avranno luogo il prossimo autunno.

Il giorno 16, dopo la celebrazione della S. Messa, benedicemmo la nuova statua di S. Antonio da Padova. Visitammo quindi i vari laboratori, trattenendoci in colloquio con gli operai detenuti.

Dopo la colazione offertaci dal Direttore, alle ore 14, ossequiati dalle autorità e dalla popolazione, in automobile, lasciammo Cala d'Oliva per recarci a Cala Reale dove ci imbarcammo sul rimorchiatore —Asinaral che ci riportò a Porto Torres, donde proseguimmo in automobile per Sassari.

In calce al verbale sono i decreti relativi ai provvedimenti che il cappellano dovrà prendere per quanto concerne sacri arredi e paramenti. Questa volta non vengono mossi espliciti rimproveri ma soltanto, alla fine, una raccomandazione:

—Onde non si ripeta ancora una volta di ritrovare i Messali e le tre pianete bianche, già interdette nella prima visita pastorale, tali oggetti, previo accordo con la Direzione, vengano spediti alla Nostra Curia. Spedito il decreto in data 28 novembre 1921.

Il verbale della terza visita pastorale compiuta da Monsignor Cassani all'Asinara dal pomeriggio del 6 all'8 maggio 1926, ricalca il precedente e in calce ai decreti contiene questa perentoria disposizione: —Il M. Rev. Cappellano visiti spesso le varie diramazioni.

La precarietà della situazione logistica dell'insediamento di Cala d'Oliva, adibito a sede centrale della colonia penale agricola, è evidenziata, fino al secondo dopoguerra, dalla voluminosa corrispondenza, oggi custodita nell'archivio del Genio Civile di Sassari, intercorsa tra l'Amministrazione penitenziaria e quello che divenne Ministero di Grazia e Giustizia.

Fino a quel periodo, i rari interventi edilizi avevano riguardato lavori di urgenza per le riparazione di tetti, pavimenti, murature fatiscenti e adattamenti oppure rari ampliamenti degli edifici, prevalentemente destinati ad alloggi dei funzionari e degli agenti con le loro famiglie, spesso danneggiati da piogge torrenziali e tempeste di vento.

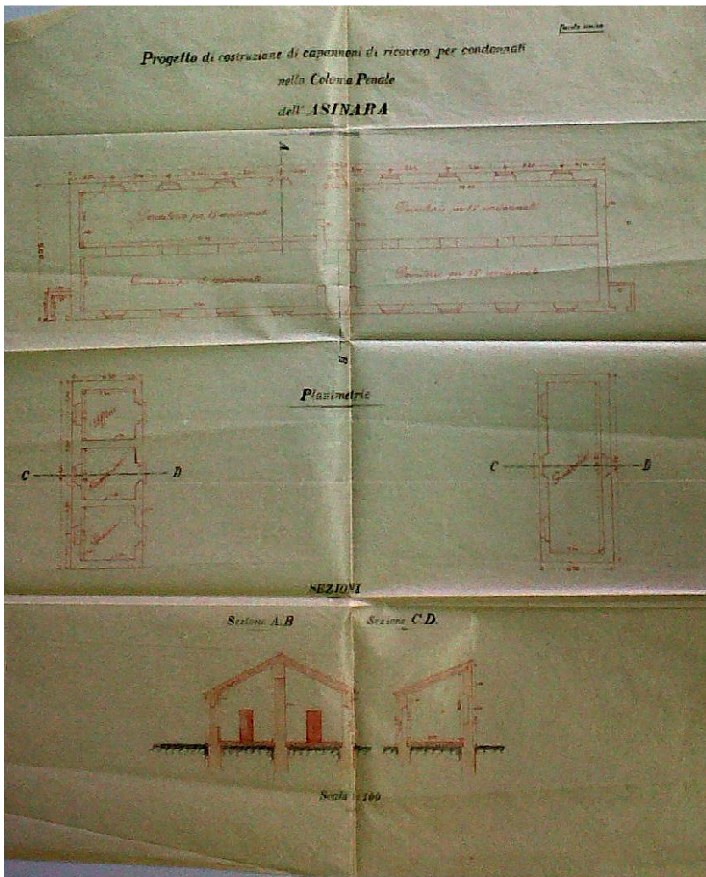
Esisteva una precisa gerarchia nell'assegnazione degli alloggi che, una volta destinati ad una categoria di funzionari o di guardie, mantenevano tale destinazione nel tempo, con poche variazioni. Ciò si evince chiaramente anche dalla relazione allegata al progetto redatto nel 1922 per l'ampliamento con l'aggiunta di una camera dell'alloggio del segretario «situato all'estremità dell'abitato, verso Cala reale, di cui si diceva: —è sempre lo stesso che fin dall'impianto della colonia venne destinato a quella categoria di funzionari»

Il capitolato relativo all'appalto fornisce, inoltre, utili informazioni sui materiali adoperati all'epoca per questo genere di costruzioni/ristrutturazioni: pietrame e malta di calce e sabbia per le fondazioni e le murature, mattoni pieni di Livorno (ma anche prodotti in loco) e malta di calce e sabbia per stipiti e piattabande. Solaio con travi in ferro a doppio T e voltoni in mattoni a sei fori e malta di cemento. Soffitto con rete metallica con intelaiatura in travicelli e intonaco di malta con calce e sabbia. Pavimento in mattonelle di cemento. Tetto con travicelli di m. 0,08X0,08 a distanza di m. 0,75; listelli di m. 0,07X0,05 messi a distanza di m.0,18 da asse ad asse e tegole curve. Intonaco con malta di calce e sabbia e imbianchimento con latte di calce e colla a due riprese.

Seguendo la successione cronologica, vale la pena citare qualche altro esempio relativo agli interventi edilizi, tutti compiuti in economia, adoperando la manodopera dei carcerati e i materiali di risulta delle demolizioni ancora fruibili, nonché la calce e i mattoni pieni prodotti sul posto. Non mancavano però anche le innovazioni strutturali: nel maggio del 1895 i lavori di estrema urgenza richiesti per l'alloggio del vicedirettore comportarono la demolizione del pavimento e del solaio sulla cantina e la sua ricostruzione con soletta e trave in cemento armato, nonché la demolizione del tetto con la sua completa ricostruzione con la sostituzione di travi, listelli e tegole tutti ammalorati.

Nel dicembre 1911 si riparò l'alloggio dell'assistente agronomo, posto di fronte ai dormitori dei condannati. Furono rifatti solai e posti nuovi pavimenti in legno nella camera di destra, ricostruito il pavimento della camera d'ingresso che era in mattonelle rettangolari di Livorno tutte sfaldate e le tre finestre di facciata furono dotate di persiane, per riparare dal sole estivo ma anche per proteggere gli abitanti dagli sguardi dei reclusi! Nuovi interventi furono fatti dieci anni dopo. E' probabile che si trattasse dell'edificio indicato dalla planimetria catastale del 1891-93 , in prossimità dei dormitori, dove in seguito fu creato il carcere di massima sicurezza.

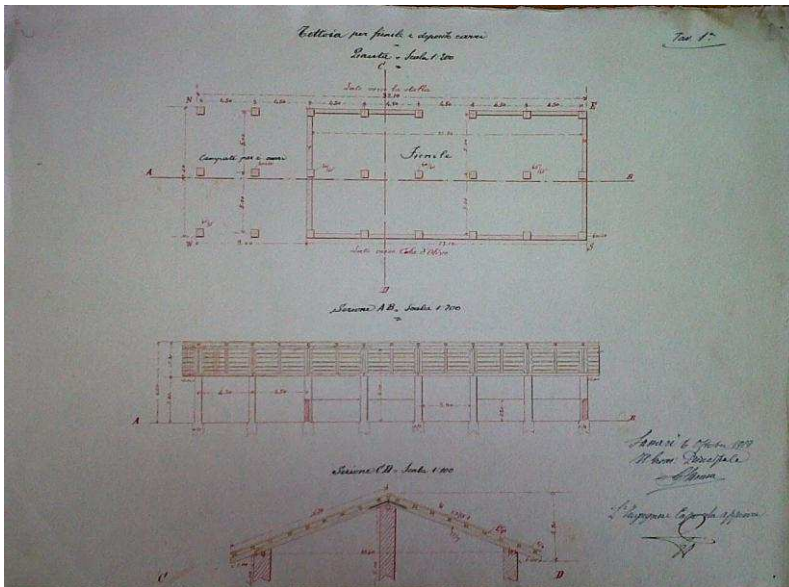
Quanto ai dormitori per i condannati, altro non erano che semplici capannoni, il cui modulo veniva replicato nelle varie diramazioni.



Esempio di capannone per alloggio carcerati (Archivio Genio Civile)

I fabbricati subivano nel tempo trasformazioni e variazioni di destinazione: esemplare il caso della cosiddetta caserma militare, un modesto edificio a un solo piano, nella quale, nel 1912, si eseguirono lavori di sistemazione con l'annessione di una camera per ingrandire le camerate, la ricostruzione dei pavimenti, l'intonacatura delle pareti con intonaco impermeabile, l'ampliamento delle finestre il miglioramento delle condizioni dei soffitti e la creazione di un lavatoio comune a nord-est del fabbricato.

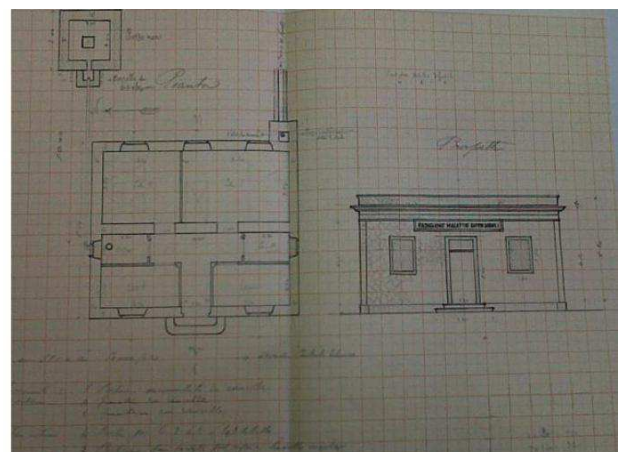
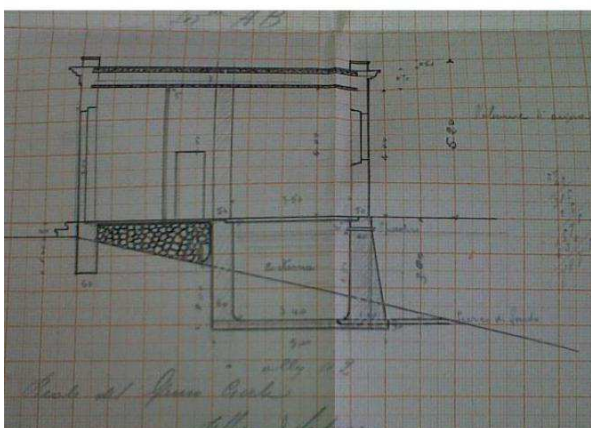
Nel 1917, con la soppressione del presidio della guardia militare, nella ex caserma, si crearono due alloggi per agenti carcerari con le famiglie mediante la costruzione di un tramezzo per ricavare da una stanza grande due piccole da assegnare una per ciascuna famiglia mentre l'ingresso e la latrina esterna restarono in comune. Una piccola cucina fu realizzata nell'alloggio che ne era sprovvisto. I lavori furono completati nel 1923.



Disegno progettuale della tettoia con il fienile. 1919 (Archivio Genio Civile)

Una volta costruito il nuovo caseificio, attorno al 1923, e spostate le scuderie più a valle, al limite dei recinti dei pollai, il complesso originario fu presumibilmente adibito ad altra funzione e in seguito abbandonato e demolito.

Nel 1924 si progettò la creazione di un padiglione per reclusi affetti da malattie diffusibili. Il piccolo isolato avrebbe dovuto sorgere a destra della strada che dalla centrale porta al semaforo, in un punto completamente isolato e lontano dagli altri fabbricati dello stabilimento penale. Come il porcile, neanche questo fabbricato, dalla fisionomia tipica degli edifici progettati dal Genio Civile in quel periodo, fu realizzato.



Pianta e prospetto del realizzando padiglione per le malattie diffusibili. 1924 (Archivio Genio Civile).



La cartolina degli anni successivi al 1935, inviata nel febbraio del 1940, mostra l'aspetto del villaggio di Cala d'Oliva, prima della costruzione dei nuovi fabbricati. Il pontile di approdo al porticciolo è in legno e l'acqua del mare entra in profondità nella baia che sarà in seguito parzialmente colmata di terra; la chiesa, priva di campanile, ha un campaniletto a vela sopra la sagrestia absidale e, sull'altura sovrastante il villaggio, spiccano a sinistra il caseificio e i magazzini e, più in basso, il moderno edificio della centrale elettrica, con una sorta di timpano centrale curvilineo con la data di costruzione in caratteri romani riferita all'anno XIII del regime fascista, il 1935. L'edificio, pericolante, sarà demolito nel 1986. (collezione Diana)



La colonia penale dal secondo dopoguerra alla sua chiusura.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'amministrazione carceraria riprese il controllo quasi totale dell'isola, con l'eccezione di parte della stazione sanitaria, utilizzando le strutture originarie e quelle realizzate dall'Amministrazione militare nelle varie diramazioni per l'attività della colonia agricola impegnata nella coltivazione di cereali, ortaggi e vigneti e nell'allevamento del bestiame.

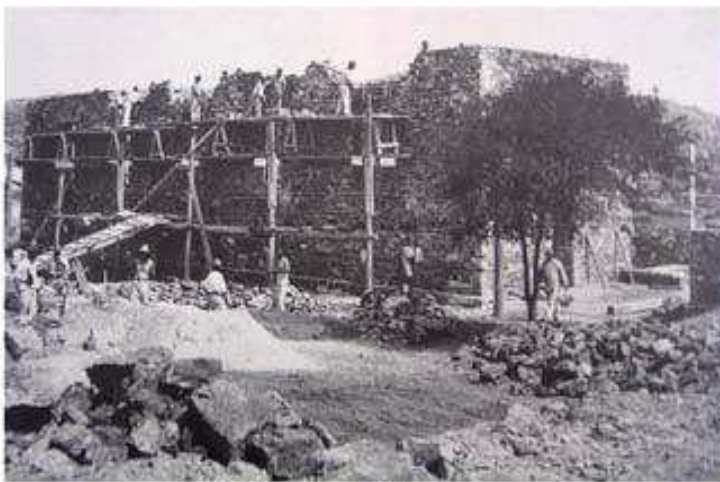
La Colonia penale agricola, che divenne successivamente Casa di reclusione, ossia luogo di soggiorno per i detenuti con condanna definitiva, era organizzata in diversi insediamenti residenziali, denominati —diramazioni o —distaccamenti, dislocati in tutto il territorio dell'isola.

Ogni diramazione era una sorta di piccolo carcere, costituito dai dormitori per i detenuti, dalla caserma e dagli alloggi per le guardie e dalle stalle per il ricovero degli animali. Ogni distacco era composto da un direttore amministrativo, un capo diramazione, un comandante militare, da educatori ed educatrici (in tutto sei), un assistente sociale, uno psicologo, uno psichiatra e diversi militari.

I detenuti venivano trasportati all'Asinara con spedizioni effettuate dalle forze dell'ordine, —traduzioni in gergo militare. Ogni traduzione era relativa ad un numero variabile di detenuti dai 10 ai 40. Una volta sull'isola, essi affrontavano un colloquio con il comandante militare e dopo una prima valutazione, in base alla condanna riportata ed al tipo di reato, venivano ripartiti nelle varie diramazioni. All'ingresso della sezione carceraria alla quale erano stati destinati, erano sottoposti ad una visita sanitaria; solo il medico, cui spettava redigere la cartella clinica del detenuto, poteva disporre l'isolamento, così come stabilirne la eventuale —contenzione. Successivamente, i prigionieri affrontavano il colloquio con lo psicologo e l'assistente sociale.

I detenuti considerati —buoni avevano la possibilità di lavorare all'interno del carcere, nelle cucine o nelle foresterie e potevano usufruire del cosiddetto —sopra-vitto, una somma di denaro da poter spendere all'interno dell'isola per acquistare libri e qualsiasi oggetto che avesse uno scopo culturale.

A **Fornelli** era ubicata una struttura carceraria vera e propria, ampliata già alla fine dell'Ottocento. Negli anni '30 fu costruito dai carcerati il padiglione adoperato come tubercolosario durante la seconda guerra mondiale.



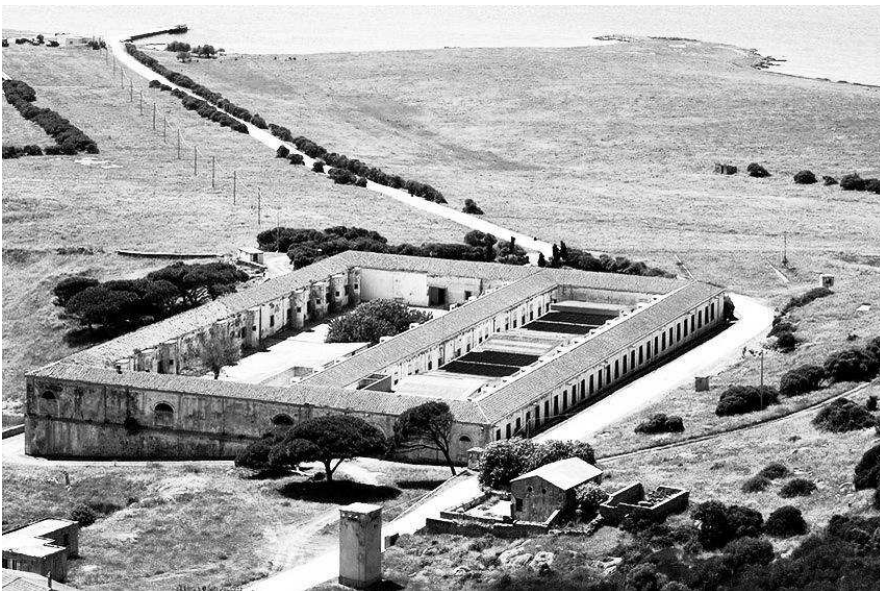
Lavoro penitenziario inizi del 1900 (Asinara - Carlo Delfino editore)

La costruzione del sanatorio di Fornelli



Il carcere di Fornelli in una foto degli anni '30 (Biblioteca Comunale Sassari)

Cessata questa funzione, la diramazione di Fornelli divenne colonia agricola per essere successivamente trasformata, nel 1977, in carcere di massima sicurezza poiché, assieme alla struttura di Cala d'Oliva, era certamente quella più sicura, per la presenza di celle di massima sicurezza e di cortili chiusi anche superiormente da una grata e una rete metallica.



Il carcere di Fornelli modificato in struttura di massima sicurezza



Uno dei cortili interni del supercarcere negli anni ,70



Una cella del supercarcere di Fornelli



Supercarcere di Fornelli. Il cortile per l'ora d'aria

Qui furono rinchiusi dal 1971 fino agli anni '80 gli esponenti del terrorismo più pericolosi e, qualche anno dopo, i detenuti segnalati dalle carceri italiane per la loro estrema pericolosità nei confronti degli altri reclusi. Dal 1992 al 1997 vi furono rinchiusi elementi di spicco della criminalità organizzata siciliana, campana e calabrese.

La diramazione di **Stretti**, a vocazione agricola, nata intorno agli anni '20, utilizzava le strutture realizzate dall'Amministrazione Militare durante il periodo della deportazione dei prigionieri di guerra ed ebbe vita fino agli anni '50. Fu abbandonata a causa delle avversità meteorologiche e dei forti venti che affliggono questa parte dell'isola.



I ruderi di Stretti (da Sardegna digital library)

Anche la diramazione agricola di **Campu Perdu**, come quella di Fornelli, fu istituita dopo il primo conflitto mondiale, riutilizzando le strutture già esistenti e appartenenti all'Amministrazione Militare, cui si aggiunsero stalle di concezione moderna. Poteva ospitare fino a 150 detenuti.



Campo Perdu negli anni '30 (collezione privata)



Il caseificio di Campo Perdu negli anni '30 (Biblioteca Comunale Sassari)

Una delle diramazioni agricole più recenti era quella di **Santa Maria**, edificata nel 1950. Qui stavano i carcerati meno pericolosi che godevano di una maggiore libertà di movimento e praticavano l'agricoltura utilizzando gli aratri a trazione animale. Vi si allevavano cavalli, maiali, capre e vitelli. Questa diramazione veniva anche denominata 'legione straniera' perché il 95% dei detenuti erano stranieri provenienti da tutto il mondo: algerini, peruviani, portoricani, egiziani, iracheni, generalmente condannati per spaccio di stupefacenti.

Si utilizzarono le strutture dell'Amministrazione militare anche nella diramazione di **Campo Faro**, posta accanto al cimitero italiano e generalmente adibita a infermeria, e nel distaccamento del **Trabuccato**, dove venivano mandati i detenuti pericolosi ma anche gli 'sconsignati', detenuti con pene meno gravi che godevano di una certa libertà, coltivavano una vigna di circa 5 ha e curavano l'allevamento di ovini. Qui e a Campu Perdu le celle potevano ospitare 10-15 persone ma nei periodi di massima affluenza, con l'utilizzo di letti a castello, vi potevano soggiornare anche 30 detenuti per cella.



Edifici del Trabuccato oggi (da Sardegna Digital Library)

L'isolata diramazione di **Tumbarino** serviva ad accogliere solo 10-15 detenuti per il periodo necessario per l'approvvigionamento di legna e carbone, essendo la zona priva di terreni coltivabili. Vi furono rinchiusi, in una sorta di isolamento, i condannati per pedofilia ed altri crimini a sfondo sessuale, lontani da tutte le altre strutture.



Le case di Tumbarino, residuo degli originari *cuiles* (da Sardegna digital Library)

Vanno anche ricordate le piccole diramazioni di **Case Bianche** ed **Elighe Mannu** che permisero di avviare l'attività della Casa di Lavoro, con cui poté iniziare l'opera di consolidamento post-bellica. A Case Bianche i detenuti erano prevalentemente pastori e —sconsegnati, in quanto non erano sottoposti ad una vigilanza continua. Ad essi venivano date le provviste settimanali di viveri, poiché, dovendo controllare il bestiame, pecore in prevalenza, non potevano rispettare gli orari della mensa, e spesso dormivano in apposite strutture in prossimità del luogo di lavoro. Elighe Mannu fu chiusa negli anni Sessanta e nel 1995 fu avviata una collaborazione fra L'Amministrazione penitenziaria e L'Ente Foreste che, anche avvalendosi del lavoro dei detenuti, ha effettuato il recupero del bosco e dei camminamenti.



Case di Elighe Mannu (Sardegna digital library)

Nel villaggio di **Cala d'Oliva** si trovavano la direzione del carcere, gli alloggi degli impiegati, la chiesa, la scuola, gli edifici di servizio e la diramazione denominata centrale, realizzata come struttura di alloggio per i carcerati. Qui avevano casa anche le famiglie delle guardie carcerarie e dei vari funzionari.

La fisionomia del villaggio rimase pressoché inalterata fino al secondo dopoguerra e il degrado degli edifici si aggravò ulteriormente, come testimonia la relazione, avente come oggetto l'edilizia carceraria, inviata al Ministero di Grazia e Giustizia dal direttore della colonia penale il 23 marzo 1946:

— In questo Penitenziario è stata sempre assai trascurata l'edilizia, forse perché si è avuta la possibilità di utilizzare per i servizi dell'istituto i locali ereditati dagli antichi abitanti dell'isola – in gran parte pescatori e contadini- nonché quelli costruiti molti anni fa per i bisogni e la sorveglianza dei prigionieri di guerra, accentrati all'Asinara. Comunque gli stessi locali, creati per altre finalità, male si adattano per la custodia dei detenuti, per alloggi di funzionari e di agenti. In particolare le abitazioni si presentano antighieniche, scomode e mal distribuite nei singoli distaccamenti. Quest'ultima circostanza è causa, specialmente, di gravissimi inconvenienti in quanto si è costretti a spostare il personale non secondo le esigenze di servizio – come sarebbe più logico – ma esclusivamente o quasi secondo la situazione di famiglia dei singoli interessati. Molti distaccamenti, infatti, o sono privi completamente di alloggi, oppure ne hanno un numero così esiguo che non è possibile destinarvi il personale indispensabile e conveniente. Se poi si considera che solo a Cala d'Oliva e a Cala reale funziona una scuola elementare, le difficoltà lamentate rendono insolubile il problema quando trattasi di muovere del personale che abbia carico di famiglia con figli che frequentano le scuole. Bisognerà pertanto provvedere urgentemente a dar corso ad un programma di lavori atti ad eliminare gli inconvenienti sopra lamentati e ciò nell'esclusivo interesse del servizio, quasi sempre postposto alle particolari necessità del personale. Le diramazioni che maggiormente difettano di adeguati locali sono quella centrale di Cala d'Oliva e quelle succursali di Santa Maria, Fornelli, Zorca, Case Bianche ed Elighe Mannu.

Diramazione di Cala d'Oliva

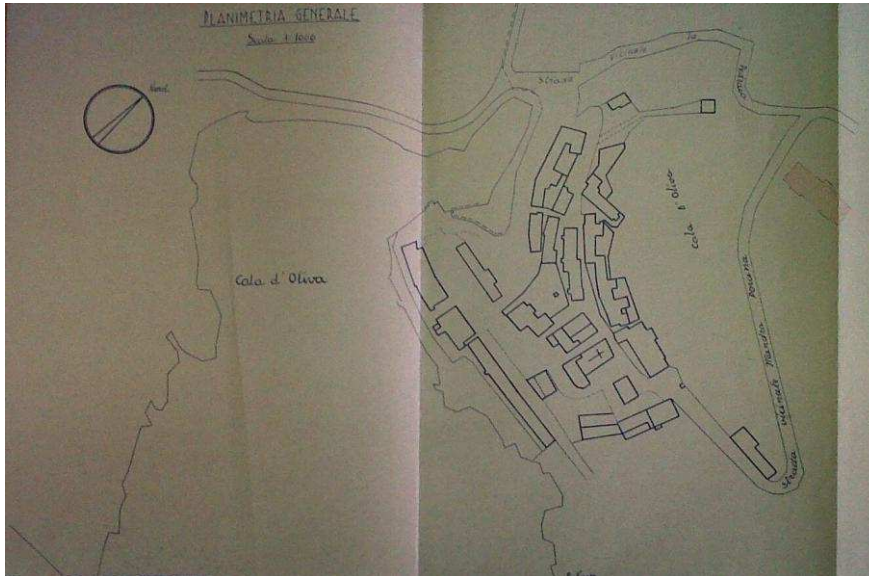
Vi ha sede la Direzione e i servizi più importanti dell'Istituto. Gli uffici si trovano sparpagliati per il paesello, non esiste una caserma guardie e gli agenti sono sistemati alla meglio in più locali, privi di qualsiasi comodità e lontani circa un chilometro dai dormitori dei detenuti. Ciò è contrario ad

ogni
d'ordine

pericolo
sicurezza
alloggi
così
le
dagli

mancanti

oggi non
più



buona norma
e di disciplina e
costituisce un
immediato per la
dell'istituto. Gli
del personale - se
possono chiamarsi
casupole ereditate
antichi pescatori
dell'isola- sono
indecorosi,
antigenici e
di tutte quelle
comodità, che
si negano alle case
modeste di operai.

Si reputa, pertanto, indispensabile provvedere subito alla costruzione di un edificio per gli uffici e la foresteria, di una caserma degli agenti capace di circa cinquanta posti e, possibilmente, di quattro o cinque alloggi per funzionari. In tal modo si potrebbero eliminare le tante difficoltà che oggi si incontrano, giacché sarebbe possibile oltre tutto utilizzare diversamente i locali di risulta per i numerosi bisogni dell'istituto, attualmente trascurati ed assicurati alla meglio.¶

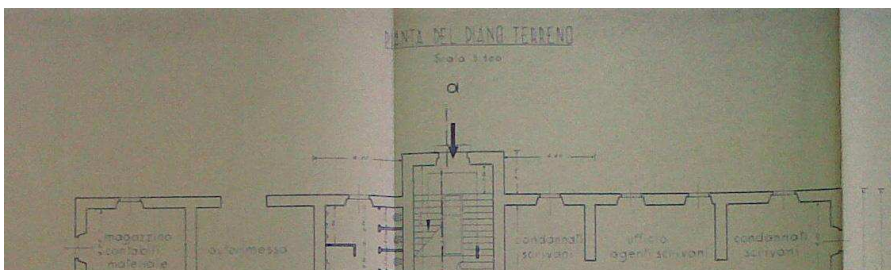
Nella successiva relazione del 24 gennaio 1947, che accompagna il progetto dell'edificio da destinare a sede della Direzione e Foresteria, da situare nell'area a monte dell'abitato cui si accede dalla strada per la diramazione di *sa Mandra*, progetto redatto dal geometra Tullio Marinelli del genio Civile nel gennaio 1946, si ribadisce che:

—gli uffici della Direzione ed i servizi più importanti della colonia sono sparpagliati nel paesello di Cala d'Oliva in vecchie costruzioni scomode e malsane, ereditate dagli abitanti dell'isola¶.

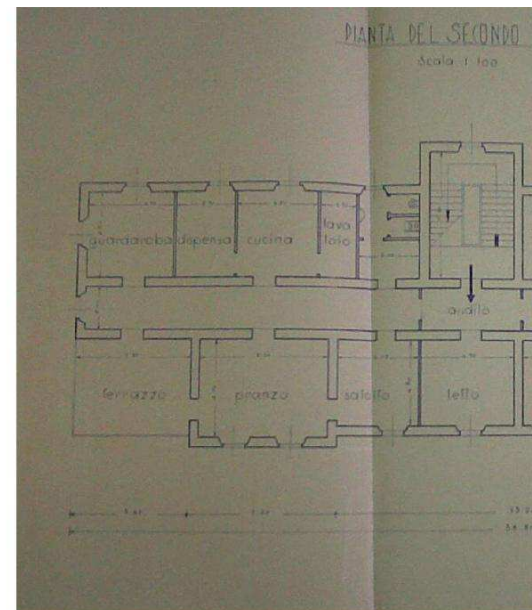
Il nuovo edificio avrebbe avuto un orientamento prevalente verso sud, col prospetto principale verso la cala e un solo fianco rivolto ai dominanti venti di levante.

Planimetria dell'insediamento di Cala d'Oliva con indicata la sagoma dell'erigenda Direzione-Foresteria. Progetto erigenda direzione-foresteria. 1946. (Archivio genio Civile).

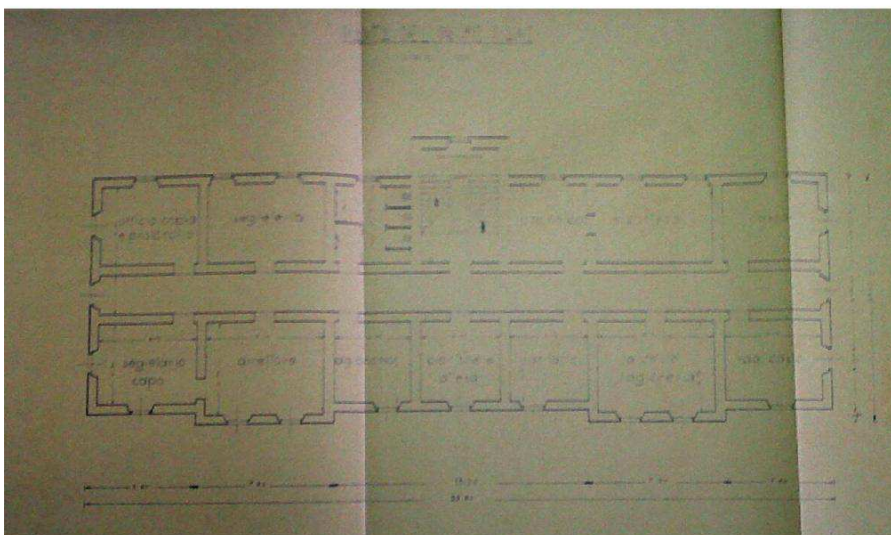
Progetto erigenda direzione-foresteria. Pianta piano terreno . 1946 (Archivio genio Civile)

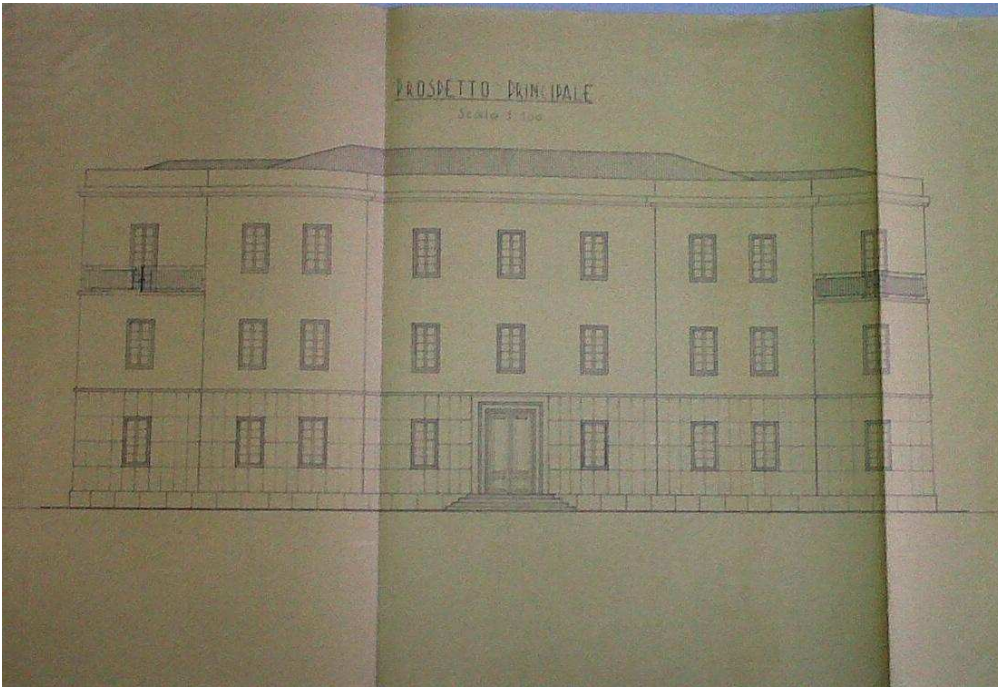


Progetto erigenda direzione-foresteria. Pianta primo piano. 1946 (Archivio Genio Civile)

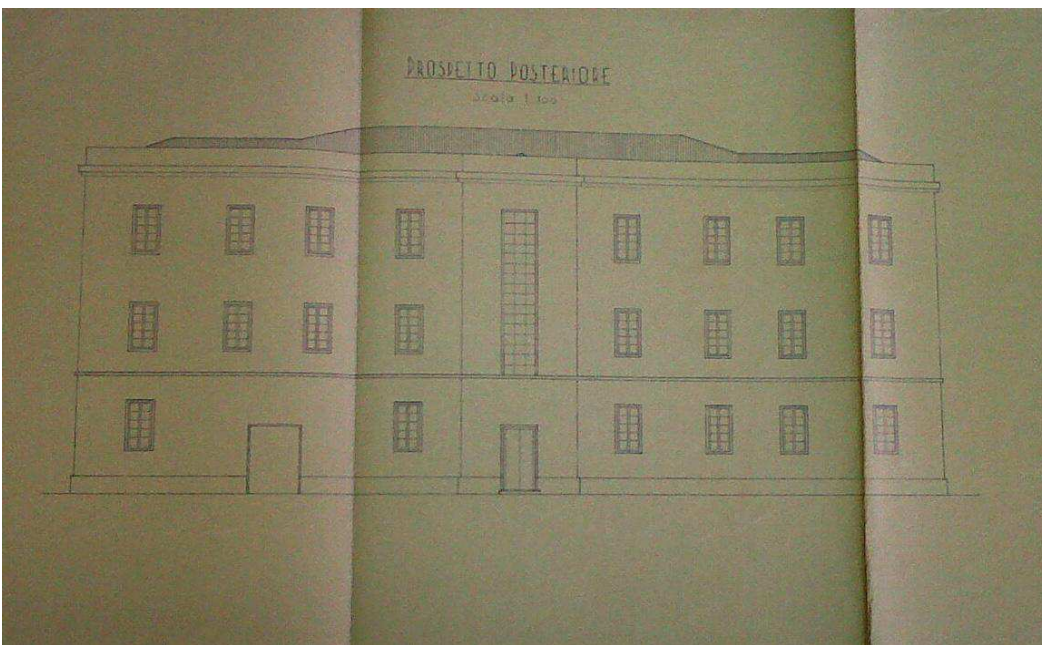


Progetto erigenda direzione-foresteria. Pianta secondo piano. 1946 (Archivio Genio Civile)

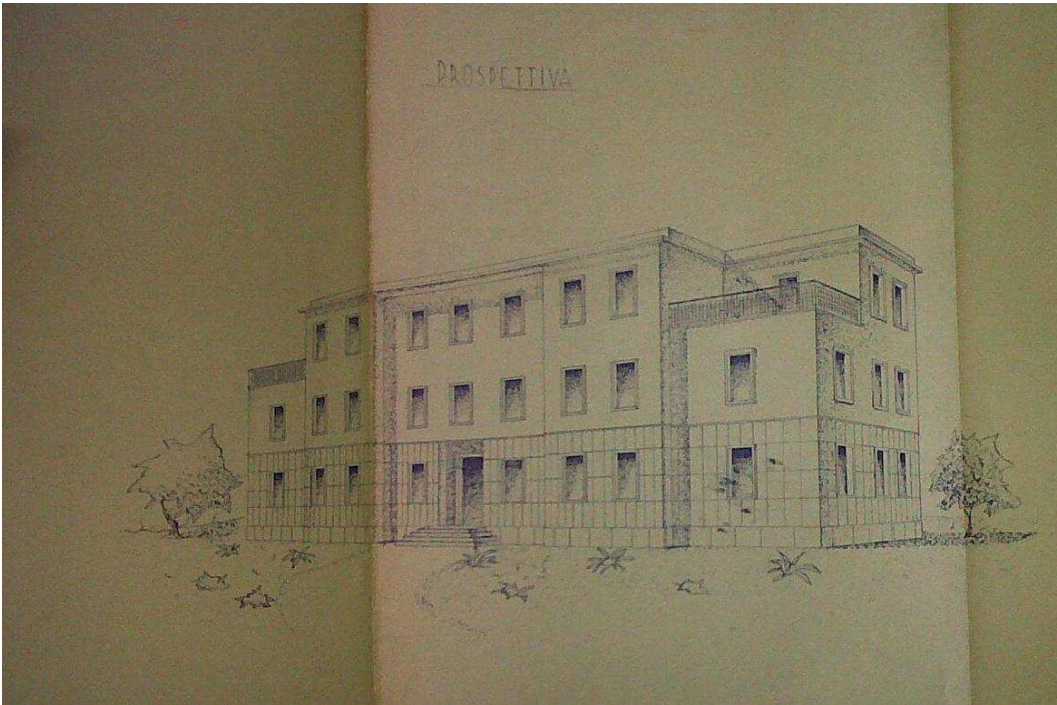




Progetto erigenda direzione-foresteria. Prospetto principale. 1946 (Archivio Genio Civile)



Progetto erigenda direzione-foresteria. Prospetto posteriore. 1946 (Archivio Genio Civile)



Progetto erigenda direzione-foresteria. Prospetto posteriore. 1946 (Archivio Genio Civile)

Neanche questo edificio fu realizzato nei tempi, nel luogo e nella forma illustrati dal progetto. In quel sito sorgerà, qualche anno più tardi, la caserma degli agenti carcerari, la cui costruzione, vivamente sollecitata dal 1949, prese il via nel 1956 ed ebbe un iter piuttosto lungo perché si concluse alla fine degli anni Sessanta con la creazione del tetto ma l'immobile dovette essere sottoposto ad un intervento di ripristino solai nel 1974.

Solo verso la fine degli anni '60 e alla metà degli anni '70 saranno costruiti due distinti fabbricati: la nuova foresteria al bordo della costa, come ideale prolungamento della prima fila di case a schiera del villaggio medesimo e l'edificio della direzione nella parte alta del villaggio, a ridosso del forno del pane e ufficio matricola.

La situazione degli alloggi per guardie e funzionari e in generale delle strutture della colonia penale restava oltremodo critica: nell'agosto del 1947 il direttore chiedeva che si costruissero due nuovi alloggi per i funzionari e, nel novembre dello stesso anno, denunciava la situazione disastrosa dell'ex caserma militare dove alloggiava il comandante delle guardie carcerarie maresciallo capo Mafaldo Ponga il quale, per l'umidità che trasudava da pavimenti e pareti e l'eccessiva vicinanza del mare (la casa ne distava solo 20 metri), aveva avuto — una ricaduta di dolori artritici. In quell'anno furono riparati solo i due alloggi dei marescialli che rischiavano di crollare per la mancata manutenzione.

Nel 1948 furono effettuate riparazioni al locale della dogana, nel febbraio del 1949, si riparò il tetto crollato della dispensa della colonia penale e, nel maggio del 1950, fu la volta dei tetti del panificio e degli stabili dei funzionari. Per tutte queste opere si procedette in economia, utilizzando la manodopera carceraria e adoperando, quando possibile, materiali di risulta dalle demolizioni.

Anche l'impianto dell'acquedotto che riforniva la colonia penale e il villaggio presentava seri problemi e alcuni lavori urgenti furono eseguiti dall'impresa Biasi tra il 1947 e il 1948. Non cessarono tuttavia le preoccupazioni derivanti dalla scarsità d'acqua erogata dalle sorgenti, in parte occluse, che lo alimentavano, tanto che, nel dicembre del 1950, si prese in considerazione la possibilità di attuare un piccolo sbarramento del rio che sfocia in cala d'Oliva allo scopo di creare una riserva idrica. Anche questo progetto si arenò e, l'anno seguente, per un ulteriore calo della

portata delle sorgenti, si manifestò l'esigenza di riparare l'acquedotto e creare una nuova condotta per la captazione delle sei sorgenti di Elighe Mannu. L'operazione si concluse nel 1968, durante la direzione del dottor Napodano, cui si deve il merito di aver fatto costruire il bacino idrico con l'impianto di potabilizzazione, per rifornire di acqua la sede centrale.

Con l'arrivo del nuovo battello a motore che assicurava i rifornimenti alla colonia, si poneva anche il problema della sostituzione del vecchio pontile in legno con una più solida opera in muratura che consentisse un attracco sicuro. Il progetto del nuovo pontile fu redatto nel maggio del 1947 e un anno dopo si valutarono le offerte delle varie imprese, locali e del continente, ma, ancora una volta, la pratica procedette con molta lentezza: nell'ottobre del '49 il pontile di legno era ancora al suo posto e dovettero passare dieci anni prima che l'opera fosse realizzata.



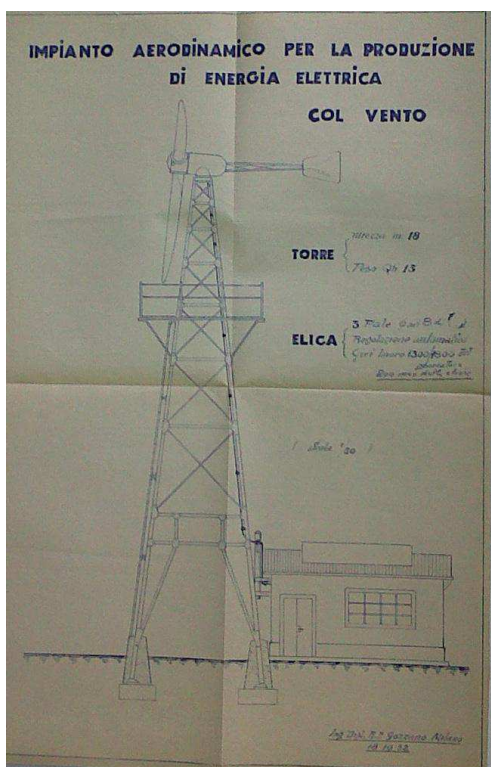
In una cartolina degli anni "50 il villaggio di Cala d'Oliva visto dall'alto.

Lo sblocco della stagnante situazione infrastrutturale e abitativa si ebbe negli anni '50 e '60 ad opera dei direttori della Colonia penale, Brignone e De Luca, ma, spesso, si presentavano situazioni come quella denunciata nel marzo del 1953 al provveditorato delle Opere Pubbliche di Cagliari e all'Ufficio del genio Civile di Sassari dal direttore Brignone, relativamente ai lavori di manutenzione ordinaria degli impianti idrici e igienici di alcuni stabili di Cala d'Oliva, del Trabuccato, Elighe Mannu e Santa Maria, affidati nell'agosto del 1952 all'impresa Coratza:

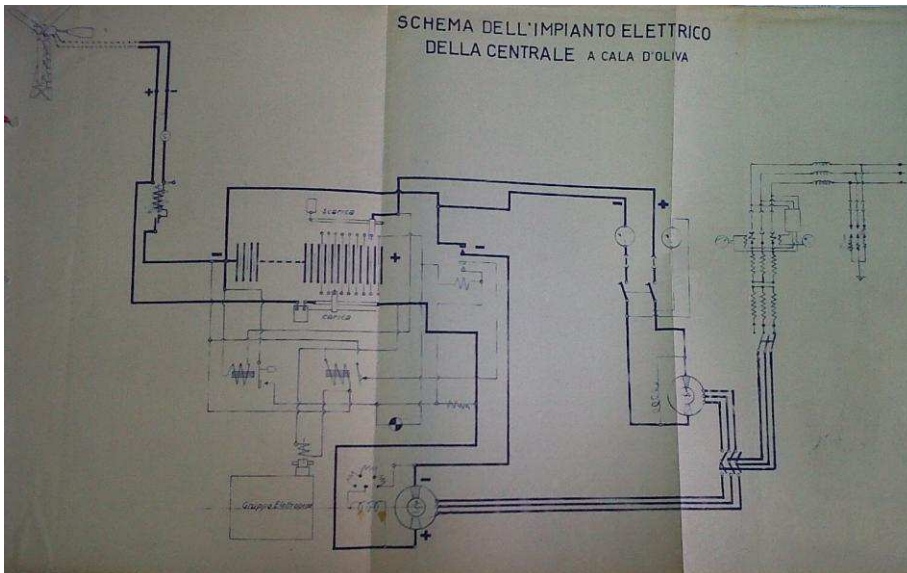
—Reputo doveroso innanzi tutto far presente che se non mi fosse venuta, assillante, una preoccupazione, non avrei mai osato, senza essere prima interpellato, di far conoscere a codesto ufficio il mio pensiero circa l'andamento di certi lavori di manutenzione del fabbricato di questa Colonia affidati purtroppo alla ditta Corazza di Sassari. Ma la preoccupazione, dicevo, che tra le ditte che saranno man mano interpellate per nuovi lavori alla Colonia, possa figurare ancora il nominativo della ditta Corazza, mi sospinge, mio malgrado, ad intervenire. Lenta, apatica, sconcertante, la ditta di cui parlo continua costantemente a dar prova di non essere all'altezza del suo compito. Malgrado le mie ripetute lamentele e i continui richiami a far sollecitamente e meglio, da parte dei geometri del Genio Civile di Sassari, la ditta rimane imperterrita. Per eseguire un lotto di lavori di alcuni milioni di lire la ditta di cui parlo ha distaccato all'Asinara, sin dall'autunno scorso (incredibile) un operaio non qualificato, che fa del suo meglio, e un aiutante imberbe. Egli spesso e volentieri lascia l'Asinara o con il pretesto di andar a prendere ordini dal principale o

perché non possono continuare la loro opera per mancanza di materiale. I lavori affidati alla ditta predetta mancano di organicità e di direzione. La ditta non ha qui nessun capomastro e il titolare di essa, il sig. geometra Corazza, non viene quasi mai all'Asinara e quando raramente vi accede, si adopera con impegno per scappar via al più presto. In conseguenza di questa caotica situazione, le contestazioni al controllo, inevitabilmente avvengono e spesso i lavori debbono essere rifatti; ma il tempo se ne va e l'opera incompiuta si protrae senza fine. A sindacare l'operato dal punto di vista tecnico e a richiamare la ditta Corazza all'osservanza degli impegni assunti, vi provvede l'Ufficio del Genio Civile di Sassari a mezzo dei suoi bravi e buoni funzionari. La mia segnalazione, che si prefigge uno scopo preventivo, può essere presa in considerazione e può avere il suo valore per l'avvenire.]]

Nel 1954 la direzione prese in esame un progetto di elettrificazione della colonia penale con produzione di energia elettrica da aeromotori elaborato dalla ditta milanese Gazzano. Anche questa volta tutto rimase allo stato di progetto.



Progetto di aeromotore e centrale elettrica 1952 (Archivio genio Civile)



Progetto di aeromotore e centrale elettrica, schema dell'“impianto. 1952 (Archivio genio Civile)

Dal diario della maestra Franca Fadda Silvetti (Franca Fadda Silvetti, *La mia Asinara*, Sassari 2011), moglie del medico della colonia penale, che risiedette a lungo nell'isola, apprendiamo che nei primi anni '50 le case di Cala d'Oliva, quasi tutte ad un solo piano, con l'eccezione delle abitazioni dei funzionari, erano dotate di un cortile, con l'orticello e, talvolta, anche il pollaio ed erano state dipinte di bianco.

Durante la direzione del dottor De Luca fu restaurata anche la chiesa e, con la ristrutturazione di alcuni locali, si creò il salone-bar, unico luogo di ritrovo per i residenti dell'isola. Nel marzo del 1956, l'impresa Crovetti si aggiudicò i lavori della caserma per gli agenti scapoli, che si conclusero nel 1961 con l'impermeabilizzazione delle coperture ad opera della ditta Nigra.



Cala d'Oliva

L'immagine degli anni '60 mostra la mole imponente della caserma degli agenti scapoli sulla collina e, alle sue spalle, ancora in piedi la centrale elettrica del 1935 con alle spalle le nuove officine (da N. Giglio 1969)

Nel 1958 l'impresa Crovetti si occupò anche della riparazione dell'alloggio direttore e della direzione mentre l'impresa Scanu ebbe l'incarico della revisione dell'impianto elettrico esterno del villaggio e della riparazione di tetti, infissi e intonaci e degli impianti igienico-sanitari di vari stabili.

Dai capitolati degli appalti per i lavori di manutenzione e ristrutturazione degli edifici, generalmente affidati a cottimo, si evince che era prescritto l'uso dei materiali tradizionali: calce viva da estinguere con almeno due mesi di riposo prima dell'impiego, pietrame granitico o trachitico, sabbia di fiume per gli intonaci esterni e, per determinati lavori, anche sabbia di spiaggia (ma non della Marinella di Porto Torres!). Per i tetti erano previste armature a capriate e terzere di legno con copertura in tegole curve, adattabili le une alle altre e di colore uniforme, su letto di malta comune e rabbocco.

In quello stesso anno l'impresa Crovetti eseguì anche le opere di manutenzione ordinaria di altri stabili del villaggio: le case prospicienti la scuola elementare, gli alloggi del medico, del ragioniere e del maresciallo, l'ufficio postale e l'alloggio dell'impiegato, la foresteria, lo spaccio, la mensa e la ragioneria.

In conseguenza dell'uragano abbattutosi l'11 novembre 1961 nella zona settentrionale dell'isola, in corrispondenza della diramazione centrale di Cala d'Oliva, si erano verificati gravi danni, elencati nel verbale di somma urgenza inviato dalla Direzione carceraria al Ministero dei Lavori Pubblici, al Provveditorato alle Opere Pubbliche della Sardegna e all'Ufficio del Genio Civile di Sassari. Essi consistevano nel crollo del tetto del locale adibito a transito detenuti, con danneggiamento degli intonaci e degli infissi; nel parziale crollo del tetto delle celle di punizione, del soffitto dell'edificio adibito a dormitorio dei detenuti n. 1, con danni agli infissi; nella sconnessione del tetto e nel distacco del soffitto del locale cinema; nel crollo totale del tetto dell'edificio magazzini con parziale crollo delle murature; nel crollo delle coperture dei porcili; nell'abbattimento di 12 pali telefonici dell'impianto interno dell'isola. Inoltre consistenti danni erano stati apportati ai manti di copertura di numerosi edifici adibiti ad alloggi degli impiegati, delle famiglie delle guardie, degli uffici. Ciò rendeva urgente provvedere alle riparazioni, in particolare dei primi tre edifici, allo scopo di salvaguardare l'incolumità del personale e dei detenuti.

Al direttore De Luca succedette il dottor Napodano, durante la cui direzione, oltre alle ordinarie manutenzioni degli stabili, fu completata la caserma, intitolata all'agente Costantino Satta, ucciso in un conflitto a fuoco nel 1945. L'iter costruttivo dell'edificio, iniziato nel 1959, fu piuttosto lungo perché si concluse solo alla fine degli anni Sessanta con la creazione del tetto ma ebbe necessità di un intervento di ripristino solai nel 1974.

Durante la direzione del dottor Napodano furono creati la nuova foresteria e il bacino idrico con impianto di potabilizzazione di cui si è detto. Nel 1958 fu anche ricostruito il pontile di legno e realizzata la banchina d'attracco in muratura per lo sbarco merci e passeggeri. La soluzione trovata per ottenere i relativi finanziamenti fu quella di giustificare l'urgenza dei lavori come riparazione per danni di guerra, argomentando, nella relazione inviata al Ministero, che lo sbarco mezzi e truppe durante il periodo bellico aveva irreparabilmente danneggiato il pontile. Al progetto per la banchina di attracco in muratura si allegarono anche le piante del piccolo pontile in legno.

amministrativi' della casa di lavoro all'aperto dell'Asinaro e non come —nova costruzione, come ci si aspetterebbe

Nel luglio del 1968 si procedette a lavori di manutenzione nell'alloggio degli agenti presso il cinema e nell'alloggio sotto la foresteria. In quegli anni si ristrutturarono e modernizzarono anche parte degli alloggi e fabbricati della casa di lavoro e fu ampliata la sala di proiezione.

Al dottor Napodano subentrò, nel '72, il direttore Cardullo, seguito, negli anni Ottanta, dal direttore Massida, quindi dai direttori Gigante e Pala.

E' del 1976 un'ampia relazione sulla situazione logistica della Colonia Penale redatta dal Genio Civile di Sassari (di cui abbiamo rintracciato solo la copia manoscritta) che si riporta integralmente. Tale relazione fu presumibilmente inviata alla Questura di Sassari, su sollecitazione della direzione del carcere allo scopo di ottenere, da parte delle autorità competenti, progetti e perizie per i necessari lavori di adeguamento in particolare dei servizi igienici delle strutture carcerarie. Riguardo alla diramazione centrale, dopo una descrizione della struttura si dice.

—Sebbene in misura minore, lo stabile presenta gli stessi inconvenienti delle precedenti diramazioni

Risale agli anni Sessanta, la creazione della struttura bunker in cemento armato e dell'alto muro di recinzione, nel complesso destinato ai detenuti in transito e alle celle di punizione. Tale struttura ospitò detenuti a regime speciale in transito, generalmente politici. In seguito, negli anni Ottanta, vi furono reclusi detenuti a regime speciale art. 90, prevalentemente camorristi e, negli Novanta, pericolosi capimafia, in base all'articolo 41bis.

Un progetto di tre nuovi impianti di potabilizzazione del 1977-78 fu realizzato un decennio più tardi e collaudato nel 1987.

Pur con le nuove visibili e dissonanti inserzioni, e le inevitabili ristrutturazioni e trasformazioni avvenute nel tempo e col mutamento di colore delle abitazioni, il villaggio di Cala d'Oliva ha conservato il ricordo della fisionomia originaria. Sono cambiate le destinazioni d'uso di alcuni immobili mentre molti altri sono attualmente inutilizzati.

Nella Diramazione centrale è stato creato il Centro di Educazione ambientale. Nel supercarcere da qualche anno ha sede una mostra permanente contro le mafie, allestita dall'Associazione Libera e da Sardegna Solidale. La caserma, una volta intitolata a —Costantino Satta, del Corpo degli Agenti di Custodia, ucciso in un conflitto a fuoco nel 1945, è stata trasformata in Ostello turistico con 70 posti letto. La direzione è adibita a foresteria dell'Ente parco mentre la nuova foresteria oggi è diventata la caserma del corpo forestale.

Gran parte degli edifici, tutti di proprietà del Demanio regionale, sono attualmente disabitati ma recentemente, con bando pubblico concluso entro il settembre 2013, 6 immobili, corrispondenti nel piano del parco all'isolato n. 18B, a quelli 25 A e B e al n. 23 sono stati dati in gestione dalla Conservatoria delle Coste che ne ha la proprietà. Si tratta di due magazzini, l'ex negozio di alimentari, l'ex dispensa agricola, l'ex pizzeria, due ex alloggi della Polizia penitenziaria, l'ex centralino e l'ex ufficio educatori, che potranno essere utilizzati per attività produttive da imprenditori individuati a seguito della loro manifestazione di interesse, nell'ambito dei progetti di filiera e sviluppo locale, nei settori della green economy, della blue economy, dell'agroalimentare, della ricerca e innovazione e del turismo. Le imprese hanno presentato progetti per creare gelaterie e pasticcerie, laboratori artigianali, per la produzione di pane, minimercati e vendita di alimenti vari, pizza e pietanze da asporto, ititurismo.

Con la cessazione dell'attività penitenziaria, dopo la creazione dell'Ente Parco, avvenuta nel 2002, la definizione nel 2005 del Piano del Parco, elaborato da un gruppo multidisciplinare coordinato dal prof. Giovanni Maciocco, ha consentito di individuare all'interno dell'unità urbana di Cala d'Oliva

i seguenti ambiti di intervento: ambito residenziale (AR); ambito dei servizi e attività per la fruizione del Parco (ARS); ambito agricolo- urbano (AAU); ambito agricolo (AA); ambito della marina e della interfaccia infrastrutturale (AI).

L'ambito residenziale corrisponde al villaggio originario di Cala d'Oliva e in esso si prevedono: la conservazione ed il recupero del patrimonio edilizio di valore storico architettonico ed ambientale esistente, la riqualificazione e la riorganizzazione dei tessuti edilizi di più recente formazione, l'incremento della dotazione di servizi logistici ed infrastrutturali per la residenza e per la presenza turistica, l'insediamento di attività legate alla ricettività e al turismo ambientale.

L'ambito dei servizi e delle attività per la fruizione del Parco corrisponde al complesso degli immobili con esclusiva destinazione d'uso penale o a servizio di questa, ed è situato ai margini del borgo, in posizione elevata.

Il Piano prevede per questo ambito la localizzazione di servizi ed attività per l'educazione ambientale, scouting ed eco-volontariato, strutture polifunzionali per manifestazioni ed eventi, servizi per turismo ambientale compatibile con il Parco.

L'ambito della marina e della interfaccia infrastrutturale corrisponde all'area portuale, interfaccia infrastrutturale con la terraferma.

Il Piano prevede la riqualificazione funzionale e strutturale delle aree per favorire la fruizione dell'Isola e i rapporti con l'area vasta contigua.

L'ambito agricolo-urbano corrisponde a due aree limitrofe; la prima è caratterizzata dalla presenza di un vecchio frutteto di tipo familiare, dove venivano coltivate diverse specie arboree da frutto; la seconda comprendeva il caseificio, il mattatoio e il pollaio, ove venivano attuate diverse culture, specie ortive, per il fabbisogno del personale del carcere.

Il Piano prevede la conservazione del paesaggio colturale, il recupero del patrimonio edilizio esistente e la conservazione e/o sviluppo dell'originario modello di agricoltura di sussistenza strettamente connesso con le attività negli insediamenti urbani.

L'ambito agricolo corrisponde a un'unica area, sistemata a terrazze, in località Case Bianche, a suo tempo utilizzata per coltivazione di specie fruttifere e vite.

Il Piano ammette:

a) interventi strutturali finalizzati al recupero funzionale dei manufatti esistenti (muri a secco, ponticelli, sorgenti e vie d'acqua, serbatoi, abbeveratoi, muri di sostegno, piccoli locali di servizio, ecc), con la preventiva raccolta e smaltimento di elementi estranei al contesto agricolo (residui metallici, vetro e risulta di cantiere, ecc) e il recupero, la messa in sicurezza e il riordino di attrezzature e locali destinati ad attività agricole conformi alle preesistenti.

b) interventi sui vegetali che prevedono: la messa in sicurezza mediante riduzione numerica o dimensionale di esemplari perimetrali ai fondi ed eventuale eliminazione degli stessi nei casi in cui risultino all'interno del fondo o in prossimità di punti d'acqua, di accessi, costruzioni o di vegetazione frutticola; la eliminazione di specie vegetali introdotte o native estranee all'attività agricola.

Per le specie frutticole presenti si prevedono: operazioni di potatura, pulizia delle ceppaie ed eventuale allevamento del portainnesto; la reintroduzione di fruttiferi locali presenti nell'area vasta da destinare a uso divulgativo e conservativo delle specie; la individuazione di specie e varietà con differente espressione fenologica e produzioni diversificate in funzione dei periodi di maturazione e della capacità di resistenza all'ambiente.

L' articolo 23 delle Norme di attuazione del Piano del Parco detta le norme e gli indirizzi generali per le unità urbane.

L'indirizzo generale è quello di limitare il recupero, prudente e conservativo, ai manufatti e alle strutture insediative delle unità urbane, che rappresentano le parti del territorio del Parco più estesamente modificate dai processi di antropizzazione e quelle destinate a ospitare attività, infrastrutture e servizi finalizzati alla fruizione, alla valorizzazione e allo sviluppo sociale ed economico del Parco.

Gli interventi nelle unità urbane sono disciplinati da Piani Particolareggiati o dai progetti integrati di valorizzazione.

I Piani particolareggiati sono elaborati dall'Ente Parco o, in accordo con quest'ultimo, dalla Regione Autonoma della Sardegna, d'intesa con il Comune di Porto Torres.

Sino alla approvazione dei Piani Particolareggiati e dei progetti integrati di valorizzazione, la disciplina degli interventi nelle unità urbane è regolata dal Piano del parco, attraverso i Piani di dettaglio.

La pianificazione delle unità urbane, da attuare attraverso i Piani particolareggiati ovvero i Progetti integrati di valorizzazione di cui all'art.11, primo comma, lett. c, deve prevedere una analisi a scala di dettaglio del sistema naturale al fine di accertare la presenza o meno, anche in tale aree, di habitat e microhabitat da conservare, per i quali si applica la normativa di conservazione e tutela di cui alla citata Direttiva 43/92 e successive modifiche ed integrazioni anche da parte della normativa italiana di applicazione.

I Piani particolareggiati delle unità urbane dovranno inoltre tener conto dei seguenti indirizzi:

- a) evitare il consumo delle risorse territoriali attraverso il recupero del patrimonio edilizio esistente;
- b) rispettare i valori storici, architettonici urbanistici e ambientali connessi ai patrimoni edilizi-urbanistici consolidati, prevedendo la demolizione delle strutture estranee al contesto storico - ambientale;
- c) garantire la coerenza tipologica evitando l'introduzione di attività incompatibili con le caratteristiche morfologiche e dimensionali degli edifici atti a accoglierle;
- d) verificare la compatibilità tecnologica recuperando le strutture edilizie con criteri e modalità di intervento ispirate alla storia e alla tradizione.

2. Nei Piani particolareggiati e nei Progetti integrati di valorizzazione, la funzione residenziale andrà dimensionata tenendo conto delle attività di sostegno al Parco, della modesta antropizzazione che ha sempre caratterizzato l'Isola e dell'esigenza di non incrementare le attuali volumetrie.

(il testo relativo al Piano del parco è estratto e parzialmente sintetizzato dal Piano del Parco medesimo)



Il villaggio di Cala d'Oliva con le strutture della colonia penitenziale agricola nella parte alta



Veduta aerea del villaggio di Cala d'Oliva oggi

L'Asinara da isola-carcere ad isola-parco

Alla fine degli anni '60 si iniziò a parlare della possibilità di trasformare l'Asinara in Parco: nell'ottobre del '67 si svolse presso l'Hotel Lybissonis di Porto Torres un convegno in cui si discusse della 'liberazione' dell'isola dal carcere al quale parteciparono autorità politiche ed esponenti del mondo economico e culturale. Quel convegno può considerarsi la prima tappa del lungo percorso che ha portato all'istituzione del parco nazionale dell'Asinara, tuttavia, in quegli anni, l'argomento interessava prevalentemente scienziati e naturalisti, non i politici o i semplici cittadini e la proposta formale di istituire un parco nell'isola fu presentata solo nel 1978, con un disegno di legge firmato dal deputato sardo Mario Segni, allo scadere di un decennio tra i peggiori della storia del carcere dell'Asinara per il clima di tensione e le violenze che portarono la direzione ad assumere drastici provvedimenti, al limite della crudeltà. Dal luglio del 1975 erano giunti all'Asinara i primi 15 condannati per associazione mafiosa. La decisione di confinarli nel carcere dell'isola suscitò le proteste dell'amministrazione comunale di

Porto Torres che chiedeva lo smantellamento della colonia e la creazione di un parco, per restituire una potenzialità turistica a un territorio penalizzato dagli insediamenti petrolchimici. Tra i mafiosi giunti all'Asinara erano i più pericolosi: Antonino Buccellato, Tommaso Scaduto, Gaetano Badalamenti, Giacomo Coppola, Rosario Terrasio, cui si aggiunsero, fra altri 18, Gaetano Riina e Giuseppe Brusca. Alla metà degli anni '70 all'Asinara soggiornavano 500 detenuti, di cui 120 a Fornelli, nel carcere di massima sicurezza, 200 nella casa di lavoro all'aperto e 80 nelle diverse diramazioni.

Dopo un sopralluogo da parte dei generali Dalla Chiesa e Galvaligi, a seguito dell'istituzione nel 1977 delle carceri speciali, per —normalizzare i detenuti politici con un trattamento severo che prevedeva, oltre all'isolamento, la riduzione drastica delle ore d'aria, confluiti all'Asinara, considerata più sicura per il suo isolamento, un'altra specie di detenuti pericolosi, provenienti da varie carceri italiane, legati ad organizzazioni politiche rivoluzionarie come le Brigate Rosse e i Nuclei Armati Proletari, animatori di frequenti sommosse nelle carceri, a causa delle pesanti restrizioni cui erano sottoposti. Fra essi erano Giuliano Naria, Alberto Franceschini, Roberto Ognibene, ma anche Sante Notarnicola, il bandito della banda Cavallero e il fascista Bertoli. Il 13 maggio 1977 giungeva all'Asinara Renato Curcio, capo storico ed ideologo delle Brigate Rosse, evaso nel 1975 dal carcere di Casale Monferrato.

Le carceri speciali diventarono così terreno di scontro rivoluzionario per i reclusi e l'Asinara fu considerato —il capolinea o —l'ultima spiaggia in quanto completamente militarizzata e interdetta alla popolazione civile. Due erano le sezioni speciali, ubicate a Fornelli e a Cala d'Oliva.

Dal 1972 la direzione del carcere era affidata al siciliano Luigi Cardullo, dalla fama di duro e spietato, soprannominato 'il viceré' dagli stessi agenti penitenziari, il quale in breve tempo divenne il direttore carcerario più odiato d'Italia e finì sui giornali per aver fatto sparare dagli agenti ad un turista svizzero che aveva oltrepassato il limite di 500 metri imposto dalla capitaneria. Già nel 1976, in occasione del processo contro un detenuto del carcere di Alghero che lo accusava di comportamento illegale, era venuta alla luce un sistema di reclusione in cui le violenze fisiche e morali, la censura della posta e l'isolamento erano metodi normalmente utilizzati nei confronti dei detenuti. Gli eventi successivi confermarono quanto si sospettava. Intanto, il 12 marzo 1976, era stato emanato dal Ministero dei Beni Culturali e Ambientali un decreto che sanciva il vincolo paesaggistico per il notevole patrimonio ambientale presente sull'isola. L'Asinara viveva quindi il paradosso dell'essere considerata sede di un prezioso patrimonio ambientale e,

contemporaneamente, del carcere più duro d'Italia, una sorta di 'lager di Stato' entro strutture fatiscenti, rinnovate solo in minima parte dal 1885.

E' del 1976 un'ampia relazione sulla situazione logistica della Colonia Penale redatta dal Genio Civile di Sassari (di cui abbiamo rintracciato solo la copia manoscritta) che si riporta integralmente. Tale relazione fu presumibilmente inviata alla Questura di Sassari, su sollecitazione della direzione del carcere allo scopo di ottenere, da parte delle autorità competenti, progetti e perizie per i necessari lavori di adeguamento in particolare dei servizi igienici delle strutture carcerarie.

—DESCRIZIONE GENERALE

L'Isola dell'Asinara con una superficie di circa kmq 52 appartiene sin dal 1885 al demanio dello Stato. Nel suo territorio è insediata la —Casa di Lavoro all'Aperto di pertinenza del Ministero di Grazia e Giustizia e la Stazione Sanitaria Marittima dipendente dal Ministero della Sanità. La Casa di Lavoro all'Aperto, che abbraccia quasi tutta l'isola (circa 52kmq) è costituita dal paesello di Cala d'Oliva e da 9 (nove) piccoli centri abitati (diramazioni) denominati: S. Maria, Fornelli, Tumbarino, Campo Perdu, Campo Faro, Trabuccato, Case Bianche, Elighe Mannu. I succitati centri, letteralmente disseminati in tutta l'isola, sono collegati alla sede centrale di Cala d'Oliva da una strada carreggiabile non bitumata con distanze che variano da un minimo di 5 km a un massimo di 25 km. Le diramazioni sono inoltre collegate con la Centrale telefonicamente.

DISLOCAZIONE DEI FABBRICATI

I fabbricati attualmente occupati dalla Colonia sono così distribuiti:

- 1) Cala d'Oliva (Centrale) – 40 edifici circa- Direzione, caserma agenti di custodia, Spaccio, Bar, Chiesa, Officina, Centrale elettrica, Macello, Caseificio, Ufficio postale, Foresteria, Scuole elementari, Barberia, Farmacia, alloggi per il Direttore, il ragioniere capo, l'economista e il cappellano, magazzini e alloggi vari per le famiglie delle guardie carcerarie etc.
- 2) Fornelli. Dormitori detenuti e caserma per agenti in unico fabbricato delle dimensioni esterne in pianta di mt. 114x 80 circa- alloggi per agenti di custodia in edifici separati.
- 3) SANTA MARIA – Dormitori detenuti e fabbricati vari
- 4) CAMPO PERDU – Dormitori detenuti e vari fabbricati comprendenti la Caserma, la mensa, le stalle e gli alloggi per gli agenti di custodia
- 5) CAMPO FARO – N. 4 edifici di cui uno è la futura infermeria, uno per dormitori detenuti e gli altri due per alloggi famiglie agenti.
- 6) TUMBARINO – Dormitorio e cucina detenuti, alloggio capo diramazione
- 7) Trabuccato – Dormitori detenuti – cucina detenuti- Spaccio – alloggi per agenti di custodia
- 8) CASE BIANCHE –Dormitori detenuti e alloggi agenti
- 9) ELIGHE MANNU – Casermetta agenti e altri edifici

Il tutto per un totale di circa 80 fabbricati.

CONDIZIONE DEI FABBRICATI E DIFFICOLTÀ PER L'INSTALLAZIONE DEGLI IMPIANTI TERMICI E IGIENICI.

Eccezion fatta per i nuovi fabbricati e per alcuni dormitori occupati dai detenuti, tutti gli altri edifici sono gli stessi nei quali vivevano i vecchi abitanti dell'isola (pastori e pescatori) e cioè prima che l'Asinara venisse trasformata in Colonia penale. Tutte le costruzioni, esclusi i nuovi fabbricati e

quelli restaurati recentemente presentano gravi deficienze nelle strutture murarie, nelle coperture, nei soffitti, nei servizi igienici, nei pavimenti, nei serramenti etc. Le diramazioni di Tumberino, Case Bianche e Centrale, per le quali il Ministero di Grazia e Giustizia ha chiesto l'installazione dei servizi igienici, abbisognano di profonde modifiche al fine di poter installare in modo razionale gli impianti igienici richiesti. Infatti la situazione delle tre diramazioni è la seguente:

TUMBARINO:

La diramazione comprende 5(cinque) fabbricati di cui due diroccati e fuori uso. Dei tre edifici rimasti il 1°, il più grande, è adibito a dormitori e soggiorno dei detenuti composto da quattro cameroni, da un locale che funge da ingresso e da due piccoli vani per i servizi igienici delle dimensioni nette in pianta di mt. 3X2 e dell'altezza media di mt. 2,40 costruiti in aderenza e in diretta comunicazione con i dormitori. Un locale facente parte dello stesso edificio è utilizzato come barberia. Il 2° fabbricato formato da un unico vano è adibito a cucina detenuti. Queste costruzioni sono praticamente inabitabili. Infatti tutti i locali sono sottotetto perché privi di soffitto, i pavimenti sono in battuto di cemento e dissestati, i serramenti in cattivo stato. I servizi igienici sono costituiti da due cessi alla turca privi di cassette di scarico e da due vaschette di cemento che fungono da lavabo, tutti in pessime condizioni. La fognatura praticamente non esiste, perché è costituita da un fognolo che si disperde nella campagna (...). A tutto ciò aggiungesi che manca l'acqua corrente che deve essere portata con autobotti o carichetti a trazione animale utilizzando l'acqua dei pochi pozzi esistenti o dei vasconi che periodicamente vengono riforniti dalle navi cisterna. Il locale cucina non risponde neanche alle più elementari norme di igiene, per la carenza di attrezzature, per la mancanza di acqua e di rivestimenti alle pareti che assicurino un minimo di pulizia e per il pessimo stato del pavimento e dei serramenti.

CASE

BIANCHE

La diramazione comprende due fabbricati: nel più grande, a forma di U, sono alloggiati i detenuti e gli agenti di custodia addetti alla sorveglianza. I detenuti occupano la parte centrale costituita da quattro cameroni delle dimensioni nette di mt. 15X4 ciascuno disposti nel senso della lunghezza parallelamente fra loro a due a due e separati al centro da un corridoio-ingresso trasversale delle dimensioni di mt. 8X1,60 e dell'altezza media di mt.2,30 dove sono installati 4 cessi alla turca senza cassetta di scarico e quattro vasche in cemento al posto dei lavabi. Gli agenti di custodia che occupano una parte laterale dell'edificio in parola usufruiscono di servizi rudimentali ricavati in piccoli vani e in diretta comunicazione con gli alloggi. Anche in questa diramazione e in maggior misura si riscontrano le deficienze accertate a —Tumberino| specialmente per quanto riguarda serramenti, servizi e la mancanza di acqua.

CENTRALE Nel paesello di Cala d'Oliva, nell'estremo Nord dell'abitato, è ubicato il complesso edilizio in cui sono sistemati i detenuti. Ha una forma rettangolare di mt. 50X40 circa, racchiude un vasto cortile e comprende una serie di celle e dormitori contigui ai quali si accede per mezzo di un corridoio che corre tutt'intorno al cortile interno e dal quale prende luce. All'esterno, costruiti in aderenza ai muri perimetrali, fra una finestra e l'altra delle celle e in diretta comunicazione con queste, sono ubicati i locali dei servizi igienici. Tali servizi consistono in una serie di angusti vani di mt.2X0,70 nei quali è installato un cesso alla turca e un lavabo, che per mancanza di spazio, è sistemato a una certa altezza sul predetto cesso alla turca. In tale situazione per un eventuale ampliamento dei servizi igienici sarebbe necessaria la chiusura delle finestre delle celle. Sebbene in misura minore, lo stabile presenta gli stessi inconvenienti delle precedenti diramazioni.

Questo Ufficio, alla luce di quanto su esposto, fa presente che per realizzare un progetto così vasto che prevede i predetti impianti e che interessa tutto il territorio dell'Asinara occorre:

- 1) Rilevare le piante di tutti gli edifici esistenti nelle varie diramazioni
- 2) Studiare in ogni singola diramazione la trasformazione radicale dei locali in modo da consentire una razionale e idonea installazione degli impianti richiesti
- 3) Impegnare due o tre funzionari che per lungo tempo si dedichino esclusivamente ai rilievi
- 4) Mettere a disposizione dei predetti funzionari i mezzi di trasporto per via mare e sull'isola per effettuare i necessari rilievi
- 5) L'opportunità che funzionari di codesto Ministero si rechino sul posto in modo da poter, di concerto con questo ufficio, programmare e studiare l'attuazione del progetto,

A questa prima relazione fece seguito una seconda, del 15 marzo 1977, inviata dal Genio Civile alla Questura di Sassari e relativa alle condizioni di abitabilità e previsione dei lavori di ripristino dei locali degli edifici demaniali del Ministero della Sanità in uso ai soggiornanti obbligati e Ministero degli Interni. A seguito di questi sopralluoghi e delle conseguenti programmazioni, pesanti e costosi interventi restaurativi si fecero tra il 1978 e il 1982 in 12 edifici della ex Stazione sanitaria, negli ex padiglioni di isolamento ad ovest del primo periodo e nella caserma dei carabinieri ad essi vicina, la cui costruzione fu avviata nel 1980.

Quanto alle condizioni di vita dei carcerati, ne scriveva sul quotidiano sassarese *La Nuova Sardegna* il giornalista Antonio Delitala con un articolo dal titolo «In quell'isola c'è un inferno» (A. Delitala *La Nuova Sardegna*, 27 aprile 1976) e, l'anno seguente, il deputato del P.C.I. ed ex magistrato, Salvatore Mannuzzu, «L'Asinara, condizioni proibitive per i detenuti» (S. Mannuzzu, *La Nuova Sardegna*, 2 ottobre 1977.):

—...i detenuti sono a tre a tre, in celle di quattro metri per due metri e cinquanta... poca è l'illuminazione naturale, giacché a breve distanza dalla finestra... si erge un alto muro tinto per giunta di un grigio plumbeo... e —... il regime dei colloqui appare irregolare... vi si è ammessi solo se si è in grado di dimostrare... la propria buona condotta

La denuncia fece breccia anche in Parlamento e incominciano ad interessarsi alle condizioni della carcerazione sull'isola vari esponenti della politica italiana, fra i quali Vincenzo Balzamo, che in un'interrogazione al Ministro di Grazia e Giustizia chiese se i diritti umani dei detenuti, anche quelli accusati dei reati più gravi, venivano rispettati secondo le norme costituzionali e i nuovi regolamenti carcerari.

Ma il clima nelle carceri italiane e all'Asinara in particolare si inasprì, per i detenuti politici, nel 1978, a seguito del rapimento del presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro.

I controlli erano severissimi anche sul cibo introdotto dall'esterno, i prigionieri potevano consumare solo i pasti forniti dal carcere, fu loro interdetta qualunque comunicazione e perfino la possibilità di uscire dalla cella. In particolare nel reparto «speciale» di "Fornelli, in cui erano rinchiusi aderenti alle Br, ai Nap e simili, l'isolamento era assoluto. I colloqui coi familiari ridotti e limitati da divisori di vetro, che non permettevano una comunicazione diretta ma solo attraverso un microfono. Per ammissione del direttore del carcere, rilasciata in un'intervista del 2009, alcune microspie

furono installate in alcune parti dell'isola, in particolare nelle zone dalle quali i detenuti transitavano prima di essere smistati ai vari bracci.

Sabato 19 agosto 1978, giorno di colloqui, i detenuti politici, coordinati da alcuni appartenenti alle Brigate Rosse, principiarono a dare vita ad un'azione di protesta contro le condizioni inumane in cui erano costretti a vivere e contro i pestaggi dei secondini, organizzati e diretti dal direttore del carcere. La mattina, i primi cinque detenuti chiamati a colloquio attaccarono con ogni mezzo a disposizione le mensole e i vetri divisorii antiproiettile, spaccandovi sopra le sedie; nel frattempo i prigionieri al passeggio iniziavano una mobilitazione di massa, mentre veniva distribuito un volantino che proponeva un programma di lotta finalizzato ad ottenere l'abolizione dell'isolamento individuale e di gruppo, la creazione di spazi di socialità interna, l'aumento delle ore d'aria, l'abolizione dell'isolamento dall'esterno, con l'eliminazione dei vetri divisorii, l'aumento del numero dei colloqui, l'abolizione del blocco dell'informazione e della censura. Il direttore Cardullo ordinò l'intervento delle guardie all'interno dei "Fornelli" per sedare la rivolta, mentre i cinque detenuti che avevano distrutto la sala colloqui furono pestati e portati nel bunker, una struttura in cemento armato circondata da filo spinato. Le forze dell'ordine usarono modi violenti per sedare la rivolta, in sé inizialmente pacifica, tanto da provocare il coma per il detenuto Horst Fantazzini, colpito alla testa, il quale, trasferito d'urgenza all'ospedale di Sassari, fu riportato all'Asinara il giorno dopo. Pesanti rappresaglie furono messe in atto dalla direzione che, oltre a spostare numerosi detenuti nel bunker d'isolamento, il braccio speciale di Fornelli, ridusse il passeggio ad una sola ora, e, soprattutto, riuscì a mettere quasi totalmente a tacere le informazioni al di fuori del carcere, negando la dimensione di massa della

rivolta ed attribuendola a "pochi brigatisti isolati".

Il 26 agosto, la direzione del carcere, dopo una settimana di rivolta e preoccupato per l'imminente visita dell'ispettore ministeriale, concederà ai detenuti il rientro alle celle di Fornelli di tutti coloro che erano stati portati al bunker, il raddoppio dell'ora d'aria, assicurerà che non vi saranno altri trasferimenti al bunker, si dichiarerà disponibile all'autodeterminazione della distribuzione dei prigionieri nelle celle, ventilando anche la possibilità di effettuare un colloquio mensile senza vetri.

A seguito di questi avvenimenti fu disposta un'ispezione e una visita da parte di alcuni parlamentari fra i quali il deputato liberale Raffaele Costa che sostenne l'inutilità di tener aperto un supercarcere non più in grado di assolvere ai compiti che gli erano stati attribuiti al tempo della sua istituzione.

Di lì a poco pervenne alla stampa un documento, attribuito a Curcio e Franceschini, in cui si affermava che la chiusura del carcere dell'Asinara era un obiettivo delle Brigate Rosse, organizzazione terroristica dell'estrema sinistra, responsabile di numerosi attentati, sequestri e omicidi negli anni Settanta. Entrambe le dichiarazioni ebbero un peso rilevante sul procedimento di smantellamento del carcere dell'Asinara, anche perché, a conferma dell'interesse delle BR, a seguito di un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine il 24 settembre 1979 a Roma, nella 24 ore del brigatista Prospero Gallinari fu rinvenuta la documentazione relativa ad un piano d'evasione dal carcere dell'Asinara di 80 detenuti, da compiersi con lo sbarco nella costa dell'isola di motoscafi e gommoni, e con l'attacco al braccio di Fornelli con mitra e bombe a mano.

La scoperta confermò che il carcere non era sicuro e produsse un rafforzamento delle misure di sicurezza, con ispezioni sempre più frequenti, e frequenti visite ai prigionieri politici.

In conseguenza di ciò la tensione crebbe ulteriormente finché la sera del 2 ottobre i detenuti del ramo di Fornelli insorsero, cogliendo di sorpresa le guardie, ferirono un agente e, una volta scattato l'allarme, diedero luogo ad una vera e propria battaglia interna al carcere. Il braccio di massima sicurezza fu circondato dalle forze dell'ordine, mentre all'interno i rivoltosi distruggevano le celle, devastavano l'edificio e lanciavano sulle guardie rudimentali bombe fabbricate con le caffettiere ed un esplosivo di cui, inspiegabilmente, erano entrati in possesso. Il giorno seguente, dopo ore di trattative con il magistrato di sorveglianza, la ribellione fu sedata con il lancio di lacrimogeni.



Le caffettiere e le armi sequestrate ai rivoltosi (Archivio del Parco)

La struttura di Fornelli fu rinforzata con nuove sbarre alle finestre ed alle porte, molto più robuste e sicure rispetto alle precedenti; venne ricostruita la volta ed anche il pavimento. Fu posta una sbarra a bloccare la porta che dava l'accesso al cortile per 'l'ora d'aria' e che consentiva l'ingresso dei detenuti solo uno alla volta ed inoltre, onde evitare contatti tra le stesse persone, di volta in volta veniva cambiata la provenienza di cella, ciascuna delle quali ospitava al massimo due individui. Gli armadietti in legno vennero sostituiti con armadietti in metallo fissati al muro, come le scrivanie ed i letti. Nei corridoi vennero messi dei cancelli che separavano nel braccio un numero minimo di celle e, per ogni cancello, rimaneva una sentinella di turno. I corridoi, i cortili e i punti più nevralgici delle aree più frequentate, venivano sorvegliati con telecamere; vi era anche un circuito elettronico esterno, costruito su una recinzione molto vasta ma poi, a causa delle frequenti intrusioni da parte di animali selvatici, venne disabilitato.

La ricostruzione delle strutture del carcere di Fornelli, avviata in tutta fretta con una semplificazione dell'iter amministrativo e delle procedure d'appalto darà adito, in seguito, a un'indagine della magistratura sassarese e ad un processo nei confronti del direttore Cardullo, trasferito a Perugia nel 1980, e della moglie, entrambi coinvolti, secondo le indagini, in un giro di tangenti e appalti truccati assieme ai responsabili delle imprese che si erano occupate della ricostruzione. A metà dicembre del 1982 i coniugi Cardullo, raggiunti da mandato di cattura, finirono in carcere, e, rendere più gravosa la loro posizione, nel processo che si aprì il 28 marzo 1984 presso il Tribunale di Sassari, il Ministero di Grazia e Giustizia si costituì parte civile. Il processo si concluse con la sentenza del 31 luglio 1987, che riconobbe la gravità dei crimini commessi dagli imputati e in particolare da Luigi Cardullo e dalla moglie, ai quali fu inflitta la pena più grave (5 anni al primo e 4 alla seconda).

Il supercarcere di Fornelli fu chiuso con un atto non ufficiale il 31 dicembre 1980. Tutti i detenuti del braccio speciale furono trasferiti con destinazione ignota e l'Asinara tornò ad essere una colonia penale in cui scontavano la loro pena, lavorando, circa 450 detenuti. Il carcere si —normalizzò e i detenuti ebbero condizioni migliori rispetto ai periodi precedenti.

Testimonianze di vita nel supercarcere

Due testimonianze, rispettivamente di un ex recluso e di una familiare visitatrice, sono tratte da Salvatore Verde, *Massima sicurezza- Dal carcere speciale allo stato penale*, Odradek , 2002.

L'ex recluso:

—La mia destinazione era una piccola costruzione, bassa, che le guardie chiamavano pollaio perché vi aveva tenuto le sue galline la moglie del direttore: quattro celle strettissime, seminterrate, con la finestra dalla quale, nei giorni di pioggia, entrava l'acqua a torrenti. Una porta bassa, da pollaio, appunto, che potevi superare solo abbassandoti. In tutto quattro metri per tre. Dovevamo viverci in quattro, su due letti a castello e, come unico mobilio, un tavolino fissato al pavimento e quattro sgabellil.

La visitatrice:

—Da parte mia e da parte della maggioranza di noi c'è sempre stato il rifiuto delle perquisizioni vaginali. Con noi che eravamo le giovani andavano pesanti, non si limitavano a farci spostare il reggiseno, ma a denudarci come vermi. Ci costringevano a spogliarci e a fare flessioni; mentre alle perquisizioni vaginali sono riuscita ad oppormi, le flessioni completamente nuda ho dovuto farle perché altrimenti non mi avrebbero fatto fare il colloquio.

(...)—Prima a Cala d'oliva i colloqui li facevamo in un posto tremendo ma almeno senza vetro. A Fornelli, trenta chilometri al di là dell'isola, ci installarono i vetri ed i citofoni. E' stata una cosa da non raccontare. Il non potersi toccare, il sentire questa voce distorta e metallica. Fu una delle invenzioni più cattive. In un rapporto c'è il problema dei corpi, del bisogno del contatto fisico che il carcere censura di per sé, ma il vetro fu la fine della possibilità di toccarsi una mano, di sentirsi vicini. Fu orribile, inimmaginabile...

La strategia del carcere duro mirava all'isolamento totale dell'internato verso l'esterno, esercitando la censura sulla corrispondenza, pesanti limitazioni nei rapporti con la famiglia (colloqui e comunicazioni telefoniche), impedendo l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa (stampa e radio/televisione). Con la progressiva riduzione della vivibilità all'interno dello spazio assegnatogli, la rigida separazione in reparti e/o istituti speciali; il totale isolamento comunicativo con gli altri reclusi; il graduale e progressivo impoverimento delle condizioni materiali di vita, con la riduzione delle ore d'aria e della possibilità di ricevere pacchi e di acquistare generi alimentari, si perseguiva lo scopo di annullarne l'identità. Questi erano i contenuti normativi del regime speciale, oltre ai pestaggi, alle disumane condizioni di vita, all'isolamento in cui erano tenuti i reclusi, pesanti conseguenze ricadevano sui familiari dei detenuti in visita, sottoposti ad umilianti perquisizioni corporali e alla totale negazione della fisicità.

Si trattava di una vera e propria logica di guerra, ma anche di una potente arma di governo per gli altri due circuiti penitenziari, poiché la minaccia del trasferimento al carcere speciale rappresentava la possibilità concreta di un peggioramento della propria condizione detentiva.

Scrive Salvatore Verde:

—prevalsero le esigenze della prevenzione generale, senza alcuna possibilità per argomentazioni di civiltà giuridica, di proporre una loro [dei reclusi] legittimità di parola. Si trattava della prioritaria necessità di distruggere ad ogni costo le reti organizzative dei gruppi della lotta armata e, in ragione di questa esigenza, il carcere divenne una delle risorse decisive della strategia di riconquista del controllo del territorio. In questo contesto il carcere, da strumento terminale del controllo penale, assume importanti

funzioni di intervento operativo dell'azione repressiva. Ad esso è attribuito il compito di contrastare in prima linea questa particolare forma di devianza dai forti contenuti organizzativi, strategicamente orientata oltre ogni mediazione, con una notevole capacità egemonica. E lo fa espandendo al massimo l'effetto di deterrenza con l'aumento delle pene, dilatando in progressione i contenuti afflittivi, separando ed isolando l'internato dall'ambiente esterno. Da questa logica di guerra nasce in questi anni un altro formidabile strumento di aggressione penale, che si insedierà stabilmente nel nostro sistema repressivo, e che con il carcere ha sicuramente qualcosa a che vedere: il pentitismo.

Questo il comunicato del 29 dicembre 1980 sulla chiusura del carcere speciale di Fornelli da parte del Comitato di Lotta dei Proletari Prigionieri dell'Asinara —FABRIZIO PELLII, pubblicato sulla rivista web *Contromaelstrom*.

—A TUTTO IL MOVIMENTO DEI PROLETARI PRIGIONIERI A TUTTO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO

Il movimento organizzato dei Proletari Prigionieri, il movimento rivoluzionario in dialettica con l'iniziativa dell'Organizzazione Comunista Combattente BRIGATE ROSSE, hanno chiuso definitivamente il campo dell'Asinara, portando a termine la battaglia intrapresa il 2 ottobre 1979. Intorno alla parola d'ordine Chiudere con ogni mezzo l'Asinara si è articolata una campagna di lotta del movimento dei proletari prigionieri, del movimento rivoluzionario dispiegatasi a vari livelli, via via più matura ed incisiva. La lotta di resistenza offensiva del nostro Comitato di Lotta, le iniziative di massa nei vari campi, le battaglie armate e di massa di Volterra, Fossombrone e Nuoro, lo sviluppo della campagna iniziata dalle Brigate Rosse e ancora in corso con la cattura di Giovanni D'Urso, la battaglia di Trani hanno sintetizzato in un disegno unitario e in un'offensiva generale le reali aspirazioni ed interessi del movimento dei Proletari Prigionieri: BATTERE IL PROGETTO CONTRORIVOLUZIONARIO DELLA DIFFERENZIAZIONE E DELL'ANNIENTAMENTO, CHIUDERE L'ASINARA, RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA, COSTRUIRE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI. In quanto laboratorio della pratica di annientamento, polo di massima deterrenza per tutto il Proletariato Prigioniero, punta di diamante dell'intero circuito di differenziazione, quello dell'Asinara era uno dei campi più cari al progetto politico dell'esecutivo rispetto al carcerario. Di fronte all'offensiva rivoluzionaria, allo scardinamento della loro strategia, spaccati al loro interno, costretti a smantellare il campo dell'Asinara dalla forza del movimento dei Proletari Prigionieri e dall'iniziativa della guerriglia, l'unica foglia di fico che i culi di pietra dell'imperialismo hanno trovato alla loro impotenza è stata una sedicente autonoma iniziativa. Ma per quanto ripetuta una menzogna non diventa per questo verità e i proletari sanno benissimo riconoscerla: è la lotta del movimento dei Proletari Prigionieri, l'iniziativa del movimento rivoluzionario e della sua avanguardia armata che ha chiuso il campo dell'Asinara e ha colpito il centro nervoso della politica carceraria imperialista!!! Questa vittoria è la più significativa ottenuta dal movimento dei Proletari Prigionieri negli ultimi anni e dimostra la maturità raggiunta da questo settore di classe che ha combattuto compatto attorno alla parola d'ordine di chiudere con ogni mezzo l'Asinara. Lo sviluppo della campagna all'esterno contro la differenziazione e per lo smantellamento del suo circuito, la battaglia di Trani insieme alla chiusura dell'Asinara e a tutto lo sviluppo della lotta degli ultimi mesi nel carcerario segnano un netto salto di qualità nello scontro di potere tra le classi su questo terreno. Questo salto di qualità è oggi marcato dalla crescita della forza, unità e maturità politica del movimento dei Proletari Prigionieri, dallo sviluppo dei suoi Organismi di Massa Rivoluzionari, dalla saldatura politica di programma e di lotta tra il movimento dei Proletari Prigionieri ed il movimento rivoluzionario nel suo complesso, tra l'iniziativa combattente di massa e quella di partito. La chiusura dell'Asinara è dunque una tappa fondamentale nella storia e nelle lotte del movimento dei Proletari Prigionieri e caratterizza l'apertura di un nuovo e significativo ciclo di lotte, inoltre

ridefinisce i rapporti di forza tra Proletari Prigionieri e lo Stato. Lo smantellamento dell'Asinara non significa che noi dimenticheremo l'opera di tortura e di annientamento che il personale civile e militare di quel campo ha sviluppato contro i prigionieri. Per il ruolo svolto da ciascuno di costoro il movimento rivoluzionario dei Proletari Prigionieri sapranno ripagare a ciascuno il suo.

COSTRUIRE LA LIBERAZIONE DI TUTTI I PROLETARI PRIGIONIERI
SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE
COSTRUIRE E RAFFORZARE I COMITATI DI LOTTA

Chiuso Fornelli, a Cala d'Oliva, agli inizi degli anni '80, fu creato un ulteriore distaccamento, composto da poche celle di sicurezza. Nel 1983 vi soggiornò anche Raffaele Cutolo, appartenente alla Nuova Camorra Organizzata.

Nell'estate del 1985 arrivarono sull'isola-carcere Paolo Borsellino e Giovanni Falcone con le rispettive famiglie. Tutto fu deciso in fretta, come dalla testimonianza riferita dall'ANSA e pubblicata nel suo blog da Carlo Hendel, ex tecnico agrario della colonia penale:

"La notizia che la mafia progettava qualcosa contro di noi e i nostri familiari - racconto' Paolo Borsellino - giunse dalla squadra speciale di agenti carcerari che raccoglieva voci e umori delle celle. Fummo presi, io, Giovanni, sua moglie Francesca, mia moglie e i miei tre figli, e in 48 ore catapultati all'Asinara: in aereo fino ad Alghero, poi a Porto Torres via terra ed infine nell'isola con la motovedetta degli agenti". Per i due magistrati di punta del pool antimafia era difficile continuare a lavorare. Una situazione drammatica. (...) "I telefoni funzionavano male - disse Borsellino dopo quell'esperienza - e non avevamo con noi le carte. Giovanni era riuscito a portarsi appresso la parte che riguardava l'omicidio Dalla Chiesa. Per me era più difficile, perché, per quello che dovevo fare, avrei dovuto portare all'Asinara circa 800 volumi.

Siamo stati buttati sull'isola a lavorare per un mese e alla fine ci hanno anche presentato il conto: ho conservato la ricevuta. Pagammo - noi e i familiari - diecimila lire al giorno per la foresteria, più i pasti. I magistrati fuori sede hanno diritto alla missione. Ma quella era una missione particolare. Avremmo dovuto chiedere il rimborso. Non lo facemmo, avevamo cose più importanti da fare".

Il giudice Caponnetto in un articolo per il periodico *Sudovest*, confermò che la decisione di trasferire precipitosamente i magistrati all'Asinara nel 1985 fu dovuta ad un grave ed incombente pericolo di attentato ai loro danni segnalato da una persona di assoluta fiducia e credibilità.

—Per lungo tempo — afferma nell'articolo Caponnetto — quest'episodio rimase sconosciuto ai più e quando la notizia trapelò riuscimmo a mantenere il segreto sulla drammatica motivazione di quell'improvviso trasferimento che la stampa ha sempre attribuito alla decisione dei colleghi di appartarsi in un luogo sicuro ed isolato per meglio dedicarsi alla stesura della sentenza-ordinanza. In realtà — continua Caponnetto — avendo lasciato Palermo con la massima urgenza a poche ore dalla segnalazione ricevuta, Falcone e Borsellino non avevano alcuna possibilità di portare con sé alcuna parte dell'immenso materiale raccolto con la conseguenza che, per quindici giorni, dovettero sospendere il loro lavoro. Ogni giorno insistevano per poter tornare al lavoro, ma glielo consentimmo solo quando fummo tranquilli sul cessato pericolo. Per quel soggiorno all'Asinara — commenta amaramente Caponnetto — Falcone e Borsellino dovettero persino pagare le spese di soggiorno per loro e le loro famiglie.¶

Anche quest'ultima notazione di Caponnetto corrisponde a verità poiché la Contabilità Generale dello Stato non prevedeva forme di _regalia_, per cui fu emessa regolare quietanza per i giorni di permanenza dei due magistrati nella foresteria di Cala D'Oliva.

Intanto, dal 1984, era ripresa la battaglia dell'amministrazione comunale di Porto Torres e, promosso dal sindaco Dino Dessì, si svolse a Porto Torres un convegno in cui venne rilanciata l'idea del parco e la richiesta allo Stato della restituzione di metà del territorio dell'isola. Cresceva inoltre il movimento d'opinione favorevole alla liberazione dell'isola dalla colonia penale e, nel corso degli anni, disegni di legge per la liberazione dell'Asinara dalla servitù del carcere furono presentati dai deputati sardi Manchinu e Montresori.

Il 20 agosto dello stesso anno ci fu anche la simbolica riappropriazione delle spiagge dell'isola da parte della comunità portotorrese, capeggiata da sindaco Cermelli sbarcato con circa 700 persone. Anche grazie alla risonanza di questa azione, il Ministero della Sanità rilasciò al Demanio dello Stato la porzione del territorio che era stata di sua competenza. Si alimentava anche una vera e propria campagna contro la cattiva gestione ambientale dell'isola da parte dell'amministrazione carceraria e, nel giugno del 1989, fu approvata la legge regionale 31 istitutiva delle aree protette che individuava l'Asinara come riserva naturale.

Ma le procedure per trasformare la colonia penale dell'Asinara in un parco parevano incepparsi e nell'agosto 1989 il Direttore generale degli Istituti di Pena, Niccolò Amato, illustrò ai rappresentanti istituzionali sardi la sua proposta di creare un villaggio penitenziario per detenuti a basso indice di pericolosità, con obiettivi di reinserimento sociale e professionale. Nel 1991, quando sembrava prendere piede la proposta di un carcere leggero, il Senato approvò il disegno di legge sulle aree protette: fra queste, per quanto riguarda la Sardegna, oltre al Gennargentu e al golfo di Orosei, venne inserita l'Asinara. Dopo una serie di incontri in cui non si riuscì a giungere ad un compromesso tra il Ministero di Grazia e Giustizia e gli abitanti del luogo, si arrivò al giugno del 1992 alla firma di un'intesa tra Stato e Regione che sanciva l'istituzione del Parco Nazionale sardo. Ma la situazione italiana precipitò nuovamente nel 1992, quando la mafia attuò la strage di Capaci, che costò la vita al giudice Giovanni Falcone, a sua moglie Francesca Morvillo e a tre agenti della scorta, seguita, dopo solo due mesi, dall'attentato in via D'Amelio a Palermo, in cui persero la il giudice Paolo Borsellino con cinque agenti della scorta. A seguito dell'approvazione dell'articolo 41bis del nuovo ordinamento carcerario, fortemente voluto dai giudici Falcone e Borsellino, proprio mentre si siglavano le intese per la creazione del parco nazionale dell'Asinara, fu riattivata la diramazione di massima sicurezza di Fornelli e, con ingenti mezzi finanziari, si predispose l'isola per accogliere nuovi detenuti mafiosi. Questo articolo consentiva l'adozione di misure straordinarie di sicurezza nei confronti dei detenuti di maggior pericolosità sociale, impedendo loro i contatti con altri detenuti appartenenti alla stessa organizzazione criminale, riducendo i colloqui a uno solo al mese e attraverso vetri divisorii, esercitando il controllo della corrispondenza, limitando le ore d'aria. Citiamo, al riguardo, uno stralcio della intervista a Carmelo Musumeci, detenuto all'Asinara in regime di 41bis, tratto dal sito web *sassarinotizie* del 18 gennaio 2011:

—Può descrivere anche fisicamente i luoghi della sua detenzione nel carcere dell'Asinara?

La cella sembrava una scatola di sardine. Un fazzoletto di cemento, con la branda piantata al pavimento.

Un tavolino di pochi centimetri inchiodato al muro. Una finestra con doppie sbarre. Una porta blindata spessa una spanna. Un bagno turco aperto senza nessuna riservatezza. A lato un piccolo lavandino. Lo spazio nella stanza era minimo e a mala pena riuscivo a stare in piedi e potevo fare giusto qualche passo avanti e indietro. Le celle dell'Assassino dei Sogni dell'Asinara erano allocate nella parte meno illuminata della prigione. Più che celle sembravano

tombe. L'aria sapeva di chiuso e di muffa. Mancava l'aria e la luce. Dalla finestra della cella si poteva vedere solo una fetta di cielo, la parte più alta. Nella finestra c'erano doppie file di sbarre e poi per completare l'opera una rete metallica fitta. L'acqua non era potabile e veniva giù marrone.

C'è chi propone di far diventare il carcere dell'Asinara un museo e chi addirittura vorrebbe farne un albergo o una struttura ricettiva. Cosa ne pensa?

Vorrei che diventasse un museo per ricordare a tutti cosa è stato l'Asinara. Si sa molto su cosa è accaduto cento, cinquecento, mille anni fa, ma si sa pochissimo su cosa è accaduto venti, dieci, cinque anni fa e non si sa nulla di quello che sta accadendo adesso.¶

Il Ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, assicurò che il carcere dell'Asinara sarebbe stato utilizzato solo fino al dicembre 1995, per permettere la realizzazione del Parco nazionale.

Nel 1993 la struttura carceraria accolse i nuovi vertici dell'associazione criminale siciliana. L'ultimo grande boss detenuto fino alla chiusura del carcere nel 1997 nel bunker, denominato anche discoteca, per l'illuminazione continua, fu Salvatore Riina, detto *'Totò u curtu'*, capo incontrastato del clan dei corleonesi che dopo 23 anni di latitanza, trascorsi quasi tutti a Palermo, era stato arrestato nel 1993. La cattura di Riina e la sua destinazione all'Asinara assieme a Nitto Santapaola furono così raccontate dal giornalista Alberto Pinna sul *Corriere della sera* (A. Pinna *Corriere della sera*, 7/11/ 1993, p. 13):

— All' Asinara arrivano Toto' Riina e Nitto Santapaola. Le misure di sicurezza a Rebibbia e Pianosa, dove i due boss sono rinchiusi, non sembrano sufficienti e fra un mese dovrebbero essere trasferiti nell'isola carcere. Lo ha deciso il Governo e ieri i ministri Giovanni Conso e Francesco Merloni hanno compiuto un sopralluogo all'Asinara, dove sono già rinchiusi 67 boss di mafia, camorra e 'ndrangheta, per i quali è stata ripristinata la sezione di massima sicurezza di Fornelli. Ma Riina e Santapaola non andranno a Fornelli, il rischio di contatti con gli altri mafiosi è troppo. Per loro sarà allestito un braccio speciale a Cala d' Oliva, l'agglomerato centrale dell' isola carcere, lo stesso nel quale fu trasferito Raffaele Cutolo dopo le proteste dell'allora presidente della repubblica Pertini, indignato per il viavai di 007, politici e malavitosi nel carcere di Ascoli Piceno ai tempi del sequestro Cirillo. La cella di Cutolo era nella sezione transiti, poche stanze, dalle quali e' possibile appena vedere il cielo, una serie di cunicoli e un angusto corridoio all' aperto. Carcere duro. Il brigatista Enrico Franceschini definì questo piccolo braccio il pollaio. Il ministero dei Lavori Pubblici rinforzerà le strutture murarie, costruirà alloggiamenti per la sorveglianza e all'esterno barriere e posti di controllo, con fotocellule e sistemi d' allarme computerizzati. Non più di otto le celle. Dopo Riina e Santapaola potrebbero arrivare altri boss, la cupola quasi al completo: Michele Greco, il papa, Luciano Liggio e Giuseppe Pulvirenti, questi ultimi detenuti a Nuoro. All'Asinara fra i 67 rinchiusi a Fornelli ci sono i Madonia: don Ciccio, il capofamiglia, Aldo, Nino e Giuseppe (*Piddu*); i Vernengo, Pietro e Cosimo; Gaetano Costa e Rosolino Ricontati. La visita di Conso e Merloni si e' conclusa nel tardo pomeriggio. Su Riina e Santapaola nessuna smentita: "L' Asinara e' un carcere fino al dicembre 1995¶ ha affermato il ministro della Giustizia, poi diventerà un parco naturale. Ma fino ad allora può andarci qualunque detenuto". E proprio ieri a Palermo un ufficiale dei carabinieri ha rivelato come fu catturato Riina, lo scorso 15 gennaio. Deponendo al processo per gli omicidi Mattarella e La Torre, il maggiore Mauro Obino ha ammesso il contributo determinante del pentito Balduccio Di Maggio: "Fu lui ad accompagnarci nei possibili covi e ad indicare la villa di via Bernini, che fu messa sotto controllo. Il 14 gennaio furono filmate tutte le persone che varcavano il cancello. Vedendo il film, Di Maggio riconobbe Antonietta Bagarella, la moglie di Riina". La mattina dopo l' arrivo di una Citroen bx, intestata a Salvatore Biondino. L' auto uscì poco dopo: "Di Maggio disse che la persona accanto a Biondino poteva essere Riina¶ ha detto Obino ¶La Citroen fu affiancata dalle nostre auto, Biondino esibì i documenti, l'altro dopo un momento di disorientamento ammise: -Si' , sono Riina—.

Alla fine del 1995 fu sottoscritta l'intesa fra Stato e Regione per l'istituzione del Parco ma senza escludere la permanenza del carcere, prorogata per altri quattro anni, fatto che determinò un conflitto fra l'Amministrazione comunale e quella regionale. Le iniziative a sostegno del progetto del parco e contrarie al carcere si intensificarono e produssero la individuazione del 1997 quale termine per la sua chiusura. Va anche detto che a tale richiesta si opponevano le 350 guardie carcerarie, 150 delle quali avevano la residenza a Porto Torres e paventavano un trasferimento.

Nel 1997 scadeva il termine fissato dal Governo per la chiusura del carcere dell'Asinara e dal mese di Gennaio il ministro dell'ambiente Ronchi confermava il proposito di istituire una

commissione che operasse per l'Asinara, data la sua specificità, in maniera autonoma rispetto al parco del Gennargentu. Ad ottobre l'Asinara fu scorporata e istituito il parco nazionale e a novembre fu emanato il decreto di perimetrazione provvisoria del parco, abbandonando il progetto di creazione nell'isola di un carcere leggero che consentisse la sorveglianza e la manutenzione del territorio e degli immobili del parco medesimo. Sgombrate le strutture del carcere e partiti gli agenti, nel gennaio del 1998 si insediò nell'isola un nucleo del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale della Regione Sarda, con compiti di controllo del territorio e dell'area marina, in collaborazione con la Capitaneria di Porto Torres, mentre gli animali domestici presenti sull'isola furono affidati all'Azienda Foreste Demaniali, già presente all'Asinara con compiti di riqualificazione ambientale. A marzo il sindaco di Porto Torres Eugenio Cossu fu nominato presidente del parco, assieme ad undici componenti di un comitato provvisorio di gestione e ad aprile, la Settimana della Ricerca Scientifica promossa dall'Università sassarese, fu incentrata sull'Asinara e sul progetto del parco.

Dal 1999 ebbe inizio l'operatività del parco con la creazione della struttura tecnica ed amministrativa. Il compito era arduo perché dopo oltre 100 anni di interdizione si trattava innanzi tutto di recuperare un ambiente degradato ripristinandone le caratteristiche ambientali e naturalistiche, tutelandone la memoria storica e riqualificando nel contempo le infrastrutture essenziali.

Nel 2000 l'Asinara fu trasferita interamente dal Demanio statale alla Regione sarda, con l'eccezione di alcune porzioni del territorio destinate ad usi governativi: il Faro di Punta Scorno e alcune zone di Punta Maestre Serre rimase al Ministero della Difesa e delle Comunicazioni; parte degli edifici di Cala Reale al Ministero dell'Ambiente e dei Beni Culturali e altre ancora ai Ministeri delle Finanze, della Giustizia, della Difesa e dell'Interno.

Le evasioni dall'Asinara

Negli anni che vanno dal 1965 all'anno della sua chiusura, il 1998, si verificarono una quarantina di tentate evasioni dal carcere dell'Asinara. In realtà era molto difficile e pericoloso tentare la fuga, perché le coste dell'isola venivano controllate sia di giorno che di notte con le motovedette e lo stretto di Fornelli era percorso da forti correnti che spingevano i malcapitati verso il mare aperto. Solo un detenuto sardo, Costantino Barranca, ex braccio destro del bandito di Sedilo Peppino Pes, riuscì ad organizzare una fuga meditata e intelligente, nascondendosi in una grotta dell'isola per 22 giorni, ma le guardie lo trovarono. L'unica evasione riuscita, e che quindi destò molto scalpore nell'opinione pubblica, fu quella di Matteo Boe, era detenuto per il sequestro di Sara Niccoli, che evase dall'Asinara in modo rocambolesco il primo settembre del 1986 con Salvatore Duras, in carcere per furto, e con l'aiuto della sua compagna e futura moglie Laura Manfredi, emiliana, conosciuta all'università a Bologna, dove entrambi studiavano. Duras fu catturato poco dopo, mentre Boe restò a lungo latitante, nascondendosi in Corsica per sei anni.

Memorie e nostalgie dell'Asinara

Oltre ai testi già citati nel corso della sintesi storica fin qui redatta, va ricordato che l'esperienza del carcere ha ispirato la scrittura di ben due romanzi da parte di ex guardie carcerarie: del primo, *Supercarcere Asinara. Viaggio nell'isola dei dimenticati*, sono autori G. Cassitta assieme a L. Spanu mentre il solo Cassitta ha scritto successivamente *Asinara, il rumore del silenzio*.

Una sorta di nostalgia per la forte esperienza vissuta nell'isola, e talvolta una malcelata ostilità per la sua trasformazione in meta turistica, anima i ricordi di quanti vi sono stati e li spinge anche a raccontare della propria esperienza su Internet: sul forum Poliziotti.it del 19 agosto 2008 troviamo ad esempio la testimonianza di una guardia del servizio N.I.V.A (Nucleo interforze vigilanza Asinara):

il servizio N.I.V.A. terminò grazie al D.M. 28/02/1998 che trasformò l'isola Alcatraz (isola prigione) in Parco nazionale dell'Asinara. E si, proprio una sorta di seconda Alcatraz, in quanto anche qui solo due detenuti riuscirono a fuggire nei suoi 112 anni (contro 29 di Alcatraz) di attività: si tratta di Matteo Boe, bandito indipendentista sardo, insieme con un complice, Salvatore Duras, il primo settembre 1986, fuggendo a bordo di un gommone. Questo fece dell'Asinara il carcere con il minor numero di evasioni al mondo.

Dal settembre del '98 cominciarono le visite guidate, ma per chi, che come me l'ha calpestata, l'ha vissuta e conosciuta non ci può ritornare da turista, con una guida turistica che ti dice: questo è ... qui si ... lì è ... —capici a mell! Purtroppo ogni cosa bella finisce. Scrivo queste righe, oltre ai ricordi, anche per sapere se c'è qualcuno che come me ha fatto parte del centro N.I.V.A. — sarebbe bello vedere altre foto e magari riconoscere qualche sguardo incrociato.

In passato è comunque stata un'isola penitenziaria, dagli anni di piombo e per i brigatisti, ma anche secoli addietro. Il centro N.I.V.A. invece venne istituito nel 1992 a seguito dell'entrata in vigore dell'art.41-bis, istituzione del carcere duro, formato da una cinquantina di Poliziotti, che si alternavano alla vigilanza con altrettanti carabinieri.

Su posto vi era altresì la polizia Penitenziaria, che vigilava all'interno del supercarcere ed altresì sul resto dell'isola nelle altre carceri piccoli sparsi sull'isola.

Per quanto riguarda la Polizia di stato era costantemente presente sul posto con i reparti mobili di Torino e Genova, che ogni 15 giorni riceveva il cambio da altri colleghi a rotazione.

Nel corso della mia permanenza al reparto mobile di Torino, fui inviato due volte per un totale di due mesi, ed è toccata a me la tristezza di vedere chiudere l'aggregazione, in un pomeriggio della metà di luglio del 1997, vidi l'ultima traduzione di un noto personaggio, dopodiché traghettati a bordo dell'ogliastra si faceva il rientro definitivo a Stintino, si definitivo perché da allora è finito tutto, la mia Asinara è finita così, ecco perché non ci ritornerò mai con una guida turistica.

Si alloggiava all'albergo/residence, il Cala Rosa di Stintino. D'inverno na tristezza, d'estate tutt'altro!

D'inverno desolazione assoluta anche a Stintino, e si era costretti ad andare a Sassari o Alghero per vedere un pò di civiltà, qualche ragazza.

D'estate invece, non so chi mi dava la forza ... servizio, mare, piscina, discoteca etc, vabbè avevo pure 22 anni ... E sì ricordi, solo cari ricordi.¶

Un'altra testimonianza di un agente che si firma Rocky Rok è del settembre 2008:

—io ero all'Asinara a febbraio '94 e aprile '95 contingente del V reparto mobile di Torino. Il mio compito era di responsabile sull'isola Alfa 1. Quanti di voi si ricordano di questa bella avventura vissuta insieme ai colleghi di Genova e ai carabinieri, quanti *porceddu* ci siamo arrostiti comprati dai camosci stessi dell'isola, qualche bagno alla m***usa e tintarelle al punto rosso, senza dimenticare la pesca notturna con le lampade ai popopi. Era troppo bello infatti non è durato molto, peccato, ricorderemo quel servizio come uno dei + affascinanti svolto tra i tanti fuori sede lontano dalla famiglia. Ciao



L'“autore della memoria on-line pubblica questo suo ritratto all'Asinara sotto pseudonimo

Infine, quest'altra testimonianza è stata raccolta da Tino Tellini, uno degli animatori dell'occupazione dell'isola, durata un anno e mezzo, da parte dei cassintegrati Vinyls, e pubblicata nel sito web *Globalist*:

[Vinyls Italia era nata nel 1986 come European Vinyls Corporation International, ossia una joint venture olandese paritetica tra Enichem e Ici: al nuovo soggetto venne affidata la gestione dei loro impianti di produzione di Vcm, Pvc e Pvc Compound. Nel 2001 Ineos acquista il 50 per cento delle azioni Evc, diventando poi azionista unico nel 2005, ma nel 2008 Ineos esprime la volontà di cedere le attività poiché Eni, maggiore fornitore di materie prime dell'azienda (dicloroetano, etilene), non ha mai voluto cedere la proprietà dei suoi impianti in modo da permettere a Vinyls di chiudere il ciclo del cloro ed essere indipendente per questa produzione. Nell'agosto 2009 la produzione della Vinyls viene fermata e il 27 novembre gli operai vengono messi in cassa integrazione: una parte di essi occupano la torre Aragonese, facendola diventare simbolo della lotta operaia, e pochi altri occupano per protesta l'ex carcere di massima sicurezza dell'Asinara che viene poi ribattezzata L'isola dei cassintegrati. La storia della protesta si tinge poi di aspiranti acquirenti senza requisiti economici e ministri di governo che lanciano promesse al vento garantendo l'ennesima delusione per i 90 lavoratori Vinyls] -da *Nuova Sardegna*-]

—Una viva ed intensa testimonianza di quello che si prova ad arrivare all'Asinara viene da Alberto Franceschini, uno dei fondatori delle Brigate Rosse, che in quest'isola, da carcerato, ha trascorso diversi anni. Alberto mi scrive: - Il primo ricordo dell'Asinara - che poi è per me il ricordo della Sardegna - è un ricordo dall'alto, perché ci sono arrivato trasportato con l'elicottero: una piatta distesa assoluta con degli omini in divisa, indaffaratissimi intorno ad elicotteri arrivati prima di quello su cui avevo viaggiato io. Questo è l'unico momento di luce, perché poi fui rinchiuso in una cella piccola e buia (che noi detenuti chiamavamo "pollaio") e la luce la vedevi a sprazzi, solo durante i trasferimenti in jeep.

Noi detenuti avevamo imparato a immagazzinare luce, ad accarezzare quegli abbaglianti ricordi! All'Asinara ci son ritornato alcuni anni fa (quando era appena stato costituito il Parco) e grazie alla cortesia di Gianmaria Deriu (l'unica guardia rimasta sull'isola) ho potuto visitare le celle che noi avevamo abitato e distrutto durante una rivolta. Le distruzioni erano ancora visibilissime, sembrava che tutto fosse rimasto intatto. Aleggava un silenzio quasi fisico, palpabile. Poi alcuni anni dopo sono arrivati i "cassaintegrati" e hanno ridato vita e voce a quei ruderi,

trasformandoli in strumenti di denuncia e di lotta.
Miei cari cassaintegrati vi voglio bene-

L'esperienza dell'occupazione dell'Asinara da parte dei cassaintegrati della Vinyls è riportata dall'articolo di Maria Pia Fusco, pubblicato su *La Repubblica* del 25 ottobre 2012:

"Abbiamo fatto il massimo senza nessuna violenza". Pietro, Andrea e gli altri operai degli impianti della Vinyls di Porto Torres, in cassa integrazione dal 23 novembre 2009, parlano con orgoglio della scelta di una forma di lotta pacifica e particolare - l'occupazione del carcere dell'Asinara - nel documentario di Fiorella Infascelli *Pugni chiusi*, prodotto da Angelo Barbagallo, premiato nella sezione Controcampo alla Mostra di Venezia 2011. Un film che Repubblica.it mostra in esclusiva a lettori e spettatori.

Nel documentario, sullo sfondo della natura selvaggia e magnifica dell'Asinara, dominata dall'azzurro del mare in contrasto con le bianche mura del carcere, gli operai raccontano le loro storie, parlano degli affetti lontani, della speranza che qualcuno acquisti gli impianti di Vinyls e si ritorni alla normalità del lavoro, dell'attesa del week end

quando arrivano i famigliari, del disagio di lunghe giornate inoperose interrotto da qualche calcio al pallone, dalla manutenzione degli spazi, dai pasti in comune. A spezzare la solitudine sull'isola c'è il computer, da cui ricevono migliaia di messaggi di solidarietà e con cui comunicano ogni giorno con gli altri operai del Petrolchimico di Porto Marghera e di Ravenna, legati alla stessa sorte, la cassa integrazione. "Ognuno ha la sua Asinara", dice Pietro nel film, ricordando l'occupazione delle Torri a Porto Marghera e il gruppo di operai saliti sui tetti dei silos a Ravenna. Nessuno ha avuto la resistenza degli operai di Vinyls, rimasti all'Asinara un anno e quattro mesi, motivati dalla certezza di lottare non solo per loro ma per tutti gli italiani allontanati dal lavoro, come ripetono nel film, e grazie al sostegno della Sardegna, le istituzioni e la gente comune, come il fornaio di Sassari che ogni giorno invia pane fresco. "Senza l'appoggio delle mogli e delle famiglie forse non saremmo riusciti", dicono. Una di loro, Margherita, la moglie di Pietro, è rimasta sull'isola e malgrado il dolore per la lontananza dai figli, è una presenza forte, incoraggiante, come quella di Silvia, una giovane insegnante senza lavoro, che ha sentito anche sua la loro lotta. Oggi le speranze per l'acquisto degli impianti di Vinyls e la ripresa del lavoro si sono spente, restano in piedi le proposte di acquisto del materiale ferroso. La cassa integrazione è scaduta a settembre e - anche se da giugno non ricevono soldi - gli operai sono impegnati nel presidio di sicurezza obbligatorio, con turni che si alternano giorno e notte a 110 metri di altezza. La reclusione volontaria all'Asinara un piccolo successo l'ha ottenuto: ha permesso che nello stabilimento di Porto Torres siano iniziati i lavori per la riconversione in chimica verde. Chi lotta può perdere, chi non lotta ha già perso: sono le parole di Che Guevara che hanno accompagnato la permanenza all'Asinara e che restano lo slogan degli operai di Vinyls. Se entro breve tempo non riceveranno risposte positive per una ricollocazione abbandoneranno il presidio mettendo a rischio la sicurezza degli impianti.¶

Sull'esperienza dell'occupazione Marco Nurra e Michele Azzu hanno scritto il libro *Asinara devolution*, pubblicato da Bompiani. Gli autori avevano fondato e gestito il gruppo Facebook

—L'isola dei cassintegrati, che aveva raccolto più di 100.000 membri attorno alla battaglia degli operai della Vinyls di Porto Torres.

La vicenda è raccontata anche da Tino Tellini, uno dei protagonisti dell'occupazione del carcere, nel libro *L'isola dei cassintegrati* edito da Aliberti nel 2010.

Oggi l'Asinara è anche meta di visitatori attratti dai luoghi che hanno ospitato i capimafia ma anche i giudici Falcone e Borsellino, come attestano un articolo di Giovanni Bazzoni, un comunicato sul sito dell'Associazione Libera che a Cala d'Oliva, con il Centro Servizio Volontariato Sardegna Solidale, ha realizzato l'esposizione permanente *Cosa di nuovo nostra* dedicata alla memoria di Falcone e Borsellino. L'installazione multimediale si svolge nel bunker di massima sicurezza, in cui le sagome delle vittime della mafia recano scritte che traducono i loro pensieri

Dal sito internet www.libera.it, Comunicati & Rassegna stampa 2012 ricaviamo questo testo:

—Sono centinaia le persone che ogni giorno sbarcano sull'isola dell'Asinara e che fanno tappa nell'ex supercarcere (l'ex bunker chiamato dagli abitanti del posto "la discoteca", perchè illuminato giorno e notte) per visitare l'installazione multimediale allestita dalla Conservatoria delle Coste della Regione Sardegna in collaborazione con Libera Associazioni nomi e numeri contro le mafie e con il supporto del CSV Sardegna Solidale e dell'Ente Parco dell'Asinara. Le 20 sagome di altrettante vittime di mafia sono mute testimoni e rappresentanti di tutte le persone innocenti cui i mafiosi hanno tolto la vita perchè scomode, da quelle più note a quelle tante sconosciute.

I corridoi delle sagome delle vittime di mafia sono l'omaggio doveroso a quanti hanno sacrificato la vita - consapevolmente o inconsapevolmente - per affermare il diritto e la giustizia. Decine di pannelli - grandi e piccoli - raccontano l'impegno di tanti cittadini che, aderendo a Libera, operano ogni giorno in prima persona perchè la nostra società diventi sempre più rispettosa, accogliente, libera e giusta.

E' un percorso educativo spiegato - nella cella dell'ex capomafia - da video e suoni che ricordano un triste passato e la necessità di un impegno continuativo nel presente. Chi va a visitare l'allestimento (più impropriamente "mostra") non resta indifferente: ne sono prova le considerazioni, i pensieri, le domande, le proposte... che gli attenti visitatori (turisti non distratti) lasciano al termine della loro visita. Quel supercarcere - nome altisonante per uno stabile dall'aria modesta - nasconde ancora oggi verità sconosciute.

"Liberiamo la verità", aveva affermato don Marcello Cozzi durante la manifestazione di apertura il 04 agosto scorso. Liberiamo la verità sulle stragi, sui delitti, sulle complicità, sugli accordi, sulle connivenze. Mafia e Stato, illegalità e cittadinanza sono incompatibili. Venite all'Asinara: i somari bianchi, i cinghiali, i mufloni, gli uccelli e i pesci variopinti, vi racconteranno di una nuova società possibile che rispetta le persone (tutte!) e rispetta e valorizza la natura!!

Il giornalista Gianni Bazzoni su *La Nuova Sardegna* del 16 gennaio 2013 rievoca quei fatti a partire dall'arrivo di Riina all'Asinara:

—SASSARI. Pochi giorni prima di Natale del 1993, Totò Riina, catturato il 15 gennaio di vent'anni fa, ci mise un attimo a capire di avere appena messo piede all'Asinara, il carcere più temuto dai mafiosi e dai terroristi. Una borsa di plastica in mano, alle 10 scese dall'elicottero dei carabinieri, ancora con lo sguardo annebbiato dalla polvere sollevata dalle eliche. Si passò la mano sulla testa e mormorò sottovoce: «Questa no, non me la dovevano fare». Per lui, il «capo dei capi» di Cosa nostra era pronta la cella nel bunker appena ristrutturato di Cala d'Oliva. Un pugno di metri

quadrati in quella che venne definita «la discoteca», per via delle luci sempre accese giorno e notte. Dal 21 dicembre del 1993 al luglio del 1997, il boss rimase in quel buco, sepolto vivo, totalmente isolato dal mondo, senza mai vedere il cielo. Telecamere a circuito chiuso che registravano ogni movimento, ogni respiro. E un agente che annotava sul registro qualsiasi cosa, anche il momento in cui il detenuto si recava in bagno. Su di lui vigilava il Niva, il Nucleo interforze vigilanza Asinara, ma la trovata del ministero e del dipartimento della polizia penitenziaria fu quella di destinare una trentina di guardie tutte sarde. Che per non farsi capire quando parlavano tra di loro usavano il dialetto. Quello trascorso all'Asinara è stato il periodo peggiore nella lunga detenzione di «zio Totò», anche se in realtà lo spostamento in quella che veniva definita la Cayenna sarda avvenne in ritardo di quasi un anno rispetto al momento della cattura da parte degli uomini del capitano Ultimo. Fu l'allora presidente della Commissione Antimafia Luciano Violante a chiedere spiegazioni sul mancato trasferimento in quello che veniva considerato il «carcere adatto» per il boss dei boss, e dove si trovavano da mesi altri 67 mafiosi con 41 bis, rinchiusi nella sezione speciale di Fornelli. Ai primi di novembre del 1993, i ministri della Giustizia Giovanni Conso e dei Lavori pubblici Francesco Merloni effettuarono un sopralluogo all'Asinara. Ore di verifiche e incontri, poi prima della partenza, con la solita eleganza, il ministro Conso rispose ai giornalisti con una frase che era la conferma indiretta dell'arrivo di Totò Riina. «L'Asinara è un carcere – disse – fra qualche anno diventerà un parco nazionale. Ma fino ad allora può andarci qualunque detenuto». E infatti Totò Riina arrivò circa un mese più tardi, giusto il tempo per completare a tempo di record la ristrutturazione del bunker. Un centinaio di agenti controllavano la zona di Cala d'Oliva, il mare era solcato in continuazione dalle motovedette, in servizio giorno e notte. I radar controllavano movimenti anomali nell'aria. Supervigilato, «zio Totò» non si fidava di nessuno. Era l'allora direttore del carcere Gianfranco Pala a portare il cibo con una valigetta 24 ore, per scongiurare un possibile avvelenamento. Riso o pasta al sugo, fettine e pollo, raramente vino. Il medico doveva aprire le pillole per il mal di testa una ad una per evitare sorprese. Sul comodino testi sacri: la vita di Sant'Alfonso de Liguori, la biografia di Sant'Antonio da Padova e Santa Rita da Cascia. Niente messa, troppo pericoloso. Spostamenti frequenti per processi a Palermo, poi il ritorno all'Asinara. Fino alla chiusura del carcere. Quasi vent'anni dopo, il bunker di Totò Riina accoglie una installazione multimediale curata dall'associazione Libera di don Luigi Ciotti. Un omaggio alla storia di uomini come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che proprio all'Asinara - a Cala d'Oliva - scrissero le pagine di quello che è stato il primo maxiprocesso contro la mafia.¶

Così, infine, scrive Nando Dalla Chiesa su *Il Fatto Quotidiano* del 4 agosto 2013:

—E questa è la cella di Totò Riina". L'ispettore superiore in pensione Gianmaria Deriu spiega il carcere bunker di Cala d'Oliva all'Asinara. C'è chi arriva intruppato fra turisti frettolosi e starnazza "aho, 'anvedi la cella di Riina". C'è chi, come ora i venti giovani milanesi, ascolta e cerca il senso di ogni cosa. Lo spazio è di venti metri quadri circa, quanti nessun normale detenuto si sogna di averne per sé nelle carceri italiane. Un angolo bagno, un angolo cucina. "Sorvegliato a vista 24 ore su 24, ma non ci stava quasi mai, andava in giro per processi e arrivava qui in elicottero quando si fermavano le udienze. Insomma, per le feste comandate: Natale, Pasqua, l'estate". L'elicottero atterrava sul campo di calcio che sta sopra il bunker. Una grande spianata in terra battuta pronta per un racconto di Galeano: silenzio, sterpaglia e segni di capra; il sostegno di una porta che penzola nell'aria, l'altra porta aperta, dietro i pali, su tutte le tinte di azzurro. Cielo e mare, nient'altro. Sfide lontane tra detenuti delle diverse "diramazioni" dell'isola, per decenni autentica cittadella carceraria. L'ispettore, la prosa ordinata e precisa, ci ha lavorato trentatré anni. Nel bunker ha visto Raffaele Cutolo che qui si sposò ("era molto rispettoso"), e il capo della Cupola; ha visto i capi brigatisti pronti "a fare di tutto un'arma" ("ma Franceschini si commosse a salutarmi"), i suoi racconti si intrecciano con pezzi aspri e duri della storia d'Italia. I giovani sono qui per un progetto di formazione -vacanza: fare le guide al bunker (gestito da Sardegna Solidale e da Libera) offrendo a centinaia di turisti quel che hanno imparato nei corsi universitari: le carceri speciali, il 416 bis, la Nuova camorra organizzata, le stragi del '92 e il 41 bis e naturalmente il maxiprocesso, Falcone e Borsellino giunti qui nell'estate dell'85 a scrivere la celebre ordinanza di rinvio a giudizio. "Stavano

li, alle Case rosse, Falcone si portò una vagonata di faldoni. La sera veniva al bar nell'ora in cui non c'erano più detenuti al lavoro. Arrivava dopo mezzanotte per precauzione, si rilassava giocando un po' a biliardo. Il loro cibo veniva assaggiato prima". Il bunker, certo, ma anche Fornelli, l'altro carcere di massima sicurezza dalla parte opposta dell'isola. Molto più grande, di qua i terroristi neri di là i terroristi rossi, ma anche i boss di Cosa Nostra, come Leoluca Bagarella, e poi quelli di 'ndrangheta, camorra o Sacra corona unita. Oggi è Parco naturale, paradiso terrestre. Le insenature mozzafiato, gli aironi, i mufloni, gli asini bianchi. Le pernici e i gabbiani corsi. Branchi di cinghiali che scendono fino a mare. Ed edifici abbandonati, le vecchie residenze delle guardie, le caserme, il mattatoio, i luoghi dei commerci dell'antica colonia di lavoro penale. Per i giovani è un viaggio nella storia, un impatto straordinario con le conoscenze acquisite in anni di studi e di letture.

Ma l'impatto è onestamente straordinario anche per chi scrive e ricorda bene quegli anni. Qui la memoria del generale dalla Chiesa, a cui nel 1977 venne dato l'incarico di coordinare la sicurezza esterna delle carceri, è vivissima. Le recinzioni, le astuzie per impedire rivolte o evasioni ("i terroristi arrivarono a scambiarsi esplosivo con i baci delle coppie ai colloqui"), la preferenza per le guardie sarde. "Ci diceva che i sardi sono meno corruttibili. Di certo siamo muti di natura. E in più parliamo tra di noi in dialetto. I terroristi erano convinti che parlassimo in codice. Un giorno uno di loro cercò di decodificare una frase detta da una guardia all'altra. Ancora oggi scoppio a ridere: le aveva detto in sardo di andare a trombare un cinghiale". Fine anni settanta, primi anni ottanta. Sangue e agguati, una guerra dichiarata da una parte sola, l'incubo di non uscirne mai più. Il carcere per rompere la catena degli ordini. L'isolamento per negare una centralità mediatica. E' come se tra le mura e i cancelli quel periodo di piombo tornasse prodigiosamente a materializzarsi. Tutto questo aleggia nei seminari che i giovani tengono ogni sera sul sagrato della chiesa. Argomento: "l'Italia civile dei don (da un felice titolo del Fatto dopo la morte di don Gallo): da don Milani a don Ciotti". La legalità e la giustizia, il Vangelo e la Costituzione. Altro pezzo della storia d'Italia che a un certo punto si sovrappone del tutto a quello che arriva dalla storia dell'isola. Padre Puglisi e don Diana, l'ala militare dei corleonesi e i casalesi. Il sovrintendente Enrico Mereu incontra i giovani dopo mezzanotte. Sotto un cannicciato a mare, offrendo mirto fatto in casa. E' conosciuto come l'artista dell'isola, scultore in legno soprattutto. E' l'unico residente. "Sono arrivato nel gennaio del 1980. Ho fatto la guardia in tredici carceri in tutta Italia. Venni mandato qui da Torino, perché ero nell'elenco delle guardie da uccidere stilato dai brigatisti. Dopo i miei colleghi Lo Russo e Cotugno, c'ero io. Nel 1983 venni inviato all'Ucciardone a Palermo come 'testa di cuoio', agente antisommossa. Avevano ucciso da poco il generale dalla Chiesa e comandavano i boss. Il direttore ce lo aveva detto: lasciateli stare o ve la fanno pagare. Una volta venimmo anche rimproverati per avere eseguito sul serio un ordine di perquisizione nell'infermeria. Non sembrava nemmeno di essere in carcere. Tappeti preziosi, poltrone in pelle, frigorifero pieno di champagne delle marche più costose. Ma che cosa avete fatto?, ci venne chiesto. La sera entravano donne alte e formose, ce le facevano passare come 'assistenti sociali'. Io mi sono sempre sentito un artista, non ce l'avevo nel sangue questo mestiere, però mi domandavo lo stesso che senso avesse farlo in questo modo. Potete capire quindi che cos'ho provato quando ho visto arrivare Totò Riina qui al bunker, chiuso e impotente a dare ordini. Non è durata molto. Nel '96 notai che tra i detenuti mafiosi si era diffusa una certa euforia. Lo dissi al mio direttore: hanno cambiato atteggiamento. Che cos'era successo? Avevano saputo in anticipo che l'Asinara avrebbe chiuso. Qualcuno glielo aveva garantito prima che lo sapesse il parlamento". Scivola la notte, nel racconto dell'ex sovrintendente-artista. Si direbbe che per molti anni la storia vera d'Italia, quella che si dimentica ma che ha rischiato di metterci in ginocchio, sia passata da quest'isola. I giovani si guardano stupiti. Una via Lattea immensa, anziché distrarli, ne dilata le domande fino a notte fonda.¶

Il Parco nazionale dell'Asinara dalla sua istituzione ad oggi

Nel 2000 l'Asinara fu trasferita interamente dal Demanio statale alla Regione sarda, con l'eccezione di alcune porzioni del territorio destinate ad usi governativi: il Faro di Punta Scorno e alcune zone di Punta Maestre Serre rimase al Ministero della Difesa e delle Comunicazioni; parte degli edifici di Cala Reale al Ministero dell'Ambiente e dei Beni Culturali e altre ancora ai Ministeri delle Finanze, della Giustizia, della Difesa e dell'Interno.

Primi interventi per l'avvio del Parco Nazionale dell'Asinara

Nei primi mesi del 1999, al Parco Nazionale dell'Asinara è stato assegnato un finanziamento di 10 miliardi di lire nell'ambito del Piano Operativo Plurifondo della Regione Sardegna. In tale Piano di utilizzo di fondi della Comunità Europea, derivanti dal quadro comunitario di sostegno 1994-99, la Regione ha espressamente dedicato un capitolo al sistema dei parchi naturali esistenti sul territorio regionale, con l'obiettivo della salvaguardia dei valori dell'ambiente storico-naturale e della massima valorizzazione delle risorse ambientali, finalizzata a favorire la crescita delle attività turistiche e dello sviluppo economico. I risultati attesi del Piano sono sostanzialmente quelli di conseguire la conservazione, il recupero e la valorizzazione del patrimonio biologico, naturalistico, storico e monumentale delle aree protette, garantendo una fruibilità controllata e rispettosa delle risorse e una maggiore diffusione delle conoscenze dei valori ambientali e antropici.

Nell'ambito di tali principi il Comitato di Gestione Provvisoria del Parco ha operato la scelta di destinare i fondi ad azioni prioritarie di salvaguardia delle risorse esistenti e alla realizzazione dei primi servizi essenziali per l'avvio del Parco Nazionale. In attesa del Piano del Parco, strumento pianificatorio fondamentale per la gestione dell'area, le scelte programmatiche si sono concentrate su due filoni fondamentali:

- la riqualificazione ambientale del territorio dell'isola, particolarmente provato da decenni di gestione destinata ad usi carcerari e sanitari;
- la realizzazione di interventi che garantissero già nella fase iniziale il raggiungimento degli obiettivi istituzionali del Parco, dalla visita e fruizione dell'area alla creazione di strutture per l'educazione ambientale.

Nell'ambito della riqualificazione ambientale si è quindi destinata una parte consistente del finanziamento per interventi di prima necessità, sostanzialmente orientati a garantire la vivibilità sull'isola, eliminando l'enorme quantità di detriti e rifiuti e intervenendo sulle esigenze primarie di potabilizzazione e depurazione delle acque di consumo umano. In questo contesto si sono dedicate risorse economiche anche ad interventi che garantissero la sicurezza delle persone, intervenendo sui punti di approdo principali di Cala d'Oliva e Fornelli e sulla messa a norma degli impianti di

illuminazione pubblica e di alcune strutture a rischio di crollo o degrado irreversibile, quali gli edifici religiosi di Cala Reale.

Un'altra consistente quota economica è stata dedicata alla realizzazione di servizi primari di accoglienza per i visitatori all'interno di strutture esistenti e alla valorizzazione di percorsi ed itinerari per la diversificazione della visita sull'isola.

L'ultima ma non meno importante e consistente quota è stata destinata al recupero di strutture di rilevante carattere storico per la realizzazione del Centro di Educazione Ambientale, distribuito su tre strutture ubicate sull'isola: l'ex struttura carceraria di Cala d'Oliva (Diramazione Centrale), destinata ad attività didattiche e di formazione; l'ex caserma degli agenti di custodia, destinata a foresteria per i partecipanti ai corsi; l'ex diramazione carceraria di Tumarino, destinata a centro per studi e ricerche faunistiche.

Le scelte progettuali seguite per tutti gli interventi hanno curato in particolare gli aspetti di conservazione della storia, attraverso una serie di limitati interventi di manutenzione straordinaria sugli edifici esistenti, senza apportare la benché minima modifica alle forme e ai volumi ed evitando di restituire immagini degli edifici patinate o banali. Strettamente legato alla conservazione della storia è il tema della reversibilità dell'intervento che vuol dire, come evidenziato in una delle relazioni progettuali, che i progetti non praticano scelte che diano allo spazio e ai luoghi una funzione definitiva, ma si appoggiano sull'esistente senza intaccarlo eccessivamente, lasciando agli utenti futuri la possibilità di riconoscere ed eventualmente eliminare le opere realizzate con questo intervento. Ciò sottintende che i progetti accettano oggi di mostrarsi con □n —basso profilo□ per entrare però in un processo di più lunga durata di riappropriazione dell'isola attraverso il Parco. E questi interventi costituiscono le prime mosse all'interno di questa strategia di riappropriazione.

L'iter burocratico per la realizzazione degli interventi ha seguito i complessi passi normativi della realizzazione delle opere pubbliche (L.109/94, cosiddetta legge Merloni): nel settembre del 1999, dopo l'emanazione dei decreti regionali di finanziamento, è stata bandita la gara per l'affidamento della progettazione e sono stati individuati i professionisti esperti nei vari campi, con lo scopo di favorire l'interdisciplinarietà delle competenze e di formare un gruppo di tecnici con particolare sensibilità ambientale che possano fornire in futuro sostanziali contributi al Parco.

I tecnici hanno risposto tempestivamente e con grande entusiasmo, seguendo le indicazioni di uno staff di coordinamento che ha curato l'omogeneizzazione degli interventi sia dal punto di vista tecnico che economico, tenendo presenti le difficoltà operative dei lavori che saranno effettuati su un'isola con caratteristiche logistiche impegnative.

I progetti preliminari sono stati consegnati nell'ottobre 1999 e sono stati approvati, dopo attente riflessioni e sopralluoghi sull'isola, dall'Ufficio Tutela del Paesaggio della Regione Sarda, dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici, Artistici, Ambientali e Storici delle Province di Sassari e Nuoro e dal Comune di Porto Torres, competente per territorio.

Nel dicembre 1999 sono stati infine presentati gli elaborati esecutivi che sono stati posti a gara, con pubblico incanto pubblicato su quotidiani regionali e nazionali. Le gare si sono esperite nel marzo 2000 ed hanno visto una nutrita partecipazione di imprese locali e nazionali, a sottolineare l'interesse alla realizzazione di interventi anche in condizioni operative non certo ottimali.

L'aggiudicazione definitiva è avvenuta nel maggio 2000, con ribassi di gara orientativamente attestati tra il 10% e 15% dell'importo a base d'asta.

Al momento si sta perfezionando l'iter burocratico con la stipula dei contratti con le imprese aggiudicatrici e i lavori saranno consegnati a breve scadenza con un cronogramma di consegne che presta particolare attenzione alla correlazione tra cantieri e attività del Parco, alla necessità di disporre al più presto dei servizi essenziali, alla esigenza di utilizzare tutte le strutture già nella primavera del prossimo anno ed ultimare i lavori entro i termine temporali del finanziamento, fissati per la fine dell'anno 2001.

Di seguito sono esposte le schede di intervento con le caratteristiche tecnico-economiche di ogni singolo lavoro.

giugno 2000

Schede

Molo Cala d'Oliva

L'intervento è finalizzato a garantire l'efficienza e la sicurezza delle strutture di viabilità nei due principali punti d'attracco all'isola ed è costituito dai due seguenti punti:

- Consolidamento e ristrutturazione della banchina principale del porticciolo di Cala d'Oliva e delle aree portuali di servizio, in stato di grave deterioramento per l'azione del mare e per il crollo parziale della struttura. La soluzione progettuale prevede un intervento che non modifica la forma e i volumi dell'attuale banchina ma consente, con un efficace sistema di dissipazione dell'energia del moto ondoso, di evitare le problematiche strutturali che hanno portato al parziale deterioramento della struttura. La parte inferiore della banchina attuale verrà sostituita da elementi prefabbricati che realizzano una struttura a nido d'ape altamente permeabile e con capacità d'assorbimento dell'energia; la banchina sarà completata con una soletta perimetrale e con il rifacimento del piazzale come l'esistente e con trattamento indurente superficiale, pigmentato con ossidi naturali riproducenti la gamma cromatica delle terre del luogo.

PARCO NAZIONALE DELL'ASINARA

1. Descrizione dell'intervento

Risistemazione dei punti d'approdo all'isola dell'Asinara

2. Localizzazione

Isola Asinara: Cala d'Oliva, Fornelli

3. Tipologia e caratteristiche degli interventi

L'intervento è finalizzato a garantire l'efficienza e la sicurezza delle strutture di viabilità nei due principali punti d'attracco all'isola ed è costituito dai due seguenti punti:

- Consolidamento e ristrutturazione della banchina principale del porticciolo di Cala d'Oliva e delle aree portuali di servizio, in stato di grave deterioramento per l'azione del mare e per il crollo parziale della struttura. La soluzione progettuale prevede un intervento che non modifica la forma e i volumi dell'attuale banchina ma consente, con un efficace sistema di dissipazione dell'energia del moto ondoso, di evitare le problematiche strutturali che hanno portato al parziale deterioramento della struttura. La parte inferiore della banchina attuale verrà sostituita da elementi prefabbricati che realizzano una struttura a nido d'ape altamente permeabile e con capacità d'assorbimento dell'energia; la banchina sarà completata con una soletta perimetrale e con il rifacimento del piazzale come l'esistente e con trattamento indurente superficiale, pigmentato con ossidi naturali riproducenti la gamma cromatica delle terre del luogo.
- Risanamento strutturale del pontile principale di Fornelli, mediante ultimazione dei lavori non portati a termine in precedenti interventi. Il molo, che allo stato attuale è strutturalmente accettabile per l'utilizzo a medio periodo, sarà oggetto di interventi di ripristino di modesta entità consistenti nel fissaggio o riposizionamento dei conci di coronamento sconnessi dall'azione del moto ondoso.

4. Tempo previsto per la realizzazione dell'intervento

12 mesi

5. Costo dell'intervento

1460 milioni

6. Progettista

Il progetto è stato redatto dall'ing. Antonio Ruju, esperto nelle realizzazioni di opere marittime e approdi.

7. Avanzamento lavori

I lavori sono stati aggiudicati nel maggio 2000 all'impresa I.MA.DI.CO. di Oristano. E' previsto l'avvio dei lavori nel luglio 2000 con la produzione degli elementi prefabbricati fuori dall'isola.

PARCO NAZIONALE DELL'ASINARA

1 Descrizione dell'intervento

Ristrutturazione ex Diramazione di Tumarino

2. Localizzazione

Isola Asinara: Tumarino

3. Tipologia e caratteristiche degli interventi

Gli interventi consistono nel recupero e riutilizzo dei fabbricati dell'ex Diramazione carceraria di Tumarino. Per il fabbricato più importante del piccolo borgo, della superficie di circa 300 mq, si prevede un intervento di recupero per ospitare il centro visite collegato al Centro di Educazione Ambientale. Le cinque capienti sale, utilizzate in passato come aree a destinazione carceraria, saranno messe in comunicazione tra loro e verrà realizzata un'ampia sala d'ingresso per l'accoglienza dei visitatori; saranno create due sale espositive con pannelli per materiale illustrativo e una sala multimediale. Il centro sarà completato da un'aula verde per attività didattiche. Nel cortile, con i materiali di rimozione saranno realizzate panche in muratura per relax e attività all'aperto. Nel fabbricato adiacente sarà realizzato in futuro il centro ornitologico; con il presente intervento è previsto il restauro della copertura e degli intonaci, per evitare l'ulteriore degrado della struttura. Nel fabbricato in passato utilizzato come alloggio per agenti addetti alla custodia si prevede la realizzazione di una piccola foresteria per 4 ricercatori: saranno realizzate due camere,

una piccola cucina, una piccolo ufficio-biblioteca e un ambiente polifunzionale, adibito inizialmente a laboratorio per attività di inanellamento. E' previsto un allestimento spartano con letti a castello e arredi funzionali. Nei fabbricati prospicienti la corte del piccolo centro saranno effettuati limitati interventi orientati a garantire la sicurezza delle strutture. Così pure nell'edificio rappresentante la testimonianza della storia del carcere, che sarà oggetto di una leggera opera di manutenzione.

L'intero intervento curerà in particolare lo stato dei luoghi e l'estetica rurale delle strutture, con particolare attenzione all'utilizzo di materiali e tecniche costruttive identiche all'originale e con il totale riutilizzo dei materiali di risulta.

L'intervento di Tumarino è connesso con altri interventi contestuali di approvvigionamento idrico (mediante ripristino del serbatoio di alimentazione), di smaltimento dei reflui (con la realizzazione di vasca non perdente) e con l'intervento di bonifica ambientale, che prevede il ripristino della strada di accesso e delle aree circostanti.

4. Tempo previsto per la realizzazione dell'intervento

6 mesi

5. Costo dell'intervento

800 milioni

6. Progettista

Il progetto è stato redatto dall'arch. Giovanni Oliva in collaborazione con l'arch. Gianfranco Crisci e ing. Gianpaolo Sanna, oltre all'ing. Pierluigi Scudino, che ha curato gli aspetti impiantistici.

7. Avanzamento lavori

I lavori sono stati aggiudicati nel maggio 2000 all'impresa CO.E.BI. di Sassari. L'avvio dei lavori è previsto orientativamente alla fine della stagione estiva del 2000.

PARCO NAZIONALE DELL'ASINARA

1. Descrizione dell'intervento

Ristrutturazione Struttura Carceraria di Cala d'Oliva (Diramazione Centrale).

2. Localizzazione

Isola Asinara: Cala d'Oliva

3. Tipologia e caratteristiche degli interventi

Il progetto di ristrutturazione riguarda la manutenzione straordinaria del fabbricato a corte, in passato sede della più importante e storica diramazione carceraria dell'Asinara ed in futuro parte del Centro di Educazione Ambientale del Parco. Questo sarà il centro principale per la realizzazione di corsi di studio e ricerca, e negli spazi allestiti verranno presentati agli allievi ed ai visitatori l'ambiente del Parco Nazionale, i servizi e le informazioni utili per la visita.

Sono previste fondamentalmente tre sezioni, oltre ai necessari spazi tecnici: la sezione dei laboratori didattici di terra e di mare, comprensive di un laboratorio per analisi chimiche e una sala microscopi; la sezione della didattica, con una sala informatica, un'aula e una biblioteca, orientativamente in grado di ospitare, ciascuna di esse, una classe di 25 persone; la sezione dell'accoglienza, con spazi per la sosta e per il deposito di materiale personale, servizi e piccola foresteria per ricercatori.

L'intervento sviluppa scelte progettuali che curano in particolare gli aspetti della conservazione della storia e della reversibilità delle soluzioni, attraverso una serie di interventi minimi, che si articolano sostanzialmente in limitate opere di manutenzione straordinaria. In questo senso non è stato previsto ad esempio alcun tipo di coibentazione termica sui muri in scisto e si è rinunciato ad intervenire sugli intonaci esterni. Le murature portanti rimangono totalmente inalterate, intervenendo solo nei tamponamenti interni in modo da garantire una più funzionale distribuzione degli spazi e dei servizi. In generale vengono restaurati gli infissi esterni esistenti e ripristinati gli intonaci e parti interne. Per le coperture è prevista la revisione della struttura, dell'orditura in legno e del manto di copertura, con rifacimento del controsoffitto nel rispetto delle quote e della tipologia costruttiva. Gli impianti sono ridotti al minimo e la loro distribuzione avviene a vista tramite tubazioni in acciaio zincato al fine di ridurre il più possibile scavi di tracce nei muri esistenti.

4. Tempo previsto per la realizzazione dell'intervento

8 mesi

5. Costo dell'intervento

800 milioni

6. Progettista

Il progetto è stato curato dall'arch. Giovanni Maciocco e dall'ing. Alberto Luciano, con la collaborazione di tecnici specialisti per gli aspetti impiantistici.

7. Avanzamento lavori

I lavori sono stati aggiudicati nel maggio 2000 all'impresa RAREM di Roma. L'avvio dei lavori è previsto orientativamente nella stagione estiva del 2000 per garantire e l'utilizzo del Centro già nella primavera del 2001.

PARCO NAZIONALE DELL'ASINARA

1. Descrizione dell'intervento

Ristrutturazione ex Caserma Agenti

2. Localizzazione

Isola Asinara: Cala d'Oliva

3. Tipologia e caratteristiche degli interventi

Gli interventi consistono nella totale ristrutturazione dello stabile costruito intorno agli anni '60 per la realizzazione della struttura di accoglienza per i partecipanti ai corsi del Centro di Educazione Ambientale, oltre a un possibile uso come foresteria di emergenza per i visitatori, in caso di soggiorno sull'isola per cause di forza maggiore. Nonostante l'aspetto esteriore della struttura, che pur nella sue discutibili caratteristiche architettoniche, si presenta apparentemente in buono stato, ad un esame strutturale approfondito lo stabile ha evidenziato dissesti sostanziali nelle strutture portanti e nella copertura: è stato quindi necessario modificare in corso di progetto l'ipotesi iniziale che prevedeva soli interventi di manutenzione straordinaria e adeguamento impiantistico.

All'interno del finanziamento disponibile, che non consente l'intervento totale, si è tenuto conto della priorità di risanare strutturalmente l'intero edificio ed eseguire opere di finitura che consentano un'utilizzazione funzionale immediata almeno del piano terra: l'intervento di maggiore rilevanza consiste nella ristrutturazione del solaio di calpestio del primo piano, esteso a tutta la superficie dello stabile e il ripristino della copertura a terrazza.

Al piano terra della struttura, che copre una superficie di circa 850 mq, sono ubicati gli spazi comuni di cucina e refettorio e i servizi igienici relativi a aree di attività ricettiva, utilizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Al primo piano, di pari superficie, troveranno collocazione

le strutture ricettive di tipo comunitario, oltre a camere di dimensioni più ridotte da destinare a personale di accompagnamento o insegnante. Per tale destinazione ricettiva si è reso necessario l'adeguamento alle normative vigenti in materia di sicurezza con la realizzazione di un'ulteriore scala di collegamento, la predisposizione di idonee uscite di sicurezza e il miglioramento delle caratteristiche di resistenza al fuoco delle murature.

E' prevista infine la realizzazione dell'impianto di riscaldamento, dell'impianto idrico-sanitario e antincendio e del ripristino dell'impianto elettrico.

4. Tempo previsto per la realizzazione dell'intervento

12 mesi

5. Costo dell'intervento

1200 milioni

6. Progettista

Il progetto è stato curato dall'arch. Gian Giuliano Mossa e dall'ing. Alberto Fratus, coadiuvati dagli ingg. Cerroni e Mulas per gli aspetti impiantistici.

7. Avanzamento lavori

I lavori sono stati aggiudicati nel maggio 2000 all'impresa SER.CO.IM. di Porto Torres. L'avvio dei lavori è previsto per il mese di luglio 2000.

PARCO NAZIONALE DELL'ASINARA

1. Descrizione dell'intervento

Realizzazione di servizi di informazione e fruizione del Parco

2. Localizzazione

Porti di: Porto Torres e Stintino

Asinara: Fornelli, Cala Reale e Cala d'Oliva

3. Tipologia e caratteristiche degli interventi

L'intervento consente di realizzare una prime serie di servizi per la visita del Parco Nazionale, che consentano di disporre di informazioni nei punti di imbarco e approdo, di offrire maggiore visibilità delle aree di rilevanza naturalistica, storica ed archeologica, di diversificare la visita all'isola e soprattutto di favorire le attività educative, turistiche ed economiche. In sintesi, per migliorare la qualità della visita.

La cartellonistica informativa nei punti di imbarco e sbarco è orientata a fornire le informazioni minime essenziali, le norme di comportamento e le indicazioni topografiche dei servizi e degli itinerari percorribili, sia terrestri che marini, con utilizzo di materiali di supporto che tengano conto del contesto in cui vengono inseriti. Sia i pannelli informativi che quelli di indicazione di località e sentiero saranno realizzati in materiale metallico del tutto simili a quelli già presenti sull'isola.

Sono stati individuati cinque itinerari a diversa valenza a partire dalla direttrice principale Fornelli-Cala d'Oliva, che diano la possibilità al visitatore di scegliere il percorso a partire da ogni punto d'approdo, in funzione dell'interesse e della difficoltà di percorrenza. I sentieri saranno percorribili in generale a piedi, in bicicletta o a cavallo, e ripercorrono piste già esistenti, con limitati interventi di regolarizzazione del fondo e regimazione delle acque superficiali, avvalendosi di tecniche consolidate di ingegneria naturalistica. Saranno così resi utilizzabili i sentieri della piana di Fornelli e del Castellaccio, di notevole valenza naturalistica, i sentieri di Cala Reale e Campo Perdu, di carattere storico-archeologico e i sentieri di Cala Sabina e Elighe Mannu particolarmente orientati al profilo ambientale. Saranno inoltre istituiti tre sentieri di visita all'ecosistema marino, con la predisposizione di un percorso guidato da appositi indicatori e di schede subacquee.

Aree di sosta verranno realizzate lungo gli itinerari di visita, con la creazione di zone d'ombra e punti di ristoro attrezzati con panche e tavoli: gli interventi sono stati progettati con l'obiettivo di minimizzare le trasformazioni, sia con il riutilizzo di strutture esistenti (es. postazione di Punta Salippi), sia con l'inserimento di elementi removibili. I materiali tengono presente il contesto del luogo, saranno realizzati in legno e potranno essere poggiati o incastrati su elementi esistenti.

4. Tempo previsto per la realizzazione dell'intervento

6 mesi

5. Costo dell'intervento

620 milioni

6. Progettista

Il progetto è stato redatto da un'equipe costituita da esperti in aspetti tecnici, naturalistici e ambientali (Ing. Mario Dore, Dott. Alberto Fozzi, Dott. Antonello Mocchi, Dott. Danilo Pisu e Dott. Piero Solinas).

7. Avanzamento lavori

I lavori sono stati aggiudicati nel maggio 2000 all'impresa EUROGIARDINAGGIO di Villaricca (NA). L'avvio dei lavori è previsto per il mese di luglio 2000.

PARCO NAZIONALE DELL'ASINARA

1. Descrizione dell'intervento

Risanamento ambientale dell'isola dell'Asinara

2. Localizzazione

Isola Asinara

3. Tipologia e caratteristiche degli interventi

L'intervento di risanamento è finalizzato a garantire la sicurezza civile e ambientale dell'Isola, mediante il recupero delle aree maggiormente degradate, con rimozione, trasporto e conferimento a discarica di materiale vario, preventivamente vagliato e classificato.

L'azione delicata della bonifica ambientale sull'Asinara è sostanzialmente un percorso a ritroso degli eventi che hanno determinato il degrado del paesaggio, per non eliminare quelle testimonianze storiche che nelle macerie si possono nascondere. L'intervento sarà effettuato con una preventiva cernita dei materiali prima del loro trasferimento a discarica fuori dall'isola. I materiali ritenuti di importanza storica saranno trasferiti in aree ben individuate, e l'operazione sarà seguita sotto la sorveglianza di tecnici della Soprintendenza ai Beni Ambientali. I siti oggetto di intervento sono stati individuati sulla base di un attento esame dei luoghi, dando precedenza alle aree inserite nei percorsi di visita. Si prevede la pulizia generalizzata di tali aree, caratterizzate al momento dalla presenza di detriti e rifiuti di ogni genere, dalle carcasse d'auto a serbatoi in cemento amianto, materiali ferrosi, rifiuti speciali e materiali edili riutilizzabili.

L'intervento comprende inoltre il ripristino di muretti a secco in stato di degrado presenti in varie parti dell'isola e la rimozione di recinzioni delle più disparate tipologie presenti nelle aree di

particolare pregio, che non garantiscono più la loro funzione a causa del degrado quasi totale e che possono essere causa di rischio per persone ed animali.

Nel programma di risanamento è previsto infine il recupero di alcune strade di viabilità secondaria che, in seguito a fenomeni di erosione da acque superficiali sono attualmente impraticabili; l'intervento è particolarmente orientato all'area di Tumarino, ove saranno attivate le strutture del Centro di Educazione Ambientale.

4. Tempi previsto per la realizzazione dell'intervento

8 mesi

5. Costo dell'intervento

1200 milioni

6. Progettista

Il progetto è stato redatto da un'equipe costituita dagli ingg. Mario Bassu e Paolo Rossati, coadiuvati per gli aspetti ambientali dagli agronomi Giovanni Maria Carboni, Maria Vittoria Addis e Carlo Vecchia.

7. Avanzamento lavori

I lavori sono stati aggiudicati nel maggio 2000 all'impresa MAISTO di Melito di Napoli. L'avvio dei lavori è previsto per il mese di luglio 2000.

PARCO NAZIONALE DELL'ASINARA

1. Descrizione dell'intervento

Realizzazione di strutture di servizio e accoglienza per i visitatori del Parco

2. Localizzazione

Asinara: Cala d'Oliva, Cala Reale, Fornelli

3. Tipologia e caratteristiche degli interventi

L'intervento consiste nel recupero di edifici di non particolare pregio presenti in prossimità degli approdi per destinarli ad accogliere i visitatori del Parco, consentendo la sosta, l'informazione e la

documentazione più immediata e la possibilità di usufruire di servizi igienici. L'ipotesi progettuale è stata orientata ad evitare di snaturarli e a conservarne le caratteristiche talvolta decadenti, compatibilmente con le funzioni alle quali sono destinati.

Per l'ex corpo di guardia di Fornelli, localizzato in una struttura in degrado risalente agli anni '60, si è sottolineata l'estrema semplicità architettonica evidenziandone i volumi con una tinteggiatura gialla a base di calce, colore leggibile tra i vari strati sovrapposti esistenti. La struttura sarà consolidata e saranno apportate modestissime modifiche interne per la realizzazione di servizi igienici per uomini, donne e disabili, oltre alla creazione di spazi informativi.

Nell'edificio risalente agli anni '50 di Cala Reale, ubicato nella parte posteriore del Palazzo Reale e adibito nel recente passato a magazzino, si prevede di mantenere l'aspetto esteriore attuale della struttura. Si mantengono all'interno le tramezzature esistenti e si prevedono solo nuove suddivisioni per la creazione di servizi igienici. Degli ambienti esistenti, quello di maggiori dimensioni verrà adibito a sala d'attesa e i due di dimensioni minori a pronto soccorso. All'esterno si prevede una brevissima rampa per l'abbattimento delle barriere architettoniche e la riutilizzazione del pavimento in graniglia a scacchi esistente.

A Cala d'Oliva, l'intervento è localizzato nel complesso dell'ex parlatorio e dell'infermeria, costituito da tre edifici principali articolati intorno ad un cortile. Per l'importo di finanziamento il presente intervento consentirà solo la ristrutturazione dell'attuale infermeria, ripristinandola ad identico scopo; il cortile interno e i locali più recenti dell'ex parlatorio potranno essere invece recuperati per la sosta ed il ristoro dei visitatori.

4. Tempo previsto per la realizzazione dell'intervento

8 mesi

5. Costo dell'intervento

660 milioni

6. Progettista

Il progetto è stato redatto dallo studio degli archh. Elena Cenami, Piersimone Simonetti e Sergio Ticca, con la collaborazione dell'ing. Franco Bosincu per gli aspetti impiantistici.

7. Avanzamento lavori

I lavori sono stati aggiudicati nel maggio 2000 all'impresa PAU di Collinas (CA). Data l'urgenza dell'intervento, l'avvio dei lavori è immediato (giugno-luglio 2000).

PARCO NAZIONALE DELL'ASINARA

1. Descrizione dell'intervento

Interventi per la riorganizzazione e gestione del ciclo dell'acqua sull'isola

2. Localizzazione

Isola Asinara: Cala d'Oliva, Fornelli, Tumbarino

3. Tipologia e caratteristiche degli interventi Gli interventi in progetto sono orientati alla manutenzione ed al ripristino della funzionalità di opere inserite nel ciclo dell'acqua, dal prelievo della risorsa idrica fino alla depurazione dei reflui.

Nell'abitato principale di Cala d'Oliva, in genere più frequentato da operatori residenti e visitatori, l'obiettivo principale è concentrato nella potabilizzazione delle acque e nella loro adduzione all'abitato. Il nuovo potabilizzatore sorgerà immediatamente a valle della diga, sia per consentire l'adduzione di acque già potabilizzate che per dare la possibilità, con altro intervento a medio termine, di eliminare la superfetazione del vecchio impianto ubicato in una struttura di pessimo gusto, addossata al vecchio serbatoio del 1931, che rivedrebbe ripristinate le sue degne caratteristiche architettoniche. Il nuovo impianto prevede trattamento chimico-fisico di decantazione, filtrazione selettiva e disinfezione; la struttura è in posizione poco visibile, rivestita in pietra locale e occultata dalle essenze vegetali presenti. La portata trattata potrà servire una popolazione di circa 500 abitanti. La condotta di adduzione al vecchio serbatoio è realizzata con tubazione interrata di ghisa sferoidale per una lunghezza di circa 1300 m, lungo la quale saranno installati tre idranti antincendio. Il serbatoio verrà ripristinato nelle parti idrauliche e strutturali interne e sarà installata al suo interno la sonda per l'attivazione automatica del pompaggio dal lago. Saranno inoltre realizzati limitati interventi di manutenzione sulla rete di distribuzione dell'abitato. Per l'impianto di fognatura sarà ripristinato il sollevamento dei reflui verso il depuratore. Quest'ultimo sarà riavviato alla sua funzionalità con adeguamenti strutturali ed idraulici.

A Fornelli è prevista la realizzazione della nuova condotta di adduzione dal lago principale verso il serbatoio esistente e da lì, a gravità, fino all'ex corpo di guardia, oggetto di intervento contestuale di ristrutturazione. L'adduzione sarà realizzata con tubazione in ghisa sferoidale e di lunghezza circa 800 m. Sempre presso il corpo di guardia sarà realizzata una vasca per raccolta acque nere a tenuta stagna.

Presso l'ex diramazione di Tumbarino sarà ripristinata la cisterna in prossimità della strada principale, che potrà essere alimentata da acqua piovana o con autobotte. Dalla cisterna, per caduta l'acqua sarà convogliata alle utenze attraverso tubazione interrata di circa 200 m. Sarà infine realizzata analoga vasca per raccolta acque nere a tenuta stagna in prossimità della struttura adibita a foresteria.

4. Tempo previsto per la realizzazione dell'intervento

10 mesi

5. Costo dell'intervento

1420 milioni

6. Progettista

Il progetto è stato redatto dagli ingg. Fabio Cambula, Roberto Cambula e Carlo Marras..

7. Avanzamento lavori

I lavori sono stati aggiudicati nel maggio 2000 all'impresa TICCA di Sassari. Data l'urgenza dell'intervento, l'avvio dei lavori è immediato (giugno-luglio 2000).

PARCO NAZIONALE DELL'ASINARA

1. Descrizione dell'intervento

Revisione impianto di pubblica illuminazione e installazione sistema di monitoraggio ambientale

2. Localizzazione

Isola Asinara: cala d'Oliva

3. Tipologia e caratteristiche degli interventi

L'intervento è articolato nelle seguenti attività:

- Ricostruzione, ampliamento, potenziamento e messa a norma dell'impianto di pubblica illuminazione;
- Fornitura e installazione di un sistema di monitoraggio ambientale.

4. Tempi previsti o stimati per la realizzazione dell'opera

8 mesi

5. Costo dell'intero progetto

640 milioni

6. Progettista

Il progetto preliminare, redatto dalla società SO.L.E. del gruppo ENEL, è attualmente all'esame del Comitato di Gestione del Parco.

7. Avanzamento lavori

L'iter burocratico del presente intervento è leggermente in ritardo rispetto agli altri. A breve scadenza sarà individuato il percorso progettuale e le modalità di affidamento dei lavori più opportune per ultimare i lavori entro il novembre 2001.

PARCO NAZIONALE DELL'ASINARA

1. Descrizione dell'intervento

Restauro conservativo di strutture religiose e di culto a Cala Reale

2. Localizzazione

Isola Asinara: Cala Reale

3. Tipologia e caratteristiche degli interventi

Gli interventi consistono nel restauro conservativo della chiesa, della cappelletta e della struttura antistante l'ex ospedale di Cala Reale, al fine di preservarne l'integrità e limitarne lo stato di degrado che alimenta il rischio di crollo degli edifici e la loro irreversibile perdita.

La chiesa di Cala Reale, secondo alcuni autori ex forno crematorio, è una struttura del 1897, trasformata in edificio di culto negli anni '50. L'intervento è basato sulla completa conservazione dell'edificio, mediante il restauro degli elementi originali e con l'integrazione delle parti mancanti con materiali identici a quelli originari. Saranno eseguite preventivamente analisi chimico-fisiche sui campioni di malta per ripristinarne lo stato e sarà eseguito un processo di desalinizzazione dell'intonaco. Saranno restaurate le parti di muratura interessate da lesioni, il ripristino della copertura in coppi, la pulizia e il restauro della pavimentazione esistente e la ricostituzione degli infissi mancanti, per garantire la conservazione futura e il riutilizzo dell'edificio.

La cappelletta austro-ungarica, edificata dai prigionieri della prima guerra mondiale con materiali poveri reperiti in sito, è allo stato attuale a rischio evidente di crollo: si deteriora costantemente a causa degli agenti atmosferici ed è destinata, in assenza di un intervento risolutivo, allo stesso destino delle due statue prospicienti, realizzate con identici materiali e che ormai conservano a testimonianza solo il basamento. In seguito ad analisi approfondita sui materiali costitutivi, saranno utilizzate delicate tecniche di restauro mediante smontaggio e pulizia delle varie parti deteriorate: in questa fase la struttura sarà opportunamente puntellata e sostenuta con elementi metallici e legno. Sarà inoltre restaurato l'arco gotico, il timpano e il bassorilievo di facciata, oltre alle colonnine

presenti e i relativi capitelli. Saranno infine ricostituite le parti mancanti testimoniate da vecchi riscontri fotografici.

L'edificio antistante l'ex ospedale e facente parte dal punto di vista architettonico e funzionale dello stesso complesso, risulta anch'esso in grave stato di degrado. L'intervento mira al completo restauro conservativo degli elementi originari e all'integrazione delle parti mancanti, sempre previa analisi chimico-fisica dei campioni. L'obiettivo è quello di conservare l'edificio con il presente finanziamento in attesa del restauro dell'edificio più importante ed impegnativo dell'ex ospedale, già finanziato e futura sede della Casa del Parco.

4. Tempo previsto per la realizzazione dell'intervento

6 mesi

5. Costo dell'intervento

1200 milioni

6. Progettista

Il progetto è stato curato nella parte di restauro dagli archh. Antonio Carrus, Giovanni Masia e Giuseppe Palmieri e, per la parte strutturale, dall'ing. Ettore Pozzo.

7. Avanzamento lavori

I lavori sono stati aggiudicati nel maggio 2000 all'impresa PAU di Collinas (CA). L'avvio dei lavori è previsto orientativamente alla fine della stagione estiva del 2000.

Con D.P.R del 3 ottobre 2002 fu istituito l'Ente Parco Nazionale dell'Asinara con il compito di Conservare il patrimonio naturale dell'isola, promuovere iniziative di educazione ambientale e attività ricreative compatibili, rendendolo disponibile alla fruizione collettiva.

Bibliografia essenziale

G. F. Fara, *Corographia Sardiniae*, Torino 1881

F. Vico, *Historia*, Barcellona 1639, parte II, cap. II

G. Aleo, *Successos generales de la Isla y Reyno de Cerdena*, 1677, Ms presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari

G. C. Ferrari, *Relazione del campo di prigionieri colerosi dell'isola dell'Asinara nel 1915-16*, Roma 1929

G. Agnelli, *L'ecatombe dell'isola dell'Asinara*, Lodi 1961.

V. Angius in G. Casalis, *Dizionario geografico, storico-politico-commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna, I*, Torino 1834, voce *Asinara*

A. Giordo, *Asinara, vicende storiche del suo popolamento*, Sassari 1970.

A. Cossu (e altri) *L'isola dell'Asinara*, Sassari 1994

Stracchi Alberto, *Italy and the treatment of the Ethiopian aristocracy 1937-1940*

Ottolenghi Gustavo, *Gli italiani e il colonialismo. I campi di detenzione italiani in Africa*.

Evandro Pillosu, *Le torri litoranee in Sardegna*, Cagliari 1957

Foiso Fois, *Torri spagnole e forti piemontesi in Sardegna*, Cagliari 1981

Massimo Guidetti, *Storia dei Sardi e della Sardegna: L'età moderna, dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano 1989

Gianni Montaldo, *Le torri costiere in Sardegna*, Sassari 1992

Flavio Russo, *La difesa costiera del Regno di Sardegna dal XVI al XIX secolo*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, ufficio storico, 1992

Massimo Rassu, *Guida alle torri e forti costieri della Sardegna*, Cagliari 2000

Giampaolo Cassitta, *Asinara : il rumore del silenzio* Genova 2007.

N. Giglio, *L'Asinara*, Sassari 1970.

A. Lamarmora, *Viaggio in Sardegna*,

Marina Rita Massidda (a cura di), *Asinara : l'album di un fotografo del '900 residente sull'isola / Guglielmo Massidda*, Sassari 2011.

Mario Da Passano (a cura di), *Colonie penali nell'Europa dell'Ottocento*. Atti del Convegno internazionale organizzato dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari e dal Parco nazionale dell'Asinara, Porto Torres, 25 maggio 2001, Roma, 2004.

Franca Fadda Silveti, *La mia Asinara : ricordi di una maestra* Sassari, 2011.

L'isola dell'Asinara : l'ambiente, la storia, il parco, Nuoro 1998.

Alessandro Gentilini, *Scrivere in guerra, epistolari trentini (Galizia-Russia 1914-1918)*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, Facoltà di lettere e Filosofia, 27/07/2009

Oddone Longo, *Il campo di prigionia austro-ungarico dell'Asinara (1916)*, Padova 2007 in «Atti e Memorie dell'Accademia galileiana di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricoverati»vol. 118, aa 2005-2006, parte III.

Le memorie di un prigioniero di guerra: dalla Sava all'Asinara, Torino, Biblioteca Provinciale dei Minori Cappuccini, traduzione di Mario Barbaro, 1916.

Ippolito Rocco Belfiore, *Asinara: inferno dei vivi*, Roma 1983

Michele Azzu-Marco Nurra, *Asinara revolution*, Milano 2011

La settimana rossa: prigionieri del campo di concentramento dell'Asinara, Catania 1978

Luca Gorgolini, *I dannati dell'Asinara, l'odissea dei prigionieri austro-ungarici nella Prima guerra mondiale* Torino 2011

sito web: www.infoaut.org/.../2363-19-agosto-1978-rivolta-al-carcere-dellasinara, lunedì 19 agosto 2013.

contromaelstrom.com/2011/07/05/chiusura-del-carcere-dellasinara

18/01/2011 www.sassarinotizie.com/articolo-3409)

Il mondo degli Schützen sito web, testo da ricerca storica di Giovanni Terranova

www.vitatrentina.it anno 85 n. 48 p. 10 (2 dicembre 2010)

F. Fadda Silveti, *La mia Asinara : ricordi di una maestra* Sassari 2011

Carlo Figari, *All'Asinara sulle tracce dell'esercito dei dannati* «L'Unione Sarda», 11 agosto 2006.

Sito web campi.fascisti.it , I campi fascisti dalle guerre in Africa alla repubblica di Salò.

G. Pillito, *A proposito dell'Asinara*, in «La Stella di Sardegna», 1885 n. 9, pp. 289-292

C. Ferrante, *L'arrivo dei disperati: una pagina poco nota della prima guerra mondiale: i soldati austro ungarici all'Asinara* «Almanacco di Cagliari» 1996, n. 31.

G. Cassitta, *Asinara: il rumore del silenzio*, Genova 2007.

M. Da Passano in *Le colonie penali nell'Europa dell'Ottocento* : atti del Convegno internazionale organizzato dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari e dal Parco nazionale dell'Asinara,

Porto Torres, 25 maggio 2001 / a cura di Mario Da Passano ; introduzione di Guido Neppi Modona.
- Roma : Carocci, 2004.

Quinto Antonelli, *I dimenticati della Grande Guerra - la memoria dei combattenti trentini*, Trento
2008

Archivi consultati:

Archivio di Stato Sassari, Sommarione, Partitario, Atti del Tribunale penale di Sassari 1919-20-21

Archivio Storico Diocesano Sassari: *Quinque libri*, Sassari, parrocchie di San Donato e S. Nicola,
parrocchia Stintino, cartella Asinara, Asinara, libro dei morti dal 1849 al 1864

Archivio del Genio Civile Sassari